ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Giovedì 7 Agosto 1913 — MATTINO — NUM. 217

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero	[illegible]	17,75	[illegible]	[illegible]

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La pace fra gli Stati balcanici conclusa a Bucarest

La ferma condotta dell'Italia alla Conferenza di Londra

Le dichiarazioni di Imperiali appoggiate dalla Germania e dall'Austria

A Londra si confida nella resipiscenza della Francia

(Servizio speciale della STAMPA)

BUKAREST, 6 notte.

La pace tra Grecia, Serbia e Bulgaria è stata conclusa.

(Agenzia Stefani).

Fin dalle ore pomeridiane di ieri notizie da Sofia, da Bucarest e da Belgrado davano come imminente la conclusione della pace. Un comunicato Stefani da Sofia afferma che il Governo bulgaro aveva dato ai suoi rappresentanti a Bucarest l'istruzione di firmare la pace.

Un dispaccio al Neues Wiener Tageblatt da Bucarest dice che Re Costantino ha telegrafato stamane a Venizelos autorizzandolo a cedere una parte del distretto di Kavala per facilitare così la conclusione della pace. Il porto di Kavala resterebbe però alla Grecia. Nella seduta plenaria odierna è stato firmato il protocollo circa i confini, mentre le questioni economico-politiche saranno risolte giovedì o venerdì.

Un telegramma Stefani da Parigi, giunto contemporaneamente alla notizia della conclusione della pace, dice: « I giornali hanno da Bucarest: In seguito ad una intervista tenuta stamane dai delegati serbi e bulgari, l'accordo serbo-bulgaro è assicurato, salvo un caso imprevisto ».

Un dispaccio Stefani da Sofia dice:

A Sofia si esprime, nei circoli ufficiali, la speranza che le decisioni dei plenipotenziari alla Conferenza di Bucarest, che ha oggi conclusa la pace, saranno trasmesse alla revisione delle Potenze europee. Si spera pure che tutte le Potenze non tarderanno ad aderire all'idea di questa revisione.

Come Pasic ha acconsentito a cedere Strumytza

Bucarest, 6, notte.

I delegati serbi e bulgari si sono riuniti stamane all'alba nel palazzo ove alloggia la missione serba. I generali Vukotic e Martinovic, delegati del Montenegro, assistevano al colloquio. La conversazione ha subito principio e verte sul punto della frontiera della Macedonia in controversia tra le due Delegazioni. Tonceff sin dal principio annunzia che, non avendo ancora ricevuto risposta alla domanda da lui diretta a Sofia su tale argomento, non gli sarebbe stato ancora possibile di pronunziarsi definitivamente. Nonostante tale preventiva riserva, il dott. Pasic dichiara che, per dare una nuova prova del suo desiderio di concludere la pace il più presto possibile e delle sue intenzioni concilianti, la Serbia acconsente anche a cedere la città di Strumitza. Una nuova riunione ebbe luogo oggi alle 3 al Ministero degli Esteri prima della seduta plenaria. Poichè Strumitza, per ragioni strategiche, era, anche a parere dei Delegati bulgari, l'ostacolo principale all'accordo tra i serbi e i bulgari, subito si è vista dai plenipotenziari la possibilità di un accordo e quindi della immediata conclusione della pace. Dopo la riunione serbo-bulgara, Venizelos ha avuto una lunga conversazione con Pasic e con i delegati serbi.

La notizia a Vienna
La revisione del trattato di pace

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

Giunge in questo momento notizia che la pace è stata conclusa. Tutti i giornali dando la notizia, tornano sull'argomento dei giorni passati, che, cioè, le grandi Potenze esigeranno di rivedere l'operato dei delegati di Bucarest.

Il Neues Wiener Tageblatt si fa telegrafare anzi da Parigi che i ministri plenipotenziari delle grandi Potenze hanno fatto sapere con un passo concorde questa loro volontà ai delegati: da Berlino invece si telegrafa che un tale passo non è ancora avvenuto.

L'astensione dell'Italia e della Germania

Berlino, 6, notte.

L'inviato austriaco a Bucarest ha confermato che ieri vi è stato un passo collettivo dell'Austria, della Russia, della Francia ed Inghilterra. I rappresentanti dell'Italia e della Germania non vi hanno preso parte. Il passo aveva lo scopo di informare gli Stati partecipanti alla Conferenza di Bucarest che le loro decisioni dovranno essere esaminate da una Conferenza europea a Londra.

Maurizio di Schaumbourg-Lippe eletto Principe della "Nuova Albania?"

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

Il *Neues Wiener Tageblatt* riceve da Monaco di Baviera che la questione del futuro principe della nuova Albania è stata già risolta e completamente secondo i desideri della Triplice Alleanza. Sarebbe stato eletto il Principe Maurizio di Schaumbourg-Lippe, fratello del Principe Regnante dello Schaumbourg-Lippe, Giorgio Alberto. Il giovane ha 28 anni. Il giornale assicura che la elezione sarà resa pubblica ufficialmente fra pochi giorni. Il giornale non dice però nè da chi nè come sarebbe stata fatta questa elezione.

Il Principe Maurizio Schaumbourg-Lippe è nato a Stadthagen l'11 marzo 1884. Appartiene all'esercito prussiano ed è ufficiale superiore nel battaglione dei cacciatori di Westfalia. Risiede ora a Brunswick. La casa Schaumbourg-Lippe fu fondata nel 1613 da Filippo, conte e serenissimo signore di Lippe, signore d'Alverdissen, Lupperode e Uhlenbourg. La famiglia ha insigni tradizioni militari: è di confessione evangelica.

Un sanguinoso conflitto fra i prigionieri turchi e i bulgari

Sofia, 5, mattina.

L'incursione delle truppe turche nei territori bulgari ha fatto nascere tra i prigionieri turchi detenuti, il cui numero non è inferiore a centomila, disposizioni abbastanza inquietanti, cosicchè il 25 luglio a Stara Zagora un gruppo di prigionieri, che arrivavano sotto scorta dai luoghi minacciati dall'incursione turca, tentarono nelle vicinanze della città di fuggire, nella speranza di raggiungere le truppe turche che credevano si trovassero nelle vicinanze. Allora i prigionieri turchi che erano nella città, sentendo le fucilate, credettero che arrivasse la cavalleria turca e corsero al deposito militare per armarsi. Ne seguì un conflitto sanguinoso durante il quale molti turchi furono uccisi e feriti, come pure soldati bulgari e cittadini. Fu presto ristabilito l'ordine.

D'altra parte tra i prigionieri turchi trasportati in Bulgaria permangono le passioni politiche che li dividevano in patria, cosicchè due campi opposti si formano tra loro; l'odio si manifesta con una violenza particolare tra i prigionieri raccolti a Bercovitza, a Vratza, a Tchirpan e a Sofia, dove il colonnello Chefik bey, aiutante di campo del comandante del settore est di Adrianopoli, si abbandonò a vie di fatto contro il suo antico capo, che lo contraddiceva in una discussione politica.

Lo stato d'assedio a Corfù

Vienna, 6, notte.

La Suddslavische Correspondenz *ha da Atene: « Il* Giornale Ufficiale *pubblica il decreto relativo alla proclamazione dello stato di assedio a Corfù. L'isola viene sottoposta al comando del Corpo d'esercito dell'Epiro ».*

Le devastazioni dei turchi a Kir-Kilisse

Sofia, 6, mattina.

Secondo informazioni raccolte dalle autorità militari, le truppe ottomane concentrate a Kirk-Kilisse raggiungerebbero l'effettivo di una divisione composta delle tre armi. I turchi avrebbero dichiarato che non lasceranno il territorio occupato, se non dopo aver completamente devastato e incendiato tutto il paese. Le messi di tutti i villaggi sono trasportate a Cistalgia. A Kirk-Kilisse e a Bunar Hissar sono stati commessi saccheggi di ogni specie in danno dei bulgari. A Malkotirnovo numerose persone furono malmenate e assassinate. A Mustafà Pascià il tenente Mehmed Cherif, originario di Kalkandelen, nonchè altri sei ufficiali turchi, violentarono una donna e una ragazza; anche un giovane di quindici anni fu oltraggiato da un maggiore turco.

L'atto energico

Roma, 6, notte.

Le notizie da Londra sulla giornata di ieri alla Conferenza degli ambasciatori, benchè molto laconiche, bastano a soddisfare il nostro sentimento patriottico. Notiamo innanzi tutto con grande compiacimento che la Francia è rimasta sola nel suo tenace atteggiamento ostile ai supremi interessi politici dell'Italia. Infatti l'Austria e la Germania sono state in ogni punto esplicitamente solidali con l'Italia e la Russia e l'Inghilterra si sono ben guardate dall'incoraggiare direttamente o indirettamente la Francia. Avevamo quindi ragione, nella nostra polemica con il *Temps* e gli altri organi della diplomazia francese, di negare che la Russia e l'Inghilterra fossero solidali con la Francia nell'ostilità con l'Italia, che le Potenze della triplice intesa fossero unanimi nel volere che la Grecia diventasse una grande Potenza navale per averla alleata nella guerra mediterranea contro le Potenze della Triplice alleanza, e che perciò avrebbero preteso come una sola Francia l'immediato passaggio delle isole del Mar Egeo dall'Italia alla Grecia. Avevamo quindi ragione ieri sera di non credere alle informazioni dell'*Echo de Paris*, l'organo prediletto di Poincaré, che l'Inghilterra avrebbe presentato alla Conferenza la proposta cotanto insidiosa contro l'Italia.

Gli organi della diplomazia francese gareggiavano nella fabbrica e nella divulgazione di *bluff* unicamente per intimidire l'Italia, nella speranza che la Consulta, dalle tradizioni, in verità, non molto ardite, finisse con il subire la prepotenza gallica. La Consulta non ha ceduto nemmeno di un millimetro e la Francia è rimasta sola a dichiarare che non avrebbe dato il suo assenso al confine meridionale del nuovo Stato albanese proposto dall'Italia e dall'Austria se prima tutte le isole del Mar Egeo, comprese quelle occupate dall'Italia, ad eccezione di Tenedos e di Imbros, non fossero state consegnate alla Grecia.

E' superfluo far notare che la Francia, all'ultimo momento, si è degnata di escludere dal regalo alla Grecia Tenedos ed Imbros, perchè queste due isole non sono occupate dall'Italia.

La Russia, che in questo momento è il bersaglio degli attacchi dei giornali francesi, perchè in Macedonia procede di accordo con l'Italia e l'Austria, e quindi in antitesi con la sua alleata, si è limitata a dichiarare che avrebbe accettato la soluzione che le parti in conflitto fossero per concordare, smentendo così nel modo più efficace la pretesa sua solidarietà con la Francia. L'Inghilterra, alla sua volta, anzichè fare il gioco della Francia con l'insidiosa proposta che le era stata attribuita, si è limitata ad invitare l'Italia a formulare per iscritto la sua dichiarazione ed a rinviare la deliberazione a venerdì prossimo.

La dichiarazione scritta rilasciata dal nostro ambasciatore al presidente della Conferenza riassume in modo chiaro e preciso il pensiero dell'Italia e costituisce un documento diplomatico di somma importanza, perchè è collegata ad esso la sorte della Conferenza degli ambasciatori e dipende da esso la soluzione dell'ultimo problema albanese. Con questo documento l'Italia esclude in modo reciso definitivo che le grandi Potenze possano discutere una qualsiasi clausola del trattato di Losanna riconosciuto solennemente da tutti gli Stati del mondo, e dichiara di conformarsi all'art. 2 di detto trattato; restituirà cioè le isole del Dodecanneso alla Turchia quando il Governo ottomano si sarà, a sua volta, conformato agli obblighi del trattato di Losanna ed avrà ritirato, notate bene, l'ultimo ufficiale e l'ultimo soldato dalle provincie africane soggette alla piena, completa sovranità del Regno d'Italia.

Ha inteso la Francia? Nessuna isola darà mai l'Italia alla Grecia e quanto a restituirle alla Turchia, essa aspetterà che questa abbia richiamato dalla Libia non soltanto l'ultimo ufficiale, ma anche l'ultimo soldato. Ma c'è dell'altro nel documento. Se dopo che le isole del Dodecanneso saranno state restituite alla Turchia le grandi Potenze vorranno discutere la sorte ultima di esse, l'Italia parteciperà alla discussione, tenendo conto dei ragionevoli interessi dell'Impero ottomano.

Questa ultima dichiarazione ha una speciale importanza; perchè, con essa, l'Italia rinnova il suo proposito di fare del suo meglio per contribuire al mantenimento dello *statu quo* nell'Asia Minore. Persuasa che le isole del Mare Egeo, specialmente quelle più vicine alla costa asiatica, sono necessarie alla conservazione dell'Impero ottomano, l'Italia dichiara, fin d'ora, che non consentirà a che il Dodecanneso sia strappato alla Turchia comunque quando sarà cessata l'occupazione italiana di esso.

Affrettiamoci a riconoscere che la Consulta è stata superiore alla sua fama; che l'Italia, uscita, grazie all'impresa della Libia, dalla minore età, ha tutelato energicamente i suoi vitalissimi interessi sfuggendo accortamente all'insidie, resistendo tenacemente alle minaccie e non subendo prepotenze. La dichiarazione scritta rilasciata dall'Ambasciatore di Vittorio Emanuele III al Presidente della Conferenza è redatta in termini tali da doversi escludere in modo assoluto che l'Italia possa cedere, anche minimamente, alle pretese della Francia. *Scripta manent.*

Di fronte al nuovo *non possumus* dell'Italia non è possibile credere nella efficacia di nuove insidie, di nuove minaccie. Come nulla valse a fare revocare il decreto della piena, completa sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica, così nulla è valso e nulla vale a persuadere, a costringere l'Italia a permettere che l'insistente questione del Dodecanneso sia abbinata alla questione dei confini meridionali dell'Albania, a cedere tutte od alcune o una sola delle isole alla Grecia, a consentire, sia pure in minima parte, alla stranissima pretesa della Francia, ad aumentare la potenza offensiva dei suoi dichiarati nemici. Esclusa in modo assoluto l'eventualità di cessione da parte dell'Italia, le speranze devono essere concentrate nel ravvedimento della Francia.

Il signor Poincaré dovrebbe persuadersi che la Francia, insistendo ulteriormente nel chiedere ciò che l'Italia non può darle senza avviarsi al suicidio, assume la grave responsabilità dell'insuccesso finale della Conferenza degli Ambasciatori, della soluzione bellicosa dell'ultimo problema albanese, del definitivo peggioramento delle relazioni franco-italiane.

Infatti, se la Francia si ostinerà a pretendere che la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania sia preceduta dall'assegnazione alla Grecia delle isole occupate dall'Italia e che, non potendo ottenere tale assegnazione, rifiuterà il suo consenso alla delimitazione dei confini proposti dall'Italia e dall'Austria, la Conferenza dovrà rinviare la continuazione dei suoi lavori *sine die*, cioè dovrà sciogliersi; e l'Italia e l'Austria dovranno assumersi il compito di indurre la Grecia con le buone o le cattive a ritirarsi al di là del capo Stilos e del vilajet di Coritza.

Merita finalmente plauso la dichiarazione che l'Italia, appoggiata dall'Austria e dalla Germania, fece nella Conferenza in ordine all'isolotto di Sasseno. Avendo l'ambasciatore russo espresso il desiderio che questa isoletta fosse assegnata alla Grecia come compenso alle rinuncie all'interno, l'ambasciatore italiano rispose che Sasseno deve essere considerata come una dipendenza geografica della baia di Vallona e dimostrò la inesistenza del diritto che la Grecia vanta su quell'isoletta.

In proposito, in questi giorni mi arrivarono da ogni parte d'Italia lettere, telegrammi di plauso alla campagna che vado facendo sulla *Stampa* in difesa dei diritti e del prestigio dell'Italia. Uno degli assidui lettori liguri mi ha mandato una lettera, in cui, fra l'altro, dice:

« E non le pare una deplorevole dimenticanza che finora il nostro Governo non abbia mandato una intimazione formale alla Grecia di sgombrare l'isolotto di Sasseno, dove ha sempre, per fare atto di prepotenza, spento il magnifico faro così necessario ai naviganti? Francamente io spero che ella vorrà levare alta la voce, affinchè Sasseno sia restituita all'Albania ed il faro subito riacceso. Il diritto di questa protesta spetta all'Italia, e l'Italia, che è a guardia dell'Adriatico, dove ormai urge lanciarla ».

Rispondo all'amico lettore, che fin dal giorno in cui la Grecia, spinta dalla sua megalomania, occupò l'isolotto di Sasseno, tagliò il cavo telegrafico, e minacciò di sbarcare a Vallona, l'Italia le disse poche parole che la fecero rinsavire, purtroppo, soltanto in parte. Rinunciò all'impresa di Vallona, ma rimase sulla nuda isoletta, aggrappandosi ad una pretesa donazione molto meno consistente di quella fatta da Costantino al Pontefice. Le dichiarazioni su Sasseno fatte ieri dal nostro ambasciatore alla Conferenza di Londra dimostrano in modo evidente che l'Italia persiste nell'intimazione di sfratto, e che questo sarà eseguito pacificamente o bellicamente quando, fra non guari, la Grecia dovrà ritirarsi al di là della linea Coritza-Capo Stylos. L'amico lettore vede che l'Italia non si limiterà alla protesta da lui suggerita. Egli ha ragione di dolersi che l'Italia abbia tollerato lo spegnimento del magnifico faro, ma è bene e, per lo meno, non è forse gran male che l'Italia sia stata eccessivamente longanime con la Grecia, la qua-

I rapporti alla Consulta
sulla seduta della Conferenza

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 6, notte.

Il Ministro degli Esteri, on. Di San Giuliano, ha passato tutta la mattinata a leggere i rapporti degli Ambasciatori e Ministri nostri intorno alle riunioni di Londra, alla Conferenza di Bucarest ed alle vicende d'Oriente e infine ad inviare nuove istruzioni. Secondo il rapporto pervenuto da Londra, la cronaca della seduta di ieri alla Conferenza può ricostruirsi così:

Come al solito, la Conferenza era presieduta da Sir Edward Grey. Eran presenti tutti i rappresentanti delle sei Potenze. Oltre al primo Ministro inglese Edward Grey, c'erano il marchese Imperiali, Ambasciatore d'Italia, il signor Cambon, Ambasciatore di Francia, il conte di Bensdorf, Ambasciatore di Germania, il Principe Liknowsky per l'Austria-Ungheria ed il conte di Bekendorf per la Russia.

Essendo stata ripresa la discussione sui confini meridionali dell'Albania con la proposta italo-austriaca che si vorrebbe fissati da una linea Capo Stilos-Coritza, l'ambasciatore Cambon chiese la parola per dichiarare che la Francia non avrebbe dato il suo consenso a questa frontiera se prima tutte le isole del Mare Egeo, comprese quelle occupate dall'Italia ed escluse quelle di Tenedos e di Imbros, non fossero state consegnate alla Grecia come compenso per i territori che le truppe avevano occupato e che dovevano ora sgombrare a profitto dell'Albania.

L'Ambasciatore d'Italia replicò che egli non poteva conformarsi alle vedute della Francia e fece in contrasto una dichiarazione, da cui apparve che l'Italia non intende prendere alcun impegno circa l'eventuale abbandono delle isole del Dodecanneso alla Grecia negandosi, da parte sua, che vi sia connessione di sorta fra la questione dei confini dell'Albania e quella delle isole del Mar Egeo. Gli Ambasciatori di Germania e di Austria confortarono del loro parere la tesi italiana. Sir Grey, limitandosi a dirigere la discussione, non espresse il suo parere. L'Ambasciatore di Russia si limitò a dichiarare che la Russia avrebbe accettata la soluzione che le parti in conflitto fossero per concordare; non ha cioè fatto atto di adesione aperta alla tesi francese. Dopo di che, sir Edward Grey ha invitato il marchese Imperiali a formulare per iscritto la sua dichiarazione, che è presso a poco del seguente tenore:

« Il Governo italiano fa considerare che la questione delle isole del Dodecanneso è già giuridicamente regolata dall'articolo 2 del trattato di Losanna, che esso vuole lealmente osservare. Ciò premesso ed in conseguenza, il Governo d'Italia ripete che restituirà le isole del Dodecanneso alla Turchia quando il Governo ottomano si sarà conformato agli obblighi del trattato di Losanna ed avrà ritirato l'ultimo ufficiale e l'ultimo soldato dalle provincie africane annesse al Regno d'Italia. Quando le isole saranno state restituite a chi di dovere, il Governo italiano prenderà parte alla deliberazione unanime che potrà aver luogo sulla sorte definitiva delle isole suddette, tenendo conto dei ragionevoli interessi dell'Impero ottomano ».

Con questa dichiarazione il marchese Imperiali ha esplicitamente detto di non poter prendere alcun impegno sulla destinazione futura delle isole occupate dall'Italia e di non ammettere alcuna connessione tra la questione dei confini meridionali dell'Albania e la sorte futura delle isole dell'Egeo. Sull'argomento la discussione definitiva è stata rinviata a venerdì.

Prima di sciogliersi, la Conferenza si è intrattenuta su questioni secondarie connesse alla questione particolare dei confini dell'Albania. L'Ambasciatore di Russia ha fatto osservare sulla questione dell'isolotto di Sasseno esprimendo il desiderio che sia consegnato ai greci come compenso della loro rinuncia nell'interno. Il marchese Imperiali, appoggiato anche questa volta dagli Ambasciatori di Germania e di Austria, ha esposto che Sasseno deve essere considerata come una dipendenza geografica della Baia di Vallona ed ha dimostrato come fossero contestabili i diritti sull'isolotto della Grecia. L'Austria ha chiesto che la linea di confine fra l'Albania e l'Epiro, fra capo Stilos e Coritza, fosse un po' più precisa e definitiva anche per facilitare il lavoro della Commissione che dovrà entro il 30 novembre delimitare la frontiera sul luogo. Gli Ambasciatori si sono riservati di riferire su questo argomento.

Anche sulla questione delle garanzie da richiedere pei Cutzo-Valacchi la Conferenza non ha deciso, essendo stato osservato che la questione riflette specialmente la Romania e la Grecia ed essendo queste due nazioni, in questo momento, alleate potranno intendersi meglio direttamente. Infine, senza osservazioni, l'isola di Castellorizzo è stata assegnata all'Impero ottomano. La discussione è stata lunga e cordiale da parte di tutti e tutto è stato esaminato e discusso con obbiettività.

Per i cutzo-valacchi soggetti ai greci e ai serbi

Bucarest, 6, notte.

I delegati rumeni hanno chiesto ai delegati serbi e greci di accordare ai cutzo-valacchi che si trovano in territorio serbo o greco diritti eguali a quelli accordati loro dai bulgari.

Il comunicato
sulle dichiarazioni del Marchese Imperiali

LONDRA, 6.

E' stato notato che, nella riunione degli Ambasciatori di ieri, l'Ambasciatore d'Italia ha esplicitamente dichiarato di non poter prendere alcun impegno sulla designazione futura delle isole occupate dall'Italia e di non ammettere connessione tra la questione del confine dell'Albania e la sorte futura delle isole suddette. Egli si è anche pronunciato esplicitamente sull'annessione dell'isola di Sasseno all'Albania.

Tutte le sue dichiarazioni sono state appoggiate dagli Ambasciatori d'Austria-Ungheria e di Germania. La discussione è stata lunga e cordiale e da tutte le parti sono state esaminate e discusse obbiettivamente le rispettive argomentazioni.

Nei circoli diplomatici inglesi si confida che la Francia si renderà benemerita dell'Europa, lasciandosi convincere dalle ragioni esposte nella riunione di ieri.

(Ag. Stefani)

Il commento della "Tribuna,,

Roma, 6, notte.

A proposito della riunione di ieri della Conferenza degli ambasciatori a Londra, la *Tribuna* scrive: « Il nostro rappresentante ha ripetuto alla Conferenza che l'Italia non può partecipare a una discussione sulle isole del Dodecanneso prima di averle restituite alla Turchia e non deve restituirle alla Turchia finchè le clausole del trattato di Losanna non avranno avuto piena esecuzione. Da quel giorno essa sarà sciolta dai suoi impegni, e se l'Europa crederà, allora, opportuno di dare una diversa destinazione alle isole del Dodecanneso, l'Italia parteciperà alle discussioni relative. La nostra tesi è così chiara, così semplice, così perfettamente logica, così rispondente alle norme umane della realtà che ha convinto tutti e non dovrebbe trovare contrasto da parte di un paese che ha fra le più nobili tradizioni quella di avere serbato fede in ogni circostanza all'onore.

« Ieri alla Conferenza la Francia si è trovata con le sue vedute in un certo senso isolata, perchè le Potenze della Triplice hanno fatto blocco con l'Italia; l'Inghilterra non si è manifestata e la Russia, dichiarandosi pronta ad accogliere la tesi preferita, ha fatto intendere di non potersi impegnare a fondo con l'alleata. Se la Conferenza indugia a concludere i suoi lavori, la colpa è dunque della Francia e la responsabilità sarà tutta della Francia se il concerto europeo si spezzerà su questo punto. La *Tribuna* dice infine di ritenere che la diplomazia francese si arrenderà dopo che il marchese Imperiali ha avuto modo di chiarire che le nostre osservazioni sono il buon senso medesimo e non hanno sottintesi.

le ha fatto di venire in uggia perzino alla Russia e all'Inghilterra. Così il giorno non lontano in cui le sarà intimato di sgomberare, le sue garrule proteste non avranno eco che fra gli uomini d'affari di Francia, i quali sono impazienti di sfruttare le facili conquiste della Grecia. La Francia presterà con buon interesse alla Grecia i milioni occorrenti alla riorganizzazione dello Stato notevolmente ingrandito, e la Grecia li spenderà tutti quanti in Francia.

Che cuccagna per i panellenisti di Francia! C.

La tesi della Francia non ha acquistato simpatie nella Conferenza

Roma, 6, notte.

Alle 11, insieme al commendatore Garbasso, suo capo di gabinetto, il ministro degli esteri è partito per Vallombrosa. Il sottosegretario di Stato, on. Di Scalea, ha pure trascorso la mattinata insieme al marchese Di San Giuliano, e resterà a Roma fino a che il ministro rimarrà assente dalla capitale. Nonostante il riserbo, alla Consulta non si nasconde l'impressione che la mossa della Francia alla Conferenza di Londra non sia stata presentata in forma perentoria. L'ambasciatore Cambon ha esposto i desiderati della Francia più come mediatrice fra l'Italia e la Grecia che come patrona della Grecia. La tesi della Francia non sembra abbia conquistato grandi simpatie nell'areopago di Londra. Quale Potenza — si osserva alla Consulta — potrà obbligare l'Italia all'onta di venir meno alla parola solennemente data in un atto internazionale e potrà costringerla a spogliarsi dell'unica garanzia che sia in sue mani per la non tarda pacificazione della Libia?

Secondo informazioni del Giornale d'Italia, la Francia avrebbe così esposto la tesi sua. L'Italia non è obbligata a restituire fisica et immediate Rodi e le Sporadi meridionali, bensì si impegni che, appena raggiunto il suo intento, il Dodecanneso sarà consegnato alla Grecia. — Le nostre simpatie — si risponde nei circoli nostri autorevoli — sono assai vive verso la Grecia, ma nessuno può pretendere di spingere questa simpatia fino all'assurdo e senza frutto. Il giorno che l'Italia ceda di fronte alla Grecia ed all'Europa, cesserebbe automaticamente ogni valore al trattato di Losanna e darebbe legittimamente facoltà alla Turchia di fare contro l'Italia qualsiasi rappresaglia a cominciare dalla rioccupazione delle isole appena ne avvenisse lo sgombero. Se la Francia mira realmente al bene della Grecia ed alla fine dei molti dissidi, che hanno funestato da due anni l'Europa, non potrà fare a meno di riconoscere la lealtà e la legittimità del nostro punto di vista, che non è politica di puntiglio ma schietta politica difensiva senza alcuna riserva mentale.

Importanti dichiarazioni di lord Haldane sulla politica navale inglese

Londra, 5, mattino.

Ieri, discutendosi alla Camera dei Lordi la situazione navale della Gran Bretagna, per quanto concerne la politica del Governo sulle costruzioni navali, lord Selborne a nome dell'opposizione si lamentò dell'insufficienza del programma del ministro della Marina, lord Haldane. Questi allora ha fatto le seguenti importanti dichiarazioni:

«La vera difficoltà è dalla parte del Mediterraneo, dove si deve tener conto dello sviluppo che possono prendere le forze navali dell'Italia e dell'Austria-Ungheria. Noi abbiamo per regola di mantenere una flotta potente nel Mediterraneo, ma non sarebbe ragionevole volere che essa fosse eguale alle flotte combinate dell'Italia e dell'Austria-Ungheria. La spesa che ne risulterebbe sarebbe enorme, e inoltre nulla ne giustifica la necessità all'attuale stato di cose. Noi non abbiamo alcuna alleanza e dobbiamo quindi tener conto dei vari aggruppamenti delle Potenze, i quali tendono farsi più compatti. Se noi basiamo i nostri armamenti navali su questi aggruppamenti, non dobbiamo dimenticare che la Francia mantiene nel Mediterraneo una flotta quasi altrettanto considerevole quanto quelle dell'Italia e dell'Austria-Ungheria riunite. Se noi teniamo conto delle amichevoli relazioni che abbiamo colla Francia e della potenza della flotta francese nel Mediterraneo, non possiamo dire che la situazione non sia soddisfacente. E' impossibile prevedere ciò che può essere costruito nel Mediterraneo in fatto di dreadnoughts. La Gran Bretagna può, per esempio, trovarsi sola contro una combinazione della Triplice Alleanza; essa dovrebbe allora rimettersi alla Provvidenza, perchè è impossibile di prevedere tutte le eventualità immaginabili. Non c'è che una cosa certa, ed è che, cercando di premunirsi contro simili eventualità la Gran Bretagna incontrerebbe difficoltà finanziarie. Ora, la nostra situazione finanziaria costituisce il principale elemento della nostra forza. La nostra situazione finanziaria è dovuta alla nostra supremazia industriale, e questa non si manterrà che sviluppando l'istruzione popolare».

La legge militare in Senato
Un discorso di Clemenceau
Una votazione vittoriosa pel Governo

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 6, sera.

Nella discussione dell'articolo 6, relativo all'arruolamento a 20 anni, Clemenceau, tra l'attenzione generale, si dichiara partigiano della legge dei tre anni. «Però bisogna — egli dice — che questa legge sia ben preparata; invece la legge votata dalla Camera è il risultato di molte improvvisazioni». (*Applausi a Sinistra*).

Clemenceau è favorevole all'arruolamento a venti anni, ma crede che la situazione non sia stata studiata abbastanza e che l'Amministrazione non avrà il tempo di prendere le misure igieniche riconosciute necessarie dal servizio di sanità. L'oratore aggiunge che il Governo accetta l'incorporazione a venti anni, non per ragioni militari, ma per ragioni politiche. Si sono verificati avvenimenti meno importanti di quanto ci sia stato detto. Vi furono ammutinati che sono stati puniti con soddisfazione di tutti i francesi. (*Applausi*). Clemenceau aggiunge che non bisogna dare, fuori di Francia — in Francia, l'impressione che il Governo non è in grado di tener testa alla rivolta. «Voi siete apparsi deboli — dice l'oratore — e ciò è spiacevole. Voi arruolate a 20 anni per poter congedare la classe del 1910». (*Applausi a sinistra*).

L'oratore loda il Governo di aver voluto mantenere sotto le armi questa classe perchè — dice — avremo presto due classi di reclute e quadri insufficienti per queste due classi, la cui istruzione non potrà farsi simultaneamente. Si minaccia in tal modo la coesione ritenuta necessaria dal generale Pau. La Germania non sarà nella stessa situazione perchè essa ha la ferma triennale per la cavalleria e l'artiglieria; inoltre, essa richiama i riservisti in inverno e ha due Corpi di Armata più della Francia. In questo momento noi non possiamo mobilitare, nè il 19° Corpo, nè il Corpo coloniale. Io non disconosco il patriottismo di nessuno, ma il patriottismo non si trova soltanto quando il cannone tuona».

Clemenceau aggiunge: «Accanto al patriottismo di coloro che vanno incontro al nemico, vi è il patriottismo oscuro, ma importante, di coloro che non vogliono votare leggi imperfette nè andare alla ventura, e sarebbe andare alla ventura votare una legge militare improvvisata. Se è vero che vi è un pericolo ad avere due classi non istruite, bisogna mantenere sotto le armi la classe del 1910. La situazione dell'Europa non è rassicurante; la nostra diplomazia sarà più forte se parla in nome del Paese fortemente armato. Occorre che il Presidente del Consiglio prenda la necessaria soluzione virile. Il Senato, da parte sua, deve decidersi e il progetto attuale non è sufficientemente coerente. Votiamone la massima, ma dite ciò che pensate, e non ciò che vi si domanda di pensare». (*Ieri applausi a sinistra*). L'art. 6 sull'arruolamento a 20 anni è approvato con 245 voti contro 48.

Il Senato ha approvato nel pomeriggio l'articolo che stabilisce che la classe del 1913 sarà arruolata nella seconda quindicina di novembre.

Barthou risponde a Clemenceau dicendo che ha avuto ragione di dichiarare che in simili questioni le Assemblee non debbono cedere a motivi politici. L'oratore aggiunge: «La legge non è improvvisata, perchè essa è il risultato dell'esame della Camera. Se l'incorporazione a 20 anni è una cosa avventata, perchè date la vostra adesione? Il Governo chiede al Senato di votare l'arruolamento a 20 anni a decorrere da quest'anno, ma tra l'incorporazione a 20 anni ed il congedamento della classe del 1910 non vi è, come crede Clemenceau, relazione di mezzo a fine, nè di causa ad effetto. Il Governo non ha mai dichiarato che la classe del 1910 sarebbe mantenuta per un anno e non ha mai fissato alcuna data e non ha mai capitolato. L'arruolamento a 20 anni è di competenza parlamentare, e poichè questa idea è stata emessa prima degli avvenimenti di Toul e di Belfort, sarebbe ingiusto dire che questi fatti possano in qualche modo giustificare retroattivamente il cambiamento di attitudine del Governo. Questo è responsabile davanti al Parlamento e non davanti all'esercito». Barthou spiega come il Governo sia stato indotto ad accettare l'arruolamento a 20 anni, che due Comitati sanitari competenti accettarono alla fine sotto riserva di certe garanzie.

Il presidente del Consiglio dichiara poi: «Bisogna accettare l'arruolamento a 20 anni a partire da quest'anno o respingerlo, perchè l'arruolamento in primavera condurrebbe ad una brusca diminuzione degli effettivi in un momento critico, mentre l'arruolamento nel prossimo autunno ci porrà in una situazione paragonabile a quella della Germania. D'altronde, un articolo della legge del 1905 permette di richiamare l'ultima classe congedata in caso di gravi circostanze estere».

Dopo una breve replica di *Clemenceau*, l'articolo 6 è approvato con 245 voti contro 48.

Relativamente all'art. 12 circa gli assegni al sostegno di famiglia Millies-Lacroix, a nome della Commissione di finanza, domanda una riduzione della misura degli assegni approvata dalla Camera e una riduzione del numero di coloro che ne beneficieranno. Il relatore Donnier non crede che si possa ritornare sulla misura degli assegni e insiste sulla necessità di approvare la legge integralmente. Il ministro delle finanze Dumont dice che i funzionari vigileranno accuratamente per impedire sperperi: egli valuta la spesa a 50 milioni.

Il presidente del Consiglio Barthou intervenendo insiste per l'approvazione integrale dell'art. 12. Egli non disconosce l'importanza delle obiezioni fatte alle disposizioni dell'articolo 12, ma mette di sopra di tutto l'interesse supremo dell'approvazione della legge. Barthou ricorda che in occasione della discussione della legge di Separazione furono veduti oratori e lo stesso Combes riconoscere l'imperfezione della legge e dichiarare che occorreva tuttavia votarla ugualmente. Barthou dice poi che se abusi saranno commessi nella distribuzione degli assegni il Governo non potrà non domandare la revisione delle disposizioni della legge. Il presidente del Consiglio domanda il rigetto dell'emendamento Millies-Lacroix (*mormorii a Sinistra*). Barthou aggiunge: «Si tratta di sapere se la legge sarà o non sarà approvata» (*proteste*). L'oratore continua: «Se l'art. 12 tornasse alla Camera è tutta la legge che sarebbe rimessa in discussione. Se il Senato approverà l'emendamento ne seguirà la caduta della legge. Barthou rimette la sorte della legge tra le mani del Senato (*applausi*).

Bienvenu Martin, presidente della Commissione senatoriale delle finanze, insiste perchè sia respinto l'art. 12 le cui disposizioni sono pericolose per le finanze pubbliche. Doumer chiede il rigetto dell'emendamento Millies-Lacroix, il rigetto è approvato con 216 voti contro 46. L'art. 12 è approvato per alzata di mani. La seduta è tolta.

La colossale truffa di 40 milioni a Parigi
L'arresto e la confessione del Duperdussin

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 6, mattino.

Verso la fine del pomeriggio di ieri una notizia sorprendente circolava nel palazzo di giustizia. Armando Duperdussin, il celebre costruttore di aeroplani, cavaliere della legion d'onore, membro del Consiglio d'amministrazione e del Comitato dell'Aero Club, era stato arrestato sotto l'imputazione di aver truffato più di trenta milioni. Dapprima non si volle credere alla notizia e si cercò di avere informazioni in proposito. Ma la notizia era vera. Si seppe che il Duperdussin aveva fatto confessioni ed era stato mandato al carcere della Santé. In breve tempo la sorprendente notizia veniva conosciuta da tutta Parigi. Nel mondo dell'aviazione suscitò un'emozione indicibile.

Come avvenne la truffa

Fu per mandato del giudice istruttore Hirsch, che Armando Duperdussin è stato arrestato ieri mattina verso le 8, nel suo domicilio, al N. 26 della avenue Villiers, ed ecco in quali circostanze. Nel pomeriggio di lunedì Hermand, presidente del Consiglio d'amministrazione del Comptoir Industriel des Colonies, accompagnato dall'avv. Saile, si presentava allo studio del Roty, decano dei giudici istruttori e sporgeva contro Armando Duperdussin una querela per falso, per truffa ed abuso di fiducia. L'Hermand dichiarò di costituirsi Parte Civile, espose la sua querela, di cui ecco in poche parole i capisaldi. Una diecina di anni or sono il Duperdussin, che era allora sensale in sete, fu messo in rapporti con un certo numero di persone del Comptoir Industriel Coloniale e cominciò a fare con esse delle piccole operazioni di compera a contanti e di vendita a termine di seterie destinate a grandi magazzini. Grazie alle relazioni che possedeva nel mondo dei fabbricanti di seterie, il Duperdussin poteva ottenere a contanti prezzi di compere vantaggiosissimi e che rappresentavano un guadagno considerevole nelle vendite a due, tre, sei mesi al più. A poco a poco queste operazioni presero una tale estensione, che il Comptoir Industriel ne assunse la garanzia. Le operazioni salivano a 10, 15 e anche 20 milioni al trimestre.

Faceva parte del Consiglio di amministrazione il Duperdussin, che era da principio sorvegliato specialmente quando teneva il denaro; ma in seguito, non si sa bene il perchè, ma probabilmente per la fiducia che a poco a poco si cominciò a nutrire per lui, la sorveglianza si rallentò e fu allora che il Duperdussin potè procedere a compere fittizie e farsi rimborsare.

E' così che le perdite del Comptoir ammontano oggi a più di trenta milioni. Queste perdite colpiscono tutti i membri del Consorzio che si era raggruppato intorno al Comptoir e alcuni di essi sono addirittura rovinati.

Come la truffa fu scoperta

Il Duperdussin avrebbe forse seguitato ancora ad attingere nella cassa del Comptoir, se alcune settimane or sono il Consiglio d'amministrazione, per domanda di uno dei suoi membri, non l'avesse invitato a fornire, in appoggio ai documenti contabili, informazioni precise sopra gli *stocks* di seterie che affermava avere in magazzino. Il Duperdussin cercò di evitare le domande, ma dovette finalmente spiegarsi in modo netto. Dovette confessare che lo *stock* non esisteva, che i buoni di compera e di ordinazione che egli presentava erano falsi. Aveva frattanto incassato 32 milioni. Avendo confessato la sua colpa, il Duperdussin supplicò di non rovinarlo: «Se sporgete querela — disse egli — sarò arrestato, sarò certamente condannato, ma voi perderete il vostro denaro. Facciamo un accordo; debbo ricevere nel prossimo mese di ottobre 800 mila franchi dal Ministero della guerra per aeroplani che ho consegnato, e inoltre un milione per apparecchi ordinati per l'esercito. Ho inoltre la assicurazione di ottenere un'ordinazione più importante assai dal Governo russo.

«Guadagno attualmente più di un milione all'anno nell'aviazione. Ho proprietà fondiarie considerevoli. Queste sono garanzie importanti; prendetele, ma lasciatemi qualche tempo e vi rimborserò tutto». Ma queste offerte rappresentarono troppo poco e ciò spinse i danneggiati a rifiutare ogni via di conciliazione.

Il decano dei giudici istruttori trasmise la querela al giudice Hirsch e questi, come abbiamo detto, spiccò mandato di cattura contro Armando Duperdussin. Fu il sotto-capo della pubblica sicurezza, Legrand, che venne incaricato di eseguirlo. Il Duperdussin era ritornato lunedì sera da un viaggio. Seguì il Legrand senza protestare, dopo che il magistrato ebbe posto i suggelli nell'appartamento.

Condotto alla Prefettura di polizia, il Duperdussin comparve nel pomeriggio dinanzi al giudice Hirsch. Aveva il medesimo aspetto accasciato del momento dell'arresto. Assistito dall'avv. Bisson, subì l'interrogatorio. «Da un mese — disse egli — so di essere un uomo perduto, ma ho voluto fino all'ultimo tentare di salvarmi e non vi sono riuscito».

Hirsch gli fece allora conoscere la querela che motivava il suo arresto. «Tutto ciò è vero — disse il Duperdussin al giudice, il quale gli domandò allora quale uso aveva fatto delle somme enormi che gli erano passate fra le mani. — Ho istituito officine modello per la costruzione degli aeroplani, ho fondato premi di aviazione, ho organizzato aerodromi e scuole di pilotaggio».

Il Duperdussin riconobbe egualmente di aver condotto vita molto dispendiosa, di aver fatto considerevoli acquisti, particolarmente di due castelli, e di aver avuto infine costosissime amicizie.

Ma tutto ciò basta a spiegare la scomparsa di 32 milioni? Gli è ciò che l'istruttoria cercherà di chiarire. Secondo le informazioni che sono pervenute alle autorità giudiziarie, le truffe del Duperdussin non si limiterebbero ai 32 milioni. Si sa fatto rimettere sette od otto milioni da banche, che dovranno intervenire nel processo.

L'impressione a Parigi

Parigi, 6, notte.

L'emozione prodotta nei circoli sportivi, industriali e commerciali, e in tutta la capitale, per l'arresto del signor Armando Duperdussin, il ben noto costruttore di aeroplani, è stata enorme. Si dice che egli lasci un passivo formidabile, e cioè di quaranta milioni. Il disastro, a cui noi assistiamo, era imprevisto; nulla infatti era traspirato della cattiva situazione finanziaria del signor Duperdussin. Recentemente all'Havre il presidente della Repubblica, Poincaré, aveva promesso al grande costruttore di assistere alla inaugurazione di un terzo aerodromo, che il fornitore del Ministero della Guerra doveva fondare nel mese di ottobre.

Dagli elementi che noi abbiamo potuto raccogliere, il passivo del Duperdussin si compone di una trentina di milioni che deve al *Comptoir Industriel*, a cui bisogna aggiungere da sette ad otto milioni di debiti personali e diversi, il che costituisce un *deficit* di circa quaranta milioni. Il suo attivo per contro si eleva ad una diecina di milioni, costituiti dalla proprietà di tre aerodromi e dagli stabilimenti per la costruzione di aeroplani della Rue des Entrepreneurs, degli uffici di via Berlino, di tre castelli recentemente acquistati e di una casa di salute che aveva fondata nella via Torino, ed infine di una scuderia, che si dice molto importante, senza tener conto di parecchie automobili e di diversi piccoli crediti, di cui uno di ottocentomila lire che gli deve il Ministero della Guerra francese.

Secondo poi quello che ha dichiarato oggi il signor Duperdussin, il suo attivo sarebbe di venticinque milioni di franchi, e così distribuiti: immobili un milione e cinquecentomila franchi; officine per aeroplani, ecc., sei milioni; pubblicità, premi di aviazione, ecc., quattro milioni; interessi pagati su anticipi dodici milioni; sovvenzioni ai giornali e teatri ottantamila franchi. Il signor Duperdussin avrebbe dunque speso personalmente, secondo le sue dichiarazioni, una somma di dieci milioni di franchi, dalla quale dovrebbero dedursi venticinquemila lire per la ditta Hudson Bay ed una garanzia di sessantamila franchi, che gli fu recentemente domandata dall'Aereo Club di Francia come garanzia di un impegno assunto da lui.

L'officina sarà salvata

Una delle più interessanti domande che fa nascere l'arresto del signor Duperdussin è incontestabilmente quella di sapere se l'opera compiuta da questa ditta nel dominio dell'aviazione sia compromessa per sempre. A questo proposito è stata fatta la seguente dichiarazione. La polizia non ha posto i suggelli all'officina del Duperdussin della via degli Entrepreneurs. Oggi, come d'abitudine, tutto il personale si trovò al suo posto ed i piloti della casa hanno ricevuto dalla direzione l'ordine di continuare le loro esperienze. La situazione della casa di aviazione è eccellente da ogni punto di vista. Il Governo francese ed i Governi esteri riceveranno gli apparecchi che sono stati ordinati. Così pure l'Aereo Club di Francia potrà disporre per la Coppa Gordon Bennet l'aerodromo della Champagne, che il signor Duperdussin si era impegnato di mettere a disposizione per alcuni giorni nel settembre prossimo.

Intanto il signor Duperdussin si trova in preda a grande sovreccitazione ed a periodi di profondo abbattimento. Egli ha manifestato l'intenzione di suicidarsi. Per questa ragione è stato posto sotto il cosidetto regime di grande sorveglianza. Egli ha ricevuto stamane la visita del segretario dell'avv. Andrea Hesse. Egli afferma che i soli fatti che possono essergli imputati riguardano il suo commercio in sete, ma che giammai ha commesso un errore come costruttore di aeroplani. Il signor Duperdussin aggiunge che aveva fatto col *Comptoir Industriel Colonial* degli accordi e dato garanzie riguardanti somme importanti, che il *Comptoir* deve a lui.

Il consigliere Hermann sapeva

Il suo difensore, avv. Andrea Hesse, deputato della Charente Inferiore, chiamato d'urgenza per telegramma, arrivava alla stazione degli Invalidi alle ore 3.32 di oggi e si recava nella prigione della Santé per conferire col suo cliente. Egli ha detto di non sapere nulla, oltre quello che è stato pubblicato dai giornali; ma il suo segretario, che aveva avuto dei colloqui con l'accusato, dichiarò innanzitutto: «Non bisogna dimenticare di distinguere la questione degli aeroplani da quella delle sete. Esse sono essenzialmente distinte; la prima è prospera, mentre la seconda è la causa di tutti i mali. Ciò malgrado, gli aeroplani richiedevano molto denaro e ciò è stato una delle cause principali del disastro. Cosa curiosa fin qui è che il signor Hermann, presidente del Consiglio d'amministrazione del *Comptoir Industriel Colonial*, aveva ricevuto dal sig. Duperdussin, in questi ultimi giorni, la confessione intera del disastro. Costui aveva messo in chiaro tutto il suo passivo davanti al sig. Hermann. Il sig. Hermann lo aveva ascoltato, lo aveva sostenuto, gli aveva affermato che la Società assumeva l'associazione dei suoi affari e che perciò stesse tranquillo. Si vede che il signor Hermann, spaventato, sia dai consigli di persone estranee, sia dai suoi pensieri, si è trovato costretto a denunziare i fatti al Procuratore della Repubblica».

All'Aereo Club di Francia, l'arresto del Duperdussin ha prodotto impressione dolorosa e profonda. Si sa, infatti, che nelle ultime elezioni il Duperdussin era stato nominato membro del Comitato del Club. Il nuovo segretario dell'Aereo Club di Francia, il colonnello Cardin, ha detto: «Avevamo pienamente fiducia nella persona del Duperdussin, che il Governo aveva onorato poco prima del nastro rosso della Legion d'Onore, e la cui posizione finanziaria ci sembrava solida».

Quanto alla offerta del Duperdussin, del proprio Aerodromo di Champagne per la Coppa Gordon-Bennett, il colonnello Cardin ha risposto: «Potete stare sicuri che la Coppa sarà corsa nel tempo fissato e nelle condizioni richieste. Su quale terreno essa poi sarà corsa è impossibile dirvelo sin da adesso. Soltanto il Comitato può decidere in proposito».

Ci siamo poi recati alle Officine di aeroplani del Duperdussin e che portavano il suo nome. «L'opera intrapresa del Duperdussin — ci è stato dichiarato — non potrà soffrire nulla dal disastro attuale. Sino da ieri ci sono stati offerti aiuti finanziari importanti.

«Da ora al primo gennaio 1914, noi dobbiamo pagare, tutto compreso, 177 mila franchi e dobbiamo esigere 900 mila franchi ripartiti così: 766 mila dal Ministero della Guerra; 110 mila dal Governo giapponese; 40 mila da vari altri clienti. La situazione dell'officina è dunque eccellente. Tutti coloro i quali lavorano per la Casa sono sempre uniti e decisi a mettersi a disposizione per continuare la loro opera per il trionfo dell'aviazione. Ciò è tanto vero che questa mattina il pilota Janoir è partito per la coppa *Pommery*, Cavalier continuerà per la coppa Michelin, a Reims; all'aerodromo, Aubrun fa continuamente delle esperienze e abbiamo trenta allievi e quindici se ne aspettano; l'aerodromo della Champagne sarà messo a disposizione dell'Aero Club per la coppa internazionale.

«Il signor Duperdussin non si faceva vedere che raramente all'officina. Noi lo si vedeva che una volta al mese. La sua funzione principale consisteva nel concorso finanziario che arrecava. La parte tecnica dello stabilimento non ne avrà dunque a soffrire. Quanto alla questione finanziaria, essa sarà risoluta se già non lo è con la realizzazione di nuovi concorsi finanziari».

Il direttore della Casa di salute della via Torino, fondata dal Duperdussin, ha dichiarato: «La nostra Casa è oggi di proprietà di una Società anonima. Il signor Duperdussin l'aveva creata circa tre anni or sono, e quando si costituì una Società per amministrarla, egli fu nominato amministratore delegato. Egli aveva nella Casa un ufficio, ma poi a poco a poco se ne occupò sempre di meno fino al giorno in cui, diciotto mesi or sono, si dimise dal Consiglio di amministrazione».

Nella Touraine, l'arresto ha prodotto pure dolorosa impressione. In quella regione egli aveva comperato qualche tempo fa il castello del Barillère e le sue dipendenze. Il Duperdussin aveva considerevolmente aumentato la proprietà ed aveva fatto effettuare importanti riparazioni agli attuali edifici. Tre mesi or sono corse la voce che il Duperdussin stava per comprare delle officine importanti, dei *garages*, per costruirvi gli aeroplani, ma questo progetto non si era realizzato.

Il Duperdussin è venuto dal nulla e si rammenta quando nella ultima Esposizione di Parigi vendeva un famoso apparecchio che doveva far vedere la luna a un metro, ma i suoi affari non furono buoni. Divenne poi a un tratto editore di musica e negoziante di lanterne magiche. Indi si diede all'aviazione. Fu da quel tempo che le sue relazioni e i suoi guadagni si estesero improvvisamente. I primi successi lo inebriarono e si diede ad imprese stravaganti e inverosimili. Generoso, prodigo, gentile, sorridente, adorava i bei gesti e distribuiva biglietti da mille come se si trattasse di moneta spicciola. Acquistò così influenze reali. Date le sue relazioni avvenne che uno dei più celebri costruttori francesi di aeroplani ricevette per tre settimane la proibizione di avvicinare degli ufficiali dell'esercito francese.

Le spese pazze di Duperdussin

Gli incidenti che accompagnarono la sua nomina all'Aero Club sono noti a tutti. Aveva giurato che sarebbe succeduto al signor Luigi Barthou, fratello dell'attuale presidente del Consiglio e non esitò a tale scopo a pagare le spese della coppa Gordon Bennet in Francia. Si crede abbia speso più di quattro milioni per l'aviazione, ma che cosa ne ha ricavato? Le sue officine di aeronautica facevano affari solo da un anno in qua. Le vittorie dei suoi piloti, come Vedrine e Prevost, davano popolarità alla Ditta, che realizzò lauti guadagni, ma invece di pagare i debiti il Duperdussin li ingoiava subito dopo in nuove imprese. Adesso che il disastro è giunto nella sua terribile crudezza bisognerà riparare.

Il Duperdussin era poi molto conosciuto a Montmartre, negli stabilimenti notturni di piacere e non passava una settimana senza che egli vi si recasse a trascorrere delle serate allegre in compagnia di amiche e di invitati. Il capo di una di queste case, sorridendo disse: «Se aveste visto i pacchetti di biglietti da mille che mostrava ogni volta che doveva pagare. Aveva buon cuore e gli succedeva spesso di dare venti lire a delle povere fioraie. I suoi amici lo chiamavano famigliarmente il «motore», non perchè costruiva aeroplani, ma perchè si muoveva continuamente. Tempo fa conobbe una stiratrice a cui regalò una automobile e una villa».

Giornale francese di Pera che sfrutta incivilmente la commemorazione di Re Umberto

Berlino, 6, notte.

Il 29 luglio scorso è stato per Galata e Pera un giorno di grande allarme. Il motivo che ha dato luogo viene così riferito in un telegramma da Costantinopoli: «La mattina di quel giorno, alle 8,52 precise, tutte le navi da guerra che si trovavano in porto, le navi stazionarie turche ed alcuni piroscafi mercantili, tutti quelli battenti bandiera italiana, issarono il vessillo a mezz'asta.

La cosa non fu a tutta prima notata, ma quando, verso le 10, giunse dal Mar Nero un piroscafo greco, che annunziò che tutte le navi del Bosforo avevano la bandiera a mezz'asta, la notizia si sparse in tutti i negozi di Pera e Galata, dando luogo alle più sensazionali supposizioni.

Si incominciò coll'affermare che qualche marinaio era morto su una nave straniera; però, poco dopo si sparse la voce che il morto fosse un ufficiale; più precisamente si diceva che l'ufficiale era morto in seguito ad un duello avvenuto a bordo d'un incrociatore italiano. Anche questa notizia diede luogo ad altre notizie più sensazionali ancora, come quella dell'assassinio di un Regnante. Prima si parlò dello zar Ferdinando di Bulgaria, poi di re Costantino di Grecia. I giornali greci di Pera fecero anche delle edizioni speciali con il ritratto e la biografia del Re assassinato. La fantasia giornalistica fu tale, che i lettori di Pera volevano conoscere tutti i particolari del fantastico assassinio e pretendevano anche la biografia dell'assassino; ma nello stesso tempo un giornale francese di Pera mandò un suo cronista a chiedere a bordo d'una nave da guerra la ragione dell'esposizione della bandiera a mezz'asta. Gli fu risposto trattarsi veramente d'un assassinio, ma avvenuto tredici anni or sono, e precisamente a Monza, il 29 luglio 1900. Il giornale francese non rinunziò al progetto dell'edizione speciale, ed alle 4 del pomeriggio gli strilloni gridavano per le vie di Pera il *fattaccio*. Il titolo a lettere cubitali diceva: «Odierno lutto per il profondamente deplorato assassinio del Re d'Italia. I particolari del regicidio». In mezzo alla prima pagina campeggiava la figura di re Umberto, accompagnata da un minuzioso resoconto del tragico avvenimento ed in grassetto stava scritto: «Le navi da guerra ancorate nella nostra rada hanno issato oggi la bandiera a mezz'asta in occasione dell'anniversario della morte dell'infelice re Umberto a Monza».

Insuccesso e fine dello sciopero agrario nel Ferrarese

Ferrara, 6, notte.

Le notizie contraddittorie giunte da vari centri circa lo sciopero mi hanno spinto a verificare di presenza le condizioni vere della campagna ferrarese, che un telegramma circolare della Camera del lavoro ha dichiarato in istato di assedio. Senza un rapido giro non avrei osato parlare della consistenza di questo sciopero, così inatteso e così violento, bandito dalla massima organizzazione ferrarese.

Il comizio, tenuto ieri sera a Copparo, pareva scarso entusiasmo in quel centro; invece, nella campagna copparese, oltre il capoluogo, i campi sono completamente abbandonati e le locali Leghe affollatissime ed i capi Lega traevano speranze nella riuscita dello sciopero. La saldezza dello sciopero si rilevava oltre Formignana fino a Migliarino. A Migliarino oggi gli operai hanno ripreso in gran parte la falce, e con la falce la via dei campi.

Nelle bonifiche solo gli avventizi passeggiavano placidamente per le strade, mentre i terzieri e tutti quelli che sono in qualche modo interessati al raccolto, fin dal principio della semina, mostravano di ignorare completamente gli ordini della Camera del lavoro. Colà quasi tutti i lavoratori sono legati alla terra da contratti di terzieria, sicchè l'indurli a mandare in rovina distese di canape che essi hanno seminato, coltivato e vegliato durante la crescenza, sarebbe impresa quasi impossibile, specialmente se si pensa che lo sprecare parte di tanti raccolti sarebbe fatto esclusivamente in nome dell'ideale della solidarietà.

Il mio giro declina verso Ferrara: nel territorio di questo Comune si lavora. Soltanto nelle frazioni di Porotto, Mizzana, Cassana, Ravalle la Camera del lavoro ha potuto spezzare la disciplina, ma in quelle plaghe la mano d'opera è quasi tutta per intero dei così detti avventizi, operai che non sentono legami con le colture. E' questo il trionfo della tesi sulla quale si è incardinato il lucido e profondo studio che ha fatto il Revione..

Al mio ritorno a Ferrara ho trovato la locale Camera del lavoro animata: erano presenti tutti gli organizzatori, che fanno parte del comitato di agitazione, il quale erasi radunato d'urgenza.

La Commissione sindacalista, riunitasi, come vi dissi, alla Camera del lavoro, prese importanti deliberazioni. Assistendo all'uscita dei membri del comitato vidi dei volti oscuri, nessuno voleva rispondere alla nostra curiosità di cronisti. Era chiaro, quindi, che nell'adunanza non si era deliberato di levare un altro squillo di guerra, poichè in questo caso saremmo stati accolti da un lusinghiero sorriso. Abbiamo assodato più tardi che il comitato di agitazione aveva votato la cessazione immediata dello sciopero e che un ordine era partito stasera per tutti i centri del movimento.

Lo sciopero, proclamato e sfumato in 48 ore, ha avuto la virtù risanatrice di sgombrare completamente la provincia, almeno per qualche tempo, dalle agitazioni di Massa Fiscaglia e Guardia Ferrarese, le quali si trovano da quasi un anno in istato di sciopero. E' stato, infine, il temporale che ha risanato l'aria ed ha rischiarato l'orizzonte al di là delle nostre speranze.

Gli operai della "Vickers Terni" ritornano al lavoro

Spezia, 6, notte.

Ieri allo stabilimento della «Vickers Terni» è scoppiato uno sciopero, dal quale è stata causa una richiesta insoddisfatta degli operai per una più larga circolazione sulle tranvie. Numerosa ed agitata riuscì stamane l'assemblea tenutasi all'Unione Fraterna. Prevalse il concetto che la Direzione dello stabilimento sia obbligata a provvedere al trasporto delle maestranze allo stabilimento. Gli operai si recarono in massa allo stabilimento senza entrarvi, non recando molestia alle vetture tranviarie.

Nel pomeriggio si tenne una nuova adunanza, presenti il sindaco, i direttori delle tranvie e della «Vickers Terni» e il segretario della Camera del lavoro. Si concluse un accordo, in base al quale la «Vickers Terni» rinuncia alla metà di quanto prima richiedeva. Gli operai delle tranvie rinunciano, a loro volta, ad una piccola quota di quanto avevano domandato. Gli operai si assumono di rimborsare alla «Vickers» la somma di centesimi settantacinque, anzichè sessanta come pagano adesso. Gli operai riprenderanno domattina il lavoro.

Un'importante manovra tra idrovolanti, torpediniere e siluranti

Venezia, 6, notte.

E' stata compiuta un'importante manovra combinata fra gli idrovolanti ed il naviglio silurante. L'ispettore delle siluranti, imbarcato sulla *Vettor Pisani*, che era riparto da Venezia diretta a Taranto, dispose che fossero mobilitati contemporaneamente tutti gli apparecchi aviatori della Scuola di San Marco. Gli apparecchi avevano l'incarico di segnalare alle navi, che navigavano verso Sud, tutte le torpediniere e tutti i sottomarini che eventualmente si fossero trovati sulla loro rotta. Hanno volato i tenenti Viotti, Guidoni e Ginocchio, i quali nelle esercitazioni compiute segnalarono volando torpediniere e sottomarini. Alle 11 e tre quarti le manovre erano finite. I comandanti della squadra di aviazione scendevano in mare vicino alla *Pisani* dopo due ore di navigazione, e ricevevano gli elogi dell'ammiraglio Corsi per l'ottima riuscita delle manovre.

Cade in un burrone profondo mille metri

Cuneo, 6, notte.

A Santo Stefano Roero una donna in avanzata età, certa Rosa Sibona, allontanatasi dalla strada per un bisogno urgente, si avvicinò ad un burrone profondo mille metri circa, colta da un capogiro nel mirare lo spaventevole salto, vi precipitò, rimanendo sfracellata.

Appendice della Stampa (90)

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI
EDMOND LADOUCETTE

Godineau si accostò ad essi e, indicando Faribole e Mistouflet, disse che i suoi compagni arrivavano dalla Francia ed erano latori di importanti notizie per Sua Maestà.

Cinque minuti dopo i due amici ed il loro interprete seguivano un valletto che li condusse fino alla porta d'una capanna da guardiaboschi, dove Guglielmo d'Orange si era fermato per aspettare il suo seguito.

— Chi debbo annunciare a Sua Maestà? — chiese il valletto ponendo piede a terra.

— Due inviati di monsignor Luigi — rispose Faribole.

Il valletto si fece aprire la porta della capanna. Dopo un momento usciva e diceva a Godineau:

— Sua Maestà attende i vostri compagni. Voi li aspettate.

Un po' commossi, Faribole e Mistouflet varcarono la soglia della capanna.

Nello stesso momento che la porta si chiudeva dietro di loro, un essere deforme si avanzò, nascondendosi dietro un cespuglio. Dalla sua bocca uscì un'orribile imprecazione.

— Maledizione! Sono arrivato troppo tardi!

Era Gaiafon tutto fremente di rabbia, impotente.

In preda ad un furore insensato aveva lasciato Granville in carrozza, viaggiando tutta la notte.

Arrivato a Caen aveva lasciato la vettura per saltare su un cavallo. Nello stesso giorno entrava a Trouville, ma la sua cavalcatura era rattrappita. Per dieci pistole il padrone d'un battello da pesca lo condusse in Inghilterra. Sette giorni dopo avere lasciato Granville arrivava a Londra con un vantaggio di due giorni sui due amici.

Quando si trovò in mezzo a gente che non lo capiva e dalla quale non poteva farsi capire che per mezzo dell'interprete, cominciò a riflettere.

Il potere che in Francia gli permetteva di comandare da vero padrone non valeva ora più nulla.

— Per fortuna ho dell'oro — pensò. — Mi restano più di seicento pistole...

Allora ruminò i progetti più diversi per far assassinare Faribole e Mistouflet al loro arrivo a Londra.

Non ne aveva ancora fissato alcuno, quando la sua guida gli annunciò che il re sarebbe partito all'indomani per la caccia, con tutta la Corte.

— Seguirò il re e la sua Corte — mormorò. — Coloro che aspetto non verranno a Londra, ma si faranno condurre là dove si troverà il principe d'Orange.

Con l'abilità e la prudenza d'un *pelle-rossa*, l'odioso nano riuscì a seguire il re d'Inghilterra durante le sei ore che durò la caccia.

Aveva già ripreso la strada verso il castello per scegliersi un buon posto d'osservazione, quando vide che Sua Maestà si era fermato in una capanna.

Ritornò indietro col procedimento che i due compagni, dei quali spiava l'arrivo, non dovevano essere lontani.

Non si era sbagliato.

Quando vide la porta della capanna chiudersi dietro a Faribole e Mistouflet il nano pensò:

— Luigi XIV perderà la corona, alla madre la sua potenza ed io non avrò Yvona...

E, nascosto dietro il cespuglio, tese il pugno verso la capanna.

— Miserabili! — disse. — Voi trionfate ora, ma verrà il giorno che mi vendicherò di tutti due!

Per un minuto rimase immobile, atterrato, vinto. Ma, ad un tratto, il suo occhio brillò d'una luce selvaggia, un sorriso da iena comparve sul suo viso ed uscì dal suo nascondiglio carponi, mormorando:

— Il diavolo è con me. Niente è ancora perduto...

E disparve tra il folto del bosco.

Guglielmo III lasciò la sedia rustica sulla quale era seduto, quando Andrews, il suo servo di fiducia, introdusse Faribole e Mistouflet, un po' commossi.

— Andrews, dammi un lume...

— Sì, Sire.

Il Re osservò un momento i due compagni, che, col cappello in mano, aspettavano che il Re indirizzasse loro la parola.

— Voi siete mandati a me dal figlio di Anna d'Austria? — chiese in eccellente francese.

Faribole, impiegando il massimo studio per trattenere le sue imprecazioni favorite, rispose:

— Sì, Sire, abbiamo questo onore. Permettetemi di ricordarvi un'antica parola d'ordine, che vi proverà che da lungo tempo siamo i compagni di monsignor Luigi.

— Qual'è?

— La Trinità! Sire!

E, abbassando la voce, Faribole aggiunse:

— L'oro, il ferro, il veleno..

In questo momento Andrews portò una piccola lampada e se ne andò in silenzio.

Lentamente l'antico maestro d'armi sbottonò la sua giubba, vi introdusse la mano e da una doppia tasca di cuoio estrasse tre documenti, che porse al Re.

— Sire, — disse, — ecco le prove scritte che chiedevate al nostro generoso padrone.

— Ah! datemele, amico... — gridò Guglielmo III, con accento di profonda gioia.

Con occhio febbrile, che tradiva l'emozione che l'aveva invaso, distaccò il cordone di seta che legava i documenti, poi, spiegandoli, si accostò al lume.

— Sono scritti in latino — mormorò, quasi parlando a sè stesso.

L'antico *stathouder* d'Olanda parlava e scriveva parecchie lingue, conosceva molto bene il latino: potè così comprendere facilmente la grossa scrittura che copriva i tre documenti.

Man mano che si inoltrava nella lettura, la sua soddisfazione appariva sempre più viva.

Dopo aver letto il primo documento esclamò:

— Miei bravi compagni, vi domando tre mesi per cacciare dal trono di Francia il bastardo della regina Anna, il miserabile carnefice dell'erede legittimo di Luigi XIII!

E con accento, dal quale trapelava l'odio violento per Luigi XIV, aggiunse:

— L'usurpatore, il bastardo ha osato imprigionare il fratello e coprirgli il volto con una maschera di ferro...

«Ebbene, quando l'avremo strappato dal suo palazzo, lo porremo in una gabbia di bronzo, nella quale sarà condotto di città in città, per tutto il bel paese di Francia...

«E sarete voi, miei bravi compagni, che sorveglierete il persecutore di monsignor Luigi...».

— Con piacere, perbacco! — esclamò vivamente Faribole.

In quel momento il rumore prodotto dal nitrito di parecchi cavalli, arrivò dal di fuori.

Il re raccolse i tre documenti e si preparò a riporli nel suo farsetto.

Ma ad un tratto un pensiero attraversò il suo spirito.

— Venite da Parigi, o dalle Cevennes? — chiese.

— Dalle Cevennes, Sire, — rispose Faribole.

— I nemici di monsignor Luigi sapevano che venivate in Inghilterra?

— Sì, Sire, e, per avere questi documenti, il mio amico Mistouflet, qui presente, dovette strozzare il marchese di Barbésieux.

— E' vero, dolce Gesù! — mormorò Mistouflet a bassa voce.

— Allora, miei bravi — continuò Guglielmo III — io indovino quanto coraggio e quanta abilità sono stati necessari per arrivare fin qui...

«Voi mi accompagnerete al castello; domani sarò a Londra, fino ad allora custodirete i preziosi manoscritti; in nessun posto potrebbero essere così sicuri, come nelle mani dei due valorosi che li hanno portati».

(Continua).

Il salice piangente

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, agosto.

Come drammaturgo e taumaturgo, no; ma come romanziere Hall Caine taceva da quattro anni. Dopo la malazione imperiale del *White Prophet*, aveva fatto silenzio. Nel silenzio, però, da due anni e mezzo lavorava. Lavorava in pena e in pianto, col cuore tremulo. Adesso, al termine di questo angoscioso lavoro, — che si riassume in un romanzo di seicento pagine, «*The Woman Thou gavest me*, La Donna che Tu mi desti», pubblicato l'altro ieri dall'Heinemann, — gli hanno preso l'ennesima fotografia, e l'inesauribile uomo vi si asside in attitudine di salice piangente. Le chiome non più bionde gli colano giù per la nuca, le palpebre gli colano giù per gli occipiti, le pieghe della bocca gli colano giù per la barba. Sembra il simulacro della doglia umana: anzi, della super-doglia. La doglia è alquanto minore. Nei salici piangenti della vita, — *eheu*, quanti! — c'è sempre qualche merlo che si posa a zufolare, o qualche cicala a cantare e l'eterna tragedia vi s'intercala di buon umore, facendosi perfettamente sopportabile. Nessun merlo, nessuna cicala animano invece il salice piangente di Hall Caine. Il romanziere siede oppresso dalla tristizia dei tempi, e narra ai *reporters* che i casi della sua ultima eroina lo hanno fatto tanto soffrire, troppo soffrire...

Ora, quando un uomo si abbatte a tal punto per le sorti di un'eroina di carta, il fenomeno merita accurate indagini. Purtroppo, il risultato di queste è piuttosto delusorio. Sapete perchè Hall Caine appare così indicibilmente indigesto? Perchè la Chiesa Cattolica e anche quella Anglicana si rifiutano ancora di riconoscere ufficialmente il divorzio. Vedete se val la pena di imbronciarsi per così poco! Non esiste un rifiuto più logico ma, a questi chiari di luna, non ne esiste uno più innocuo. La gente divorzia lo stesso da per tutto, fuorchè in pochi paesi dove comincerà a divorziare tra breve. Pure, Hall Caine se ne affligge da non si dire; e scorge nell'intransigenza sacramentale della Chiesa una fonte d'infiniti mali, che si rovesciano tutti sulle spalle della donna. O donna, miserrima tra le creature, tiranneggiata fin dai tempi d'Adamo! Non fu Adamo che principiò a pretender d'averla avuta in dono, con pieni e immarcescibili diritti di proprietà, dal Padre Eterno, un po' frettolosamente ringraziandolo con le fatidiche parole: «La Donna che Tu mi desti»? E, da allora in poi, la donna non è sempre stata trattata, nella vita sociale e nella legislazione, come una pura e semplice proprietà dell'uomo mercè la scandalosa complicità della Chiesa? Così fu, così è; ma viva Dio, ciò non può continuare. Il martirio che miete tante vittime innocenti deve finire. E Hall Caine, in questo suo ultimo romanzo, si veste appunto da crociato pei diritti della donna conculcata e martoriata...

Le prime a riderne devono essere le donne di oggi, specie nei paesi anglosassoni, per i quali scrive Hall Caine. Se ci fu mai un'epoca in cui le donne non ebbero bisogno di paladini, è quella in cui viviamo. Una questione femminile esiste senza dubbio; ma è ormai il rovescio di quella che si affacciava solo vent'anni fa. Le donne hanno camminato più forte dei treni lampi. Restano sottomesse e tiranneggiate solo nominalmente. Praticamente, nel mondo contemporaneo, son le padrone della situazione. Una riprova incontestabile si ha nel fatto che il mondo non è mai stato pettegolo come oggi. Ad onta dei dogmi della Chiesa e dei disposti della legge, pigliati anche più sotto gamba, le donne predominano. Vogliono far da sè, pensare con la propria testa; la sanno sempre più lunga; e si cavano d'impaccio sempre meglio in faccia a Dio e agli uomini. Il guaio è che tendono fatalmente a dare al mondo una impronta femminile, mentre il mondo, se ha da tirare innanzi, deve serbare un'impronta maschile. Il problema, perciò, non è più quello di slegare le donne, largendo loro dei diritti nominali anche per legge. In pratica, come dissi, senza bisogno di legislazioni, le nostre donne si sono già garantite per loro conto, coi loro nervi e coi loro denti, tutti quei diritti d'individualità e di indipendenza che soli valgono la pena di essere acquistati. Sopravvivono certamente delle stupide e delle timide, ma non provano che la regola sancita dalle più. Se avete qualche sorellina coi così detti denti del giudizio, e che sia un po' intelligente e un po' all'altezza dei tempi, provatevi a metterle il guinzaglio. E' più facile che lo mettiate a un gatto selvaggio! Il problema, dunque, ai nostri giorni, è piuttosto quello di tenerle legate, le donne: anzi, di rilegarle, perchè non abusino di quei diritti fondamentali che si sono ghermite a vapore. Ecco la grande, la vera questione femminile di oggi. L'altra, — quella della liberazione dal giogo maschile, — ha solo venti anni ma è già matusalemmica. Hall Caine la sfodera un po' tardi; e piange, piange, piange sopra un dispotismo da cui le donne si son liberate da tempo immemoriale.

***

Il suo anacronismo è palpabile. Per dimostrare che la donna geme ancora sotto il giogo crudele e inesorabile dell'uomo, il piagnucoloso scrittore esibisce al pubblico un tipo rappresentativo il quale non rappresenta più se non un caso isolato di bigotteria e di timidità. Mary O'Neill, la creatura oppressa e martoriata che dovrebbe incarnare l'Eva moderna, è una stupidella che sospira e versa lacrime perennemente; e, quando la vita le impone di passare a qualche altra occupazione, ella si trova come un pulcino nella stoppa e non sa che rotolare alla rovina. Su mille donne di oggi, è possibile che più d'una o due riescano a travedere la propria immagine rispecchiata in questa ultima eroina del più popolare fra i romanzieri inglesi? Il quale, del resto, non tralascia un particolare che serva a dar la zappa sui piedi della sua tesi. Per cominciare, la sventurata Mary viene alla luce in un'isola di due palmi quadrati, — l'inevitabile isola di Man, — notoria nutrice di bigotti e di monomani tra l'Inghilterra e l'Irlanda. Il padre della bambina, per coronare il gaio esordio, è interamente destituito di viscere paterne: il che, nella realtà, succede a ogni morte di vescovo. Per giunta, lo snaturato genitore è un milionario che fu contadino, e andò in America, e ne tornò ricchissimo con la voglia di sopraffare, nell'isolotto nativo, la grande ma perfida famiglia aristocratica dei Raa. Egli è un cattolico arrabbiato, mentre nel castello dei Raa trafficano dei pastori protestanti; di più, il neo-milionario è convinto di scendere per li rami d'una nobile ma decaduta famiglia, e non sogna che di debellare la burbanza dei signori del alto, i quali tra l'altro sono anche messo in malora. Per la riuscita di questo piano, gli occorre però un figlio maschio; e il vescovo cattolico dell'isola, una vecchia volpe, prega Dio che glielo mandi. Dio la pensa altrimenti; e, tra l'indignazione del padre e del vescovo, aggiunge invece, alla lista dei mortali, la malaugurata Mary. Questa condivide subito con la madre le angherie del genitore deluso. Tutti la vogliono male, persino la maestra. L'unico raggio di luce, nella sua fanciullezza, scintilla dagli occhi avventurosi di un coetaneo, a nome Martin Conrad, figlio di poveri ma onesti genitori, ed esploratore polare di vocazione. Mary esplora con lui le spiagge dell'isola, fino a che il padre non la manda a Roma, in un collegio di suore, perchè vi diventi almeno una gentildonna. Hall Caine è così buono da non descriverne la Madre Superiora come una Messalina; ma il collegio è deprimente e demoralizzante lo stesso. Mary vi si fa due amiche, inglesi entrambe; ventura vuole però che la prima, Miss Alma Lier venga espulsa e che la seconda fugga presto col cappellano, per andar a finire sui marciapiedi di Londra. All'educanda allora non rimangono più che il catechismo e gli esercizi spirituali; per modo che Mary se ne satura molti gradi al disopra di quel punto decrescente oltre il quale non c'è Madre Superiora che possa spingere una ragazzina d'oggi.

Nel frattempo, a casa, il padre di Mary le fa regolarmente morire la mamma, e poi, — nel pieno esercizio della sua tirannica *patria potestas*, — le combina un matrimonio col giovine Lord Raa. A corto di un erede, il contadino arricchito cerca di penetrare nel castello dei Raa col cavallo di Troia. Il blasone di quei signori abbisogna di un'indoratura; il contadino è pronto a provvederla mercè l'inizio d'una parentela che lo innalzi al livello del blasone. Il vescovo dell'isola serve da intermediario alle trattative, ben lieto di prendere due piccioni ad una fava aprendosi una breccia nella fortezza protestante. Le trattative coinvolgono anche il Pontefice, — per dar agio ad Hall Caine di condurci in udienza al Vaticano, — e sortono buon esito. Dopo di che, nel fiore dei suoi diciott'anni e del suo inaudito cattolicismo, Mary viene tratta di collegio e informata senz'altro, dal vescovo e da papà, che deve sposare il giovine Lord. Figuratevi la baraonda, se un'informazione simile, in circostanze simili, venisse data a novantanove fra le cento signorine in carne ed ossa che conoscete, per docili e devote che siano alla Chiesa e ai genitori! Senonchè, in Mary sopravvive la nozione preistorica di appartenere al papà come una vitellina a un fattore, e di dipendere dal vescovo locale come da Dio. Talchè la povera martire, — oppressa e conculcata dall'ordine sociale e religioso di oggi, — dice subito di sì. Ma c'è di più. Hall Caine, proprio in questo momento, le scaraventa dinanzi l'antico compagno di giuochi, Martin Conrad, che è divenuto un esploratore antartico della corporatura e della fama di Shackleton, ed è tornato di fresco dal suo primo viaggio polare. E Martin, senza peli sulla lingua e con molta tenerezza nella voce, avverte la fanciulla che Lord Raa non è che un maiale. Il fidanzamento con quell'essere carico di debiti, di vizi e d'altre bazzecole va rotto sull'istante. Che vergogna, sposarlo! Ora, voi sapete benissimo che cosa avrebbero fatto, in un caso come questo, tutte le signorine che conoscete. A farsi friggere, pel momento, il papà e il vescovo; braccia al collo dell'esploratore; due settimane di strilli e di tempeste; da ultimo, fauste nozze col buon ragazzo. Ahimè, Mary invece lo manda via, e sposa il maiale per far piacere *ipso facto* alla Chiesa e al papà! Badate, però: lo sposa per imporgli subito un *modus vivendi* che esclude ogni consumazione del matrimonio. Ciò avviene in un intiero capitolo *de prima nocte*, e voi lo sopportate, pensando: «Santerellina spunta le unghie, alla fine, e diventa una ragazza come le altre. Ancora un po' e fa divorzio!».

Macchè. Coloro che Dio unisce, nulla può più disunire. Mary è decisa a rimanere in eterno la sposa susannica di Lord Raa. E questo non solleva obbiezioni. Quel che gli preme è la dote, non la sposa. Egli ama una signora divorziata, la quale non tarda ad unirsi alla bella coppia in viaggio di nozze per l'Egitto. Indovinate chi è? E' Alma Lier, l'espulsa dell'educandato di Roma. Alma ritrova così, insieme con l'amante, la sua più vecchia amica; e il viaggio di nozze a tre prosegue fra amene descrizioni sino al suo termine, che fa capo al castello dei Raa, sull'isolotto. Perchè Alma, naturalmente, viene invitata al castello; e, come aperta ganza dello sposo, vi si installa da padrona di casa. Ma la sposa, la misera Mary, — questa tiranneggiata figlia di suo padre, moglie di suo marito, pecorella del suo vescovo, — che cosa fa nel frattempo? Siccome gli sconvolgimenti di antichi manieri non sono spettacoli piacevoli in un meriggio d'estate, tralasciamo di immaginare che cosa farebbero, nei panni di lei, tutte le spose che conosciamo. Nel romanzo, Mary non fa niente. Guarda, sospira, piange, impreca alla schiavitù millenaria della donna, e dimagrisce a vista d'occhio.

***

Intanto, Alma, — viva la sua faccia spudorata! — agisce. Briga, intriga, insidia. Coi soldi degli O' Neill, Lord Raa ha ormai pagato i suoi debiti e si è rimpannucciato per bene. Può quindi liberarsi di sua moglie senza paura, con un buon divorzio, e sposar lei, la sua geniale Alma, che non aspira ad altro. Per ottenere un divorzio, però, occorre che Mary si comprometta. Fortuna vuole che Martin Conrad si trovi nell'isola, dai suoi, perchè si accinge a ripartire per l'Antartico. Immediatamente, Alma gli spicca un invito al castello. Quando l'esploratore arriva, Lord Raa e la sua ganza trovano un pretesto per eclissarsi; e, a fargli gli onori di casa, non rimane che Mary, sola e soletta. Da prima, tra i due, avvengono dei dialoghi e dei soliloqui inconcludenti. Lui scongiura lei di chiedere un divorzio, poichè i motivi li ha, e di sposar lui, che l'ama e n'è riamato d'immenso amore. — «No, giammai. Sarebbe un peccato mortale!» — Lui argomenta, smania, si dispera; vuole che Mary vada con lui, uomo di spalle buone, anche senza pensar più nè a divorzio nè a matrimonio, purchè si cavi da quell'esistenza da patibolo... Ditemi un po' quante donne d'oggi avete imbattute, le quali, nelle stesse circostanze di Mary, con un fiero e famoso esploratore a loro disposizione, si farebbero pregare più di venti secondi a chiedere un divorzio, o persino a disertare la casa del marito su due piedi sfidando ogni convenzione? Ebbene, no: Mary si rifiuta. L'ordine sociale e gli ordini della Chiesa le impongono di non muoversi. Ella lo proclama ancora una volta, torcendosi le mani e inzuppando il moccichino, per riprovare in quale abisso di servitù resti sepolta la donna moderna. Da ultimo, però, i dialoghi e i soliloqui scivolano verso qualcosa di più reale; e quando l'esploratore abbandona nel castello colei che vuol rimanervi, e se ne riparte pel Polo, egli si lascia dietro un *fait accompli*.

Indescrivibile è la soddisfazione di Alma, ma terribile la pena che Mary ne sconta negli ultimi capitoli di questa formidabile requisitoria contro il dispotismo degli uomini e la schiavitù delle donne. Il salice piangente, più piangente che mai, ci sussurra all'orecchio come Mary, una notte, deva fuggire dal castello perchè la sua colpa non è più occultabile; com'ella ripari a Londra, senza un conoscente e con venti sterline in tutto, per darvi alla luce una bambina; come un giorno legga, in un foglio, la notizia che la spedizione antartica di Martin è perita in un disastro; come venga sfruttata da ignobili mercimoni dell'East End, pei quali lavora di cucito; come la bambina le si ammali, il cucito non basti, e la disperata Mary si risolva una sera a scendere pei marciapiedi di Regent-Street; e come, in quel momento esatto, prima che alcunchè d'irreparabile si compia, ella incontri, redivivo, Martin Conrad! La notizia del disastro era falsa. Martin è tornato or ora trionfante dal sud; e stava appunto cercando per mare e per terra la sua povera Mary. Dio ne sia benedetto, perchè l'ora è propizia! Lord Raa ha ormai rotto il ghiaccio di sua iniziativa, decretandosi un divorzio per sposare la perfida Alma. Mary, quindi, è libera. Finalmente, ella può dar la mano al suo amore, cessando di versar lacrime. Ma credete che lo sposi? Neanche per sogno. Curva sotto il giogo con cui l'uomo e la Chiesa opprimono ancora quell'essere inerme e derelitto che è la donna, Mary non sa risolversi a sposare Martin. Tentenna, sospira, prega, piange; e non si risolverebbe mai, se Hall Caine non pensasse bene di farla tossire e di ucciderla. Infatti, una tisi fulminante, — frutto delle privazioni e dei travagli emergenti dallo stato di schiavitù in cui la donna vien tenuta, — se la porta via alle ultime pagine, che risospingono l'esploratore verso l'Antartico e il lettore verso il sonno.

***

Non ho più spazio, ma c'è poco da aggiungere. Questo è soltanto un macchinoso romanzo d'appendice per coloro che amano sorbirsi le loro letture anche all'ombra dei salici piangenti: è la pietosa e avventurosa istoria di una ragazza così spaventosamente savia e idiota, da non rappresentare più che un tipo ormai estinto. Hall Caine la sta lanciando traverso il mondo in una dozzina di traduzioni, che mirano a sollevare tutti i cavalieri del genere umano contro le ingiustizie a cui la donna continua a soggiacere. Ma il romanzo prova solamente che non c'è limite alle disgrazie di chi vuol procurarsene. Ed è notorio che le donne d'oggi, da parte loro, hanno già imparato anche troppo il modo e la maniera di procurarle preferibilmente agli altri.

MARCELLO PRATI.

La nuova linea ferroviaria di Obertoggenburg (nel Cantone di S. Gallo)



Il ponte di Herrentobel a una sola audacissima arcata



Un battaglione di volontari tiratori romeni formato dagli allievi delle scuole secondarie di Bucarest

Giornali e Riviste

Intervistata sulle sue più grandi emozioni d'arte, Luisa Tetrazzini ha risposto che la più grande gioia che provò nella sua carriera fu quella di cantare all'aperto, presenti duecentomila persone. E fu in America, a San Francisco, in un concerto dato a beneficio degli emigranti italiani. «Al concerto, ha detto la Tetrazzini, participai per due ragioni: una sentimentale, l'altra per tener fede ad una promessa... Una volta, alcuni operai italiani, emigrati nell'America, mi scrissero che avrebbero avuto piacere di sentirmi; ma non potevano concedersi il lusso di venire a teatro. C'erano certi prezzi... Ciò mi decise. Ma precedentemente avevo anche assunto un impegno, cui volli tener fede... Ero in lite con l'impresario Hammerstein! Questi — in attesa del giudizio — mi aveva... sequestrata la gola! Mi aveva, cioè, impedito, per mano di usciere, di cantare per altre imprese. E pensare che gli strumenti del mestiere sono insequestrabili in tutti i paesi! Mi trovai a parlare con amici, con giornalisti, del fatto strano della più strana imposizione — come se fosse possibile impedire agli uccelli di volare! — e dissi che se i giudici avessero sanzionato l'inconcepibile divieto, condannandomi al silenzio, avrei cantato in piazza. Dopo che fu risolto l'incidente giudiziario mi si domandò se avrei avuto il coraggio di mantenere la promessa. Mi ricordai del desiderio espresso da quegli emigranti italiani e risposi confermando. Così nacque il concerto *au grand air* nella vigilia di Natale del 1910. Quanti preparativi! Provai un'emozione indescrivibile. Nella piazza enorme c'erano, pigiati, popolani, operai, signore in *décolleté*, soldati... E per tutto fiori, tappeti, bandiere. C'era l'orchestra. Si può dire che la vita della città restò paralizzata durante due ore». A ricordo dell'avvenimento, ricorda l'*Avanti* che pubblica l'intervista, fu murata in quella piazza una targa in bronzo, su cui è inciso in inglese: «In memoria — di — Luisa Tetrazzini — che cantò — per il popolo di S. Francisco — in questa piazza — nel 1910».

***

Le bestie hanno un'anima? In un articolo sul *Temps*, Paul Flat esamina la questione e si occupa di tutti quelli che da vicino o da lontano se ne interessarono. A proposito fra l'altro, dell'istinto e dell'intelligenza dei cani egli cita il seguente aneddoto: «Mi trovavo in villeggiatura in una famiglia amica: il cane di casa, uno spagnuolo di una certa età, destò la mia attenzione e la mia curiosità per le sue mosse e per i suoi atti. Ogni giorno, alla stessa ora, — tale e quale un compianto funzionario — lasciava la sua casa e si recava in città. Andava a trovare una bella cagnetta, spagnuola come lui, della stessa età e le teneva compagnia. Si accovacciava presso di lei, la guardava allungando la testa tra le zampe, agitava a quando a quando la coda e le orecchie, poi dimostrava la sua soddisfazione con un lungo sospiro. Chi sa il dialogo che nel loro muto linguaggio potevano scambiarsi queste due bestie, più eloquente, forse, più sincero per essi che, per noi, i colloqui che traducono le nostre povere parole umane? Uno psicologo assai acuto, Gustavo Le Bon, cita l'articolista del *Temps*, afferma che il cavallo non è molto intelligente, ma possiede un senso meraviglioso dell'equità e che se si ribella giustamente contro le fatiche troppo gravi che gli si vogliono imporre, accetta coraggiosamente quelle che non superano le sue forze. Paul Flat racconta ancora il seguente esempio: «Ero studente ed una volta, in ottobre, venni condotto da mia madre da un vecchio professore celibe, che viveva solo senz'altra compagnia che quella di una vecchia gatta. Passai col professore alcuni giorni e feci questa osservazione: la gatta, quando c'era mia madre fuggiva e quando mia madre si ritirava, ricompariva. Chiesi spiegazioni del fatto. La povera bestia, da piccina, era stata maltrattata ferocemente da alcune monelle... E da allora non aveva potuto più soffrire la vista di una gonnella».

***

I visitatori dei Ghetti d'una volta descrivevano gli ebrei nei caldi giorni estivi accoccolati dinanzi alle porte delle loro case, mai oziosi, intenti a un paziente lavoro d'aghi o di forbici. Verso la fine del XVIII secolo, tre quarti degli ebrei del Ghetto di Roma, [illegible] completamente sventrato e dominato dall'imponente ma antiestetica mole della Sinagoga, erano sarti e robivecchi. In Russia, nei due ultimi secoli, il popolo ebreo aveva il monopolio dell'industria dell'abito. Questa industria, quando gli ebrei arrivarono agli Stati Uniti, era tutta nelle mani dei tedeschi e degli americani. Ma la costanza, l'abilità e l'economia — scrive J. Hendrick sul *Mac Clure's Magazine* — fecero presto dell'operaio ebreo l'artigiano preferito negli *ateliers* di confezioni. L'ebreo ha trasformato il modo di fabbricazione dei vestiti. I nomi dei numerosi compratori di immobili americani sono nomi di ebrei: eppure codesti ricchissimi proprietari cominciarono la loro carriera col fare i venditori di cartoline, gli strilloni e i prestatori su pegno. Per diventare proprietario di uno stabile, bastano all'ebreo, in principio, da 50 a 100 dollari. Con questa piccola somma prende in affitto una modesta casetta e ne subaffitta i locali settimanalmente; egli è padrone e portinaio della casa: alla fine dell'anno egli ha un gruzzolo certo: e acquista la casa. Gli ebrei russi, polacchi e tedeschi emigrati in America sono i dominatori del teatro, come impresari e proprietari. Una delle più importanti Banche di New York appartiene alla famiglia Seligman. Il fondatore della fortuna fu David Seligman, piccolo ed affamato rivendugliolo; James Seligman, il superstite fratello, ricorda che si recò in Pensilvania con un capitale di 40 dollari. Incominciò a fare il sarto. Ora è miliardario. Ognuno è sarto della propria fortuna!...

***

L'avvicinarsi del cinquantesimo anniversario della «Mireille» del Gounod, rimette in evidenza questa magnifica e semplice figura di donna, che fece sognare tanti giovani poeti. Molti — e non da oggi — si sono domandati: — Chi è; o meglio, chi fu Mireille? Realtà o astrazione? In una parola, Mireille ha esistito? Il venerando Mistral ha inviato al *Gaulois* la seguente risposta a tutte queste domande: «Si crede generalmente che Mireille sia, in qualche modo, sorella di Beatrice o di Laura, ci si figura che essa visse, e che io la celebrai in versi. Ebbene, è uno sbaglio. Mireille non è mai esistita! Dalla mia più tenera infanzia, avevo sempre udito mia madre esclamare, quando vedeva passare qualche bella fanciulla di Maillane o di Saint Remy: — Oh! Mireille, miei amori!»... Al tempo di cui vi parlo, il nome di Mireille non esisteva: i miei contemporanei non ne serbano ricordo. Io, più di una volta, chiesi a me stesso come mai quel nome aveva potuto nascere. E, oggi, credo di essere riuscito a decifrare questo enigma. Gli israeliti che abitano la Provenza, hanno avuto sempre la tendenza di dare a certi nomi una «tournure» provenzale. Mireille deve essersi chiamata Meryam o Myriam. E questa prima Meryam o Myriam deve essere stata una «bellezza», se il ricordo di lei ha potuto arrivare sino a noi... Ed ecco come io fui condotto a cantare Mireille». Ecco un punto di storia letteraria o artistica che valeva la spesa di essere determinato e precisato.

La grande edizione dei Lincei sulle Assemblee costituzionali italiche

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

La Commissione nominata dall'Accademia dei Lincei per la pubblicazione delle antiche assemblee costituzionali italiane, presieduta dall'on. Luigi Luzzatti, ha finora affidato al prof. Zdekauer l'edizione dei Parlamenti degli Stati della Chiesa, al prof. Leicht quella del Parlamento friulano, al conte Bureggi quella dei Parlamenti piemontesi ed al dott. La Mantia quella del Parlamento siciliano. Per le altre parti si deciderà in seguito. Dei Parlamenti posteriori alla rivoluzione francese si occupano attivamente il conte Montalcini e l'avv. Alberti, che hanno illustrato i documenti delle assemblee del 1848-49 e del 1859-60, pubblicati sotto gli auspici del presidente della Camera dei deputati. L'on. Luigi Rava fu chiamato a far parte della Commissione stessa.

Il movimento scolastico nelle università e le cause sociali della sua variazione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

A cura della Direzione generale della statistica è stato pubblicato un amplissimo studio dell'on. prof. Carlo Francesco Ferraris *sulla vita e sul movimento scolastico delle nostre Università ed Istituti superiori di grado universitario* durante il diciannovennio dal 1893 fino al 1911-12. Un capitolo speciale considera la frequenza degli studenti nelle varie Facoltà durante il periodo in esame.

Il numero degli iscritti nelle diverse Facoltà nell'anno scolastico 1911-12 fu di 26.119, con una diminuzione in confronto all'anno precedente di 967. Confrontando ora il numero degli iscritti per l'anno 1911-12 col numero della popolazione calcolata al 31 dicembre compreso nell'anno stesso, si ha che nel detto anno, su una popolazione calcolata di 34.813.075 abitanti, il totale degli iscritti ascende a 26.115. Per ogni 100.000 abitanti quindi si ha una percentuale di 75.0.

Risalendo agli anni precedenti, si nota che il numero degli iscritti andò crescendo dal 1893-94 al 1897-98. Nel 1898-99 si ebbe una sosta; l'aumento riprese nel 1899-900 e durò fino all'anno scolastico 1901-902, il quale offre le massime cifre, sia assolute che proporzionali. Nel successivo triennio, dal 1902-03 al 1904-05, si ebbe una diminuzione, manifestatasi specialmente per minor concorso alla medicina e chirurgia, alle scienze naturali, alle lettere e filosofia, seguita da aumento nel 1905-06 e 1906-07, dovuto per gran parte, in entrambi gli anni, all'aumento degli studenti in giurisprudenza, e nel 1906-07 anche all'aumento degli studenti in lettere e filosofia. Ma nel 1907-908 si ridiscende: nè il movimento discendente si è arrestato nel 1911-12, perchè in tale anno l'aumento nel concorso agli studi di medicina e chirurgia, di scienze naturali, di lettere e filosofia e d'ingegneria è stato superato dalle diminuzioni nel concorso agli studi giuridici, matematici, chimici, farmaceutici, veterinari, agrari e di ostetricia minore, e così si è avuta una cospicua discesa nel totale degli iscritti. Le cause delle variazioni nel numero totale degli iscritti sono in gran parte di carattere estrinseco, cause cioè consistenti per lo più in eventi naturali e politici e mutazioni di leggi e regolamenti, e non più per eventi di carattere sociale, cioè cambiamenti di bisogni nella popolazione.

Gli inscritti nelle varie Facoltà

Giurisprudenza per laurea. — La cifra cospicua degli iscritti per la laurea in giurisprudenza (anno scolastico 1911-12, numero 9835) in rapporto agli iscritti per le altre lauree, merita di essere presa in speciale considerazione. Essa è dovuta per la massima parte alla circostanza che quella laurea apre l'adito a ben quattro carriere: l'avvocatura, l'amministrazione giudiziaria, l'amministrazione civile centrale e locale governativa ed autarchica, e l'insegnamento delle scienze giuridiche, sociali e politiche, sia superiore, sia secondario. Quindi agirono sul concorso in modo efficace l'estendersi e l'intensificarsi dell'azione dello Stato e degli enti autarchici territoriali ed istituzionali, tanto più che nelle pubbliche Amministrazioni si ebbe miglioramento negli stipendi e quindi maggior incitamento ad accorrervi; agirono, specialmente per l'avvocatura, l'aumento degli affari non contenziosi, richiedenti l'opera dei giurisperiti, l'aprirsi di una nuova forma di attività coi ricorsi in giustizia amministrativa, e, nella parte meno progredita del paese, il deplorevole persistere di un'alta criminalità e di un'intensa litigiosità, richiedenti il patrocinio legale; agirono il maggior bisogno di personale giudiziario e di personale insegnante. Al concorso alla Facoltà giuridica diede impulso anche il propagarsi ognor più potente del giornalismo, nel quale i laureati in giurisprudenza si riversano, perchè la natura dei loro studi li rende i meglio adatti a trattare le questioni sociali e politiche, così prevalenti nella stampa quotidiana. Vi fu infine la non trascurabile accorrenza in tale Facoltà dei figli di famiglie ricche, i quali si procurano il grado accademico per ornamento e prestigio: e siccome la ricchezza aumenta, così aumenta anche questo contingente di studenti senza futuro intento professionale.

Per tali motivi, non soltanto la cifra del concorso fu sempre cospicua, ma crebbe assai rapidamente. L'aumento però si è alquanto rallentato negli ultimi anni, ed anzi nel 1911-12 la diminuzione fu notevole. E' sperabile che le famiglie si siano convinte che quel concorso era eccessivo. La statistica degli anni scolastici che vanno dal 1904-05 al 1910-11, mostra che la media annuale dei laureati in giurisprudenza fu di 1500: è impossibile che tutta questa gente possa trovare adeguata occupazione, e molti sono già stati obbligati o a cercare forme di attività non corrispondenti ai loro studi universitari o ad esercitare le professioni giuridiche con scarsi lucri.

Concludendo i dati statistici sulla ripartizione degli iscritti nelle diverse Facoltà, si nota che la media degli iscritti nel sessennio dal 1906-07 al 1911-12 fu, in cifre assolute, nella giurisprudenza di 9678, in cifre proporzionali di 45.1; nella medicina e chirurgia, in cifre assolute 4535, in cifre proporzionali 21.2; nelle scienze matematiche, fisiche, chimiche e naturali (compreso il 1.o biennio per ingegneria) di 3620 e di 16.9; in lettere e filosofia di 1601 e di 7.5; nell'ingegneria (triennio di applicazione) di 1905 e di 2.3. In totale si ebbe una media di iscritti di 21.429 ed una media proporzionale di 100.0. Dal che risulta che nel suddetto periodo presero proporzionalmente maggior posto gli iscritti per la giurisprudenza, le scienze matematiche, fisiche, chimiche e naturali, e l'ingegneria, restando minor posto a quelli per la medicina e chirurgia e per le lettere e filosofia. Così si ha anche un'espressione della tendenza generale nel concorso ai principali ordini di studi.

Le cause sociali

Oltre alle cause di carattere estrinseco, messe già in evidenza, si possono anche ricercare delle cause sociali generali che abbiano determinato nel suo complessivo andamento il concorso degli inscritti. Per questa ricerca bisogna considerare due periodi distinti: uno che va dal 1893-94 al 1901-02, l'altro che va dal 1902-03 in poi.

Nel primo periodo l'aumento fu costante e raggiunse il massimo nel 1901-02. Nel secondo periodo si ebbe, con qualche oscillazione, prima stazionarietà, e poi, nell'ultimo triennio, diminuzione.

Si può ritenere che nel primo periodo il fenomeno dell'aumento si sia avuto perchè il nostro Paese continuò nel poderoso sforzo, incominciato già anteriormente, per migliorare le sue condizioni economiche, fisiche, intellettuali ed amministrative.

Nell'ordine sociale economico si cercò di rendere più produttiva l'agricoltura e la zootecnica, di allargare le industrie esistenti e di crearne di nuove; s'intensificarono i mezzi di trasporto; le aziende commerciali si organizzarono in modo più grandioso; crebbero gli affari e per questi fu maggiormente richiesta l'opera dei giurisperiti. Nell'ordine sociale fisico si ebbe uno sviluppo mirabile dei provvedimenti igienici contro le malattie infettive e diffusive, si accrebbero gl'istituti di cura pubblici e privati, si estesero le cure mediche ed il servizio farmaceutico, ecc. Nell'ordine sociale intellettuale si manifestò sempre più vivo il bisogno della coltura, penetrando in classi prima escluse da essa, ed intensificandosi in quelle classi che già ne fruivano: quindi nuove richieste di scuole per l'istruzione elementare e media, nuove cattedre per l'istruzione superiore, diffusione della stampa periodica e maggior numero di giornalisti, ecc. Nell'ordine amministrativo lo Stato e gli enti autarchici locali allargarono la loro azione, ed anche nei casi nei quali, se non avessero surrogato la loro azione a quella dei privati, la richiesta di personale laureato o diplomato sarebbe venuta dai privati imprenditori, la richiesta da parte di quegli enti pubblici fu più copiosa, perchè notoriamente essi abbisognano di personale più numeroso o perchè provvedono più largamente e liberalmente, o per intrinseca natura dei congegni burocratici, più complicati ed irti di controlli. Per tutto questo si ricorse in larga misura all'opera di coloro che avevano conseguito i gradi accademici: essi furono così in prima linea fra i promotori e propulsori del progresso sociale e amministrativo del Paese. E' poi notorio che, non ostante questo innegabile progresso, nel primo novennio del periodo considerato, cioè dal 1893-94 al 1901-02, la vita economico-sociale del nostro Paese ebbe anche gravi sofferenze: sorsero agitazioni politico-sociali, aumento enorme di emigrazione e di scioperi. Tali circostanze ebbero per effetto di rendere alquanto minori le agevolezze per volgersi alle occupazioni più direttamente lucrose, e per contrapposto spinsero alla ricerca delle professioni cosidette liberali come a più sicuro rifugio.

Dal 1902-03 poi gli accennati mali si attenuarono ed in parte scomparvero. Ed allora si verificò un fatto importantissimo. Mentre agivano le cause speciali sopra indicate di minor concorso ad alcuni ordini di studi, cooperò allo stesso risultato il fatto generico che le professioni di carattere più strettamente economico, rivolte cioè direttamente alla produzione della ricchezza, esercitarono una più potente attrattiva, offrendo più alti e più pronti lucri che non parecchie delle professioni cosidette liberali.

Anche il rincaro della vita diede impulso a cercare più vigorosamente il lucro materiale. Ed una prova indiretta di questa affermazione sta nel fatto che l'ordine di studi superiori, il quale dal 1902-03 al 1911-12 mostrò un costante incremento nel concorso, fu appunto quello di ingegneria, il cui fiorire si connette più specialmente all'espansione economica del Paese. Eguale incremento ebbero pure gli studi superiori di agraria, le scuole medie e superiori industriali e commerciali, dipendenti dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Non si erra quindi se si afferma che, nella più affannosa ricerca della ricchezza nel secolo ventesimo, la popolazione italiana abbia rivolte le sue energie più direttamente alle professioni economiche nello stretto senso della parola, e sentito minore impulso verso quegli studi superiori che danno accesso ad alcune delle professioni comunemente designate come liberali, sia per l'esercizio privato, sia per i pubblici uffici. Ed il concorso sarebbe stato, per tale motivo, probabilmente anche minore, se nel sesso femminile non si fossero intensificate la propensione agli studi superiori e la necessità di adirvi, contribuendo così a riempire in parte i vuoti lasciati dalla diserzione del sesso maschile.

La relazione della Commissione Reale
sui progetti d'irrigazione delle Puglie e della Liguria

Roma, 6, sera.

Col titolo «*Seconda relazione al Parlamento, presentata dal presidente on. Giusso*», (prima parte), la Commissione Reale per le irrigazioni, ha pubblicato un volume di circa 230 pagine sui lavori che la Commissione ha compiuto dal 1911 ad oggi.

Le prime copie di questa pubblicazione sono state presentate stamane agli uffici di Presidenza della Camera dei deputati e del Senato del Regno, nonchè al presidente del Consiglio ed ai ministri di agricoltura e dei lavori pubblici.

Il volume, accompagnato da alcune tavole, si compone: 1.o della relazione del presidente della Commissione; 2.o studi, proposte e progetti per promuovere l'irrigazione nella Puglia; 3.o studi sulle acque freatiche e subalvee; 4.o studi e proposte per favorire l'irrigazione in Liguria; 5.o prove d'irrigazione con acque salmastre eseguite dalla Scuola Superiore di Agricoltura di Portici.

La relazione del presidente, dopo aver osservato che non si crede necessario di ripetere ancora una volta quale e quanta sia l'importanza economica e sociale dell'irrigazione nelle regioni aride d'Italia e specialmente nella Puglia, si intrattiene a dire come si divide il lavoro pubblicato e quale sia la materia che conterranno la seconda e la terza parte. Così, mentre la seconda parte è dedicata allo studio dei grandi serbatoi finora costruiti in Italia ed all'estero, la terza è una monografia riguardante la legislazione vigente all'estero in materia d'irrigazione.

La relazione quindi riferisce come, in dipendenza della legge 17 luglio 1910, i lavori della Commissione si svolsero quasi esclusivamente nelle Puglie, dove, contrariamente a quanto si era sempre affermato, la Commissione stessa ha constatato la possibilità economica e tecnica della grande irrigazione. L'area totale irrigabile proposta dalla Commissione ascende ad ettari 160,000 di cui 130,000 a mezzo di due grandi serbatoi da costruirsi, secondo i disegni tecnici studiati dall'ing. Omodeo, uno nella valle del Fortore per l'irrigazione nel Tavoliere, l'altro nella valle del Bradano per l'irrigazione nelle provincie di Bari e Lecce; gli altri 30.000 ettari sono irrigabili a mezzo di piccoli serbatoi e di sorgenti variamente sparse.

La relazione dell'on. Giusso termina facendo noto che la Commissione, adempiuto all'incarico di legge per provvedere agli studi relativi alla Puglia, ha deciso di estendere le sue ricerche e i suoi studi a tutte le altre regioni d'Italia e specialmente a quelle che più sentono il bisogno dell'irrigazione.

La nuova aula della Camera
Il collocamento del fregio di Sartorio è finito

Roma, 6, sera.

I lavori della nuova aula della Camera, proseguono con fervore. Oggi è terminato il collocamento del grande fregio di Aristide Sartorio. Si tratta, come è noto, di una fascia lunga ben 120 metri, densa di ben 300 figure. Tolti, ormai i ponti nella parte superiore del soffitto, l'aula appare in tutta la sua imponente bellezza. Il legno ha una patina severa e mette in rilievo la solida magnificenza dell'insieme artistico ed i singoli particolari. Le vetrate del Beltrami, eseguite sul disegno del Basile, danno una nota fresca e gaia.

Nella luce soffusa, che piove dall'alto, il fregio del Sartorio, che corre lungo la parete, appare vibrante di vita e per la sapienza della composizione, per l'armonia contenuta e meditata dei toni, si incorpora felicemente con l'architettura del Basile.

Già fin da ora, da questo primo concepimento della parte decorativa, la nuova aula si rivela una insigne opera d'arte veramente degna per nobiltà della sua organizzazione allo scopo a cui è destinata.

La competenza sulla liquidazione dei danni
Strascico d'un processo tra ingegneri di Milano

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 6, mattina.

Il Consiglio comunale di Milano, nella tornata del 29 novembre e 11 dicembre 1906, deliberava di approvare il progetto dell'impianto idro-elettrico della Valtellina in conformità della proposta degli ingegneri Giacinto Motta e Carlo Mina, consulenti tecnici del Comune di Milano. I lavori erano già in corso, essendone affidata l'esecuzione all'ing. Motta per la parte meccanica ed elettrica, ed all'ingegner Mina per la parte idraulica, quando l'ingegner Luigi Sala, poichè non era stata accolta una sua proposta di cessione di derivazione dal Liro, pubblicava un opuscolo intitolato: «L'impianto idro-elettrico comunale è un disastro finanziario e una vergogna per Milano».

Poichè in detto opuscolo si erano ingiuriati e diffamati i progettisti Motta e Mina, questi sporgevano querela ottenendo sentenza dal Tribunale di Milano, confermata in appello, che condannava il Sala alla pena di 4 mesi di reclusione, ai danni e spese.

Ora, dopo circa sei anni da quella condanna, gli ingegneri Motta e Mina hanno proposto, davanti a questa Corte d'Appello, azione di liquidazione di danni morali e materiali.

La Corte, estensore l'avv. Gavassini, con sentenza pubblicata ieri ha ritenuto che la liquidazione dei danni alla parte civile, in dipendenza di sentenza penale confermata in Appello, spetta al primo anzichè al giudice di secondo grado e ha dichiarato la propria incompetenza compensando le spese.

La chiusura di uno stabilimento a Verona

Verona, 6, sera.

Una notizia molto grave per l'elemento operaio si diffondeva oggi in città. La gerenza di Milano del colonificio Turati di Montorio deliberò la chiusura dello stabilimento che dava lavoro a quasi più di cinquecento operai. La notizia si era affacciata come probabile l'anno scorso, ma per i buoni uffici del sindaco di Montorio e di altre autorità si era soprasseduto alla proposta deliberazione. Quest'anno invece, dato il prezzo grandissimo dell'energia elettrica, la deliberazione ebbe corso e da sabato scorso tutti gli operai sono stati licenziati. La notizia ha prodotto dolorosa impressione tra la massa operaia. Questa mattina, pertanto, previo accordo preso tra di loro, gli operai, in ordinato corteo, si recarono innanzi alla Prefettura per una dimostrazione. Alcuni di essi, insieme al sindaco di Montorio, vennero ricevuti dal prefetto, al quale esposero la situazione. Il prefetto ha promesso di interessarsi subito al riguardo. La Commissione scese allora in piazza per riferire alla massa l'esito della visita. Mentre il grosso degli operai attendeva il ritorno della Commissione, arrivò in piazza Dante l'on. Todeschini, che scese ad arringare la folla, intrattenendola sulla crisi dello stabilimento; ma pare che alcune frasi dette con la solita foga oratoria del vivace oratore non siano piaciute alla folla, che ha incominciato a rumoreggiare, mostrando di non troppo gradire il discorso dell'oratore socialista.

Sappiamo pertanto che il prefetto interessò la direzione dello stabilimento perchè voglia recedere dal grave provvedimento.

Un Congresso di canottaggio
per il venticinquesimo anniversario del Rowing Club Italiano

Roma, 6, mattino.

Per solennizzare il venticinquesimo anno del Rowing Club Italiano e prendere occasione dalle gare che avranno luogo nei giorni prossimi, è stato indetto un Congresso nazionale di canottaggio, il qual Congresso sarà inaugurato solennemente alla presenza delle Autorità, sabato 9 corrente, alle ore 10.30, nel Teatro comunale di Albano. Hanno già aderito numerose personalità e molte Associazioni. Si discuteranno nel Congresso i seguenti temi: 1. Diffusione del canottaggio nelle scuole (relatore G. B. Balestrello di Genova) — 2. Importanza fisiologica dello sport del remo e del nuoto (relatore dott. Giovanni Caccialanza di Lodi) — 3. Diffusione del canottaggio nell'Esercito (relatore on. Mentil) — 4. Turismo fluviale e suo sviluppo in rapporto alla navigazione interna (relatore cav. ing. Giuseppe Bon di Torino) — 5. Istituzione di gare di canottaggio fra i Convitti nazionali (relatore Armando Giovanelli di Roma) — 6. Il canottaggio e gli altri sports come mezzo di integrazione della cultura fisica (relatore comm. Igino Pampana di Roma).

L'ex-ministro della Marina
non riaprirà la vertenza coll'amm. Gozo

Napoli, 6, mattino.

Qualche giornale ha narrato che l'on. Leonardi-Cattolica avrebbe l'intenzione di riaprire nuovamente la vertenza col contr'ammiraglio Gozo, chiusasi come è noto con una sentenza di condanna del Tribunale di Roma. L'ex ministro della Marina che, come è noto, da qualche giorno è a Napoli, mi autorizza a smentire la voce dichiarandola del tutto insussistente.

Il delitto di Anzio
Il mistero si va svelando — I nuovi arresti
L'opinione di Ferri sui moventi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

Il mistero, che avvolgeva l'aggressione, in base alle nuove direttive date alle indagini, pare sia stato definitivamente svelato questa sera. La partenza dei funzionari da Anzio in automobile fu collegata appunto a tali nuove ricerche. Terminate le loro indagini, il cav. Monaco, il tenente dei carabinieri Ramacini e due militi sono partiti per Ienne, grossa borgata bagnata dall'Aniene presso Subiaco.

Il casellante ferroviario

La nuova pista fu seguita, pare, in seguito alle dichiarazioni fatte dallo Spaziani, il guardiano del casello ferroviario 23, che fu così prodigo di notizie ai giornalisti che poterono parlare con lui poco dopo che era avvenuta l'aggressione. La posizione dello Spaziani si aggravò di ora in ora. Fu prima ritenuto come un semplice ma importante testimonio, poi, dopo il rinvenimento del guanto con le iniziali rispondenti al suo nome e cognome, fu trattenuto in arresto. Ma sempre più gravi indizi si addensavano di momento in momento sul suo capo. Egli aveva dichiarato poco dopo l'aggressione avvenuta a poca distanza dal suo casello che egli non aveva veduto i malandrini e che essi, se fossero fuggiti lungo la via che costeggia il mare, egli li avrebbe certamente veduti. Riteneva quindi che si fossero addentrati nella macchia ossia dalla parte opposta alla via del mare.

Nella macchia però non si riscontrarono traccie di recente data. Quando gli si osservò che le sue iniziali G. S. corrispondevano a quello del guanto trovato, ribattè che vi era un suo collega il cui nome e cognome incominciava con le stesse iniziali.

Egli poi dichiarò che la sua doppietta era carica di tutti e due i colpi. I carabinieri avevano rinvenuto nel casotto del guardiano Spaziani un altro guanto con le medesime iniziali di quello trovato nel mucchio di ghiaia e di più i carabinieri, quando domenica sera entrarono nel casotto dello Spaziani, trovarono il fucile del guardiano ancora sporco per un colpo sparato poco prima. Lo Spaziani adunque, secondo le notizie delle quali si è in possesso, questa sera tardi nel suo interrogatorio ha finito per dare in mano all'autorità il bandolo dell'intricatissima matassa.

Arresto di un soldato

L'arresto che pone fine alle ricerche è avvenuto a Roma e più precisamente alla caserma Medici, dove è acquartierato l'82.o fanteria: l'arresto è avvenuto nella persona del soldato richiamato Vittorio Caronti, nativo di Ienne.

A prima vista potrebbe sembrare strano che un soldato possa aver partecipato ad un fatto di tale genere, ma occorre notare che il Caronti è richiamato e che è entrato al reggimento solo ieri sera. L'arresto del Caronti è collegato anche con la gita automobilistica dei funzionari a Ienne, intorno alla quale non si conoscono con precisione i particolari.

L'attentato era diretto contro il principe Borghese?

Circa l'ipotesi che il delitto fosse preparato contro il principe Borghese, si nota che nello scorso inverno le sentenze di sfratto provocate dalla casa Borghese ed eseguite inflessibilmente furono numerosissime, creando alla stessa casa molti e profondi odi. Ed in seguito, quando furono rinnovati i contratti fra casa Borghese ed i contadini, quella pare si sia dimostrata troppo severamente eccessiva nelle sue pretese. Di qui rancori profondi, che possono aver spinto qualcuno alla vendetta. Per contro, l'agente di casa Borghese, Giuseppe Martellucci, che abita alla villa Bellosguardo, sulla strada Anzio-Nettuno, esclude questa ipotesi, perchè, egli dice, gli sfratti compiuti da lui non hanno lasciato traccie di rancore. Egli esclude questa ipotesi anche perchè pensa che avrebbero potuto appostare il principe Rodolfo in un altro punto, presso la villa Bellosguardo, ad esempio, od in altra ora.

La villa Bellosguardo è sulla frequentatissima strada fra Anzio e Nettuno, e nessuno che non fosse pazzo avrebbe potuto compiere qualunque delitto in quella località. Presso la villa, adunque, nè di giorno, nè di notte sarebbe stata possibile l'aggressione. Invece si può supporre che gli aggressori sapessero della partenza del principe, ma non sapessero che il principe era partito con l'intenzione di non tornare all'indomani. Gli aggressori forse supposero che il principe, come di consueto, tornasse il mattino seguente, e perciò lo attesero a 10 chilometri da Anzio, in una località deserta, dalle 6 alle 10 del mattino. Lasciarono passare indisturbate le altre automobili e fecero fuoco solo quando videro un'automobile bigia, eguale di forma a quella del principe Rodolfo Borghese.

Ieri sera poi si accennava ad una donna, che avrebbe dato altre indicazioni importantissime, che hanno condotto all'arresto odierno e che ne determinerà forse altri.

Le condizioni dell'avvocato Parisi si mantengono sempre gravi. Nell'ultima visita però fattagli dal professore Alessandri, si è riscontrato un leggero miglioramento. Un intervento chirurgico non potrebbe aver luogo che fra qualche giorno, quando la febbre fosse diminuita. Anche l'ingegnere Parisi migliora: egli ha già lasciato l'Ambulatorio.

Il parere dell'on. Ferri sulle causali

Enrico Ferri, parlando con un redattore del «Giornale d'Italia» di questo delitto, ha detto: — Mancano tutte le caratteristiche della rapina. Tutte. Ci occorre riflettere che i rapinatori non sono sanguinari se non in casi eccezionalissimi, quando gli aggrediti non solo si ribellano, ma fanno uso delle armi per difesa. Il rapinatore non ha bisogno nè interesse di essere sanguinario. Se vuole rapinare può affrontare per la strada il singolo viandante, che gli dà o i cinquanta centesimi, o gli consegna il portafogli con 500 o mille lire. Egli non cerca altro e spesso saluta il viandante che ha grassato. Non amano il sangue i rapinatori, anche perchè sanno che l'aggredito stesso si vergogna di confessare la violenza subita e l'aggressione rimane impunita, oppure sanno che non spargendo sangue lasciano minori traccie verso di essi. Una rapina come quella di domenica sarebbe stata dunque operata alla Bonnot? No, i contadini, i pastori di queste campagne hanno una psicologia sotto certi aspetti più evoluta di Bonnot e perciò potranno pensare al furto campestre, alla piccola grassazione di strada magari, ma non aspettano un'automobile in un giorno di domenica, quando sanno che la popolazione di Roma si avvia con tutti i mezzi verso questa spiaggia e non l'affrontano con il fucile spianato e non avrebbero sparato senza prima tentare di essere minacciati. Non avrebbero sparato senza pronunciare una parola. Mi sono maggiormente convinto che si tratta di una vendetta per una frase uscita dalla bocca dell'ing. Parisi, il quale pure non ha creduto e non crede alla vendetta. Egli ha detto: «Quando l'automobile, per l'improvviso ostacolo che le si parava dinanzi, rallentò e scorsi innanzi a noi i tre individui, ebbi l'impressione che noi si fosse condannati a morte. Proprio così, era una esecuzione di una condanna a morte». Una vendetta contro i Parisi? Da parte di chi? Da parte di una donna? Come mai è concepibile immaginare che un delitto simile sia stato organizzato tanto intelligentemente e che le sue fila bisogni ricercarle a Roma? Ma se qualcuno di Roma voleva vendicarsi dei Parisi, o di uno dei Parisi, avrebbe scelto meglio una via solitaria di Roma, nell'ora più propizia e non alle 10 del mattino. La vendetta avrebbe potuto essere compiuta di notte, quando il Parisi fosse tornato solo a casa. Inviare dei mandatari ad Anzio, senza informarsi della probabilità e della sicurezza che i Parisi passassero e attendere di compiere la vendetta da parecchi giorni, non mi pare possibile. Nei delitti bisogna procedere come corre l'acqua, semplicemente dall'alto in basso. La verità nei delitti bisogna cercarla in basso, nelle cose semplici, e se la Polizia appena ha un indizio non si perdesse in inutili ricostruzioni fantastiche, lavorerebbe di più e con più profitto ed avremmo un minor numero di delitti impuniti. Credo e spero che presto gli autori materiali saranno assicurati alla giustizia. In questo delitto due scopi si devono raggiungere: scoprire gli autori materiali del delitto, che certo non ne sono gli organizzatori, e scoprire la causale. Scoperti gli autori, si giungerà presto alla causale.

«Si è detto che l'oggetto della vendetta non erano i Parisi. Ed allora chi? I giornali, per dimostrare l'inconsistenza dell'ipotesi che la vendetta fosse diretta contro il principe Borghese, hanno detto che l'automobile del principe non è dipinta di grigio, come quella dei Parisi, e se è così, perchè quei tre assassini non hanno sparato contro l'automobile del cav. Peroni, nera, e contro altre automobili di altro colore, e invece allorchè l'automobile grigia dei Parisi?».

Fin qui l'on. Ferri.

Occorre poi notare che lo «chauffeur» Sebastiano Buonafaccia, il bravo «chauffeur», alla cui abilità e presenza di spirito i Parisi ed i Coccia devono una sorte non peggiore a quella che li ha colpiti, è stato fino ad un anno e mezzo fa «chauffeur» del principe Borghese, ed è precisamente quel Buonafaccia, l'ex-marinaio macchinista che accompagnò l'ammiraglio «sportman» romano durante il suo «raid» famoso Pechino-Parigi, ed è interessante anche sapere che lo stesso Buonafaccia guidava la macchina del Borghese quando questi, qualche tempo fa, fu appunto oggetto di un attentato durante un viaggio automobilistico nella campagna romana. Alcuni tronchi di albero furono gettati attraverso la via, che il principe Borghese doveva percorrere e poco mancò che il principe non rimanesse vittima della vile insidia.

Di tutti questi elementi naturalmente terrà conto l'Autorità nelle indagini che continua con grande alacrità.

Il mistero del turco suicida in treno svelato
L'importante deposizione di un cameriere

Ancona, 6, notte.

E' svelato il mistero del suicidio del turco Faysal. Il cameriere Pivarelli, addetto al servizio del vagone-letto, è quello che con la sua deposizione ha chiarito il mistero. Egli, chiamato nello scompartimento occupato dai turchi per portare un bicchiere di acqua, trovò che la signora brasiliana dava in smanie chiedendo aria. Appunto allora era accaduto che il Faysal, di nascosto del marito, aveva baciato la mano alla signora brasiliana. Fu allora che il cameriere vide che mentre moglie e marito uscivano nel corridoio il Faysal calava sul sedile una valigia, prendeva qualche cosa (forse la rivoltella, o forse le cartuccie), poi rimetteva la valigia al suo posto. Quando i coniugi rientrarono nello scompartimento, il Faysal riprendeva il suo posto.

Il cameriere si allontanò. Dopo appena un minuto echeggiava un colpo di rivoltella. Il cameriere ritornava nello scompartimento e trovava la signora in preda alle convulsioni: voleva gettarsi dal finestrino ed il marito la tratteneva. L'altro turco, che viaggiava nello stesso scompartimento, aveva preso in braccio il bambino e chiamava soccorso. Il Faysal, con la rivoltella in pugno, era agonizzante. Viste le condizioni disperate del Faysal, il cameriere dava mano ad assistere la signora. Intanto il Faysal era rimasto solo nello scompartimento; fu allora che il cameriere tornò presso di lui e fu in per essere colpito dal secondo colpo esploso dalla rivoltella tuttora in mano del Faysal, colpo partito o per una contrazione di agonia, o per un residuo di coscienza. Il fatto è che la mano impresse una nuova pressione al grilletto e partì un secondo colpo il quale passò a poca distanza dal cameriere; il proiettile andò a conficcarsi nel tetto del vagone. Più tardi, allorchè il Faysal fu visitato dal medico, la rivoltella non era più nella sua mano: era caduta ma conservava la posizione, come se fosse brandita.

Questa deposizione, unita alle constatazioni mediche sulla posizione della ferita, ecc., accertando il suicidio, ha portato al definitivo rilascio dei compagni del Faysal.

Cimitero di animali sacri scoperto ad Abydos
Mummie preziose di ibis e di pecore cornute

Londra, 6, sera.

L'archeologo L. Loat ha comunicato alla *Royal Society* alcune interessanti scoperte da lui fatte ad Abydos, ove un cimitero vetusto di uccelli sacri, e specialmente di Ibis e di altri animali è stato recentemente scoperto ed esplorato con notevoli risultati. Scavando sotto una strada, che esiste da centinaia d'anni, furono scoperte giarre di terra cotta contenenti numerosi Ibis mummificati ed anche mummie di falconi, di serpenti, di topi campagnuoli e di gatti.

Le mummie erano avvolte in lunghe strisce di tela di lino, adornate con disegni, in nero ed azzurro, di grande varietà. Quando questi uccelli mummificati vennero scoperti, essi erano estremamente fragili al tatto, ma il signor Loat fece venire dal Cairo della vernice ed un polverizzatore e con questo processo riuscì a conservare perfettamente le mummie scoperte. Però parecchie di esse furono rovinate dai funzionari delle dogane inglesi, che le fecero a pezzi per vedere se contenevano merci di contrabbando. Non lontano dal cimitero degli uccelli, fu scoperto anche un cimitero di animali domestici, e fra i diversi avanzi ricondotti in luce si trovarono quelli di un bue, di diverse pecore cornute e di cani di varie razze.

Mortale disgrazia
al parco di artiglieria di Nizza Marittima

Nizza Marittima, 6, notte.

Al parco di artiglieria è avvenuto un gravissimo incidente. La vittima è un giovane cannoniere di ventidue anni, che era intento a dare olio minerale al gran motore a gas che aziona tutte le macchine dell'officina del parco. Per questa operazione il cannoniere Onorato Morelli non arrestò il motore, il quale ha un volante di parecchi metri di diametro. Egli fu colto per un braccio dalla cinghia di trasmissione, che lo trascinò per ben otto volte nel giro della gran ruota, tra le grida dei presenti e quelle della vittima, la quale riportò gravi e numerose ferite, sì che soccombette poco dopo.

Appendice della Stampa (3

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Lasciò cadere il pugnale e le sue braccia si dischiusero alla disgraziata. La sua prima esclamazione fu quel grido d'incosciente egoismo:

— Ucciderti!... E cosa farei io?...

Poi, la riprese sulle ginocchia come poco prima; egli volle saper tutto, come il miserabile aveva osato alzare gli occhi su di lei, e quando, in quali circostanze egli s'era impadronito di quella innocente; giacchè, neanche per un istante gli passò per la mente ch'ella avesse potuto avere il minimo torto.

Ma, di nuovo, Mariquita s'era rinchiusa, e novella il padre, strappandogli le parole e facendo quasi egli stesso la risposte, ricompose il triste romanzo della fanciulla, non più circondata dalla sollecitudine d'una madre e solo difesa al cieco affetto d'un padre.

— Ah! se tu fossi stato sempre qui, babbo! fu l'unico rimprovero della povera ragazza, ma che crudelmente entrò nella coscienza di Casimiro Lebienski; giacchè era purtroppo vero ch'egli aveva la smania di girondolare per le vie di San Germano, in cerca di novità, e ronzare per i quartieri in cui le musiche militari gli rammentavano la sua bellicosa gioventù.

Ebbe il sentimento di essere a metà responsabile della catastrofe che li colpiva. Se William Robertson l'avesse sempre trovato gelosamente vigilante sull'onore di sua figlia, avrebbe egli osato?...

— Ma... che t'aveva promesso?...

— Ah! babbo, — ella rispose con pudica confusione — gli ho io domandato nulla?.... Giacchè l'amavo!...

— Ma non voglio che cessi d'amarti... andrò a trovarlo.... e subito.

— Babbo, babbo, è inutile! Se tu non mi avessi fermata, poco prima, avrei avuto la forza di correre da lui e di vendicarti. Ora che ho pianto non posso più... E tu non devi umiliarti dinanzi a lui. Non devi neanche minacciarlo...

Ella finì quasi parlando a sè stessa:

— Non sono io stata colpevole tanto quanto lui?

Casimiro con un'altera mossa di capo esclamò:

— Per quanto possiamo essere gente umile, figlia mia, egli t'ha offesa... Egli deve darmene ragione!...

— Che cosa?... che cosa, babbo? — mormorò la giovanetta, spaventata dalla risoluzione ch'ella improvvisamente vedeva dipinta negli occhi d'acciaio di Lebienski.

Casimiro rispose con un gesto un po' teatrale.

— Bimba, il mio soprabito?

Quando l'ebbe indossato gettò uno sguardo di compiacenza al nastro giallo listato di verde che portava all'occhiello, e si arricciò terribilmente i baffi. Mariquita allora lo supplicò:

— Oh! babbo, babbo, non essere violento!

Egli la tranquillizzò.

— Vedi bene che non porto via armi.

E certamente sì, egli non intendeva esser violento... se però il signor William Robertson si condurrebbe da galantuomo; giacchè, nel caso contrario, Casimiro Lebienski non risponderebbe più di nulla. L'onore per lui era al disopra di ogni cosa; e se l'amore merita un po' d'indulgenza, è quando lealmente si riparano i propri falli.

— Il mio portamonete, bimba, che ho lasciato nell'altro panciotto.

Il portamonete che conteneva l'infima gratificazione di cento franchi, di cui poco prima egli era tanto felice e che comincerebbe a restituire a William Robertson. Sarebbe il suo esordio. Dopo poi....

— Corpo di bacco!

Istintivamente impugnò il bastone.

Con molta dolcezza, Mariquita glielo tolse di mano. Giacchè aveva promesso di non essere violento!...

— Oh! babbo, non vivrò fino al tuo ritorno!

Egli declamò:

— Prega la Madonna, la tua protettrice! E prega la tua santa mamma d'intercedere per te!

Egli non era molto religioso; ma nelle grandi circostanze, ci teneva ad invocare il cielo e vi collocava sempre «la sua santa moglie» benchè vivente ella avesse avuto la mano lesta, fosse stata gelosa ed ardente.

— Oh! si vivesse ancora!

Mentre allontanava questo pensiero lo tormentava, perchè si rammentava anche che l'ultima parola di sua moglie era stata:

— Ah! custodiscila bene questa perla di figlia!

Fin dall'infanzia di lei, erano stati oggetto di ammirazione i suoi grandi occhi, la sua bocca fresca e i suoi magnifici capelli neri. La madre l'adorava come un angelo del paradiso. Ella oggi sarebbe stata capace d'uccidere il seduttore, senza neanche esitare.

Ma egli, sarebbe prudente e dignitoso e convincerebbe quel giovane invece d'ucciderlo. Potrebbe resistere William?

Oggi l'ultimo dei Lebienski era un povero diavolo di professore di ginnastica e scherma; ma quando esisteva ancora la Polonia, i Lebienski erano dei grandi signori che non si sarebbero degnati d'accettare nella loro famiglia un figlio di negozianti quale era il signor Robertson.

Ed era forse colpa loro se questa razza cavalleresca aveva sempre avversato ciò che non era militare, se gli avevano abbandonata la loro patria per andare a combattere sotto il Grande Imperatore, e se, in seguito, l'avversa fortuna li aveva colpiti al punto che l'ultimo loro rampollo era obbligato a vivere a stento dopo aver versato il suo sangue in servizio della Francia?...

Trasportato da questi gloriosi pensieri, Casimiro in pochi minuti fece il lungo cammino per andare all'alloggio del signor William Robertson, composto di due camere, dalle quali godevasi una stupenda vista sulla Senna e sulla pianura di Chatou.

Il professore di ginnastica, che conosceva le persone di quella casa per esservi andato sovente dal giovane inglese, si diresse subito verso l'appartamento di lui. La porta ne era aperta, e una domestica, che si trovava nella prima camera, nel momento in cui Lebienski giungeva, esclamava:

— C'è mai da credere che costui parta domani?

Il più grande disordine regnava in quel locale, un disordine che indicava che un giovane elegante, un po' capriccioso, aveva appena finito di fare la sua toletta. Abiti gettati alla rinfusa sulle sedie, cravatte, guanti e fazzoletti sul tavolo.

— Il signor Roberto è fuori di casa? — disse tutto contrariato Lebienski.

— Lo vedete bene! — rispose la domestica, scrollando le spalle. — E guardate in che stato m'ha lasciata questa roba?

— Ma... a momenti sarà qui per aiutarvi!

— Ah! sì! quando è leggio!

La domestica abbozzò un sorriso fra lo sdegno e la malizia.

— M'avete portato le sue camicie di flanella, signor Lebienski?

— No... no... ora le porteranno... Aveva bisogno di veder subito il signor Roberson... E... voi dite?

Riusciva a mostrarsi molto calmo.

— Avete detto che è?...

— Oh! egli non mi dice i suoi affari... Ma quando si azzima in questo modo... non c'è d'aspettarlo, signor Lebienski: non rientrerà prima di mezzanotte ed anche più tardi. Quando egli è a Marly vedete...

Fu un raggio di luce per Casimiro. Egli disse in tono molto informato:

— Ah! capisco, sarà andato a fare i suoi saluti a sua cugina, la baronessa di Gigni?

La domestica scoppiò a ridere grossolanamente.

— Sarà andato a fare... sì, i suoi saluti, come volete, signor Lebienski.

— Ah! via! che cosa intendete dire, signorina?

— Io!... Dico come voi, signor Lebienski... Solamente, credetemi, non l'aspettate.

E la domestica si rimise a mettere in caglie gli abiti del giovane inglese.

Lebienski ridiscese nella via; ma, quando, come lui, si era stato alla guerra, un così semplice contrattempo non poteva sgomentarlo. Giacchè William Robertson non rientrerebbe che verso la mezzanotte, la cosa più semplice era d'andargli incontro; invece di spiegarsi nel suo alloggio, si spiegherebbe sulla via da San Germano a Marly, dinanzi a Dio per testimone.

— Dieci meno venti... Avrei tutto il tempo di andare a dare un bacio a Mariquita.

(Continua).

La terza giornata dello sciopero di Milano

I dimostranti accentuano gli atti di teppismo e violenza - Carabinieri e soldati fatti segno a continua sassaiuola.

(Per telefono alla STAMPA)

Fino a quando?

A Milano la classe operaia sta ripetendo l'ennesimo esperimento della inanità del sindacalismo. Fra la viltà della Camera del lavoro, l'assenteismo dei deputati riformisti paurosi delle prossime elezioni e l'impotenza della Confederazione Generale, gli Zocchi, i De Ambris e altri consimili duci del proletariato hanno lanciato migliaia di operai in un'agitazione di cui nessuno saprebbe vedere nè il movente, nè il fine. Perchè questo è uno dei maggiori postulati del sindacalismo pratico: fare il bel gesto pel puro amore dell'estetica.

Gli operai esperimentano sulla propria pelle, e noi quindi nulla avremmo da obbiettare. La borghesia milanese, che al primo movimento del 1904 si era impressionata per la novità dell'atto, adesso invece, dopo dieci anni di grandi manovre sindacaliste, vi ha fatto il callo e considera lo sciopero generale come uno dei mali inevitabili in questo basso mondo: come il caldo, la polvere, le mosche, e agisce in conseguenza. Sopporta e lascia fare. Il che — sia detto incidentalmente — dovrebbe dare da riflettere ai sindacalisti, se la riflessione non fosse una pessima qualità esclusa dal loro programma.

Finito per naturale esaurimento lo scioperissimo — «cosa bella e mortal passa e non dura» — gli operai ritorneranno al lavoro su per giù alle condizioni di prima. Se anche quelle famose 200,000 lire contese dagli industriali del materiale mobile si ripartissero come volevano essi, e non come volevano i padroni (poichè la questione sta tutta lì), occorrerà un bel numero di anni prima che, a furia di 200,000 lire, si sia riguadagnato in salari tutto quanto si è perso in questi pochi giorni. Chè se poi gli scioperi generali di tale natura si moltiplicassero, la produzione diminuirebbe, gli utili diverrebbero evanescenti, e la minore massa di risparmio investita nelle fabbriche creerebbe una più pigra domanda di mano d'opera, con scapito generale, e degli operai innanzi tutto, i quali rappresentano l'organismo economicamente meno resistente. Poichè è questa barbogia verità che gli operai ancora non hanno compreso: che sino a quando essi non avranno la forza di mutare l'economia capitalistica, e, dopo averla rovesciata, di sostituirvi un regime a più intenso e redditiva creazione di ricchezze, ogni lotta sistematica contro la produzione altro non è se non una scarica di sassate lanciate contro la propria colombaia.

Mettano essi davanti alla loro coscienza i due piattelli della bilancia. Su un piattello, la causa del conflitto: un contrasto di una categoria di lavoratori avverso degli industriali che vogliono ripartire a proprio talento 200.000 lire di aumenti annui fra molte migliaia di operai; sull'altro piattello, lo sforzo materiale e morale di una lotta quale l'odierna e l'entità dei risultati, anche nell'ipotesi della più clamorosa vittoria. Se fanno i conti con la vecchia aritmetica, il risultato dell'esame di coscienza non è dubbio.

La gragnuola degli scioperi, parziali e generali — che i commessi viaggiatori del sindacalismo esultano nella quotidiana prosa compassionevole dei comizi come il portato della più pura ed elevata coscienza proletaria — altro non sono se non l'indice di uno stato organizzativo primordiale. Se gli operai milanesi leggessero, apprenderebbero che le convulsioni scioperaiole a cui oggi, anno 1913, essi si abbandonano, si ebbero in Inghilterra sino alla metà, in Germania sino all'ultimo quarto del secolo scorso. Poi, gli esperimenti, i disinganni, la riflessione fecero mutare scuola. Oggi a nessuna organizzazione inglese, americana o tedesca passerebbe pel capo di inscenare uno sciopero generale per dissidi di ordine puramente economico. E, anzi, al regime dello sciopero parziale sostituiscono per quanto è possibile quello del concordato e del contratto, ben sapendo per lunga e non mai smentita prova che un mediocre accordo è sempre preferibile a una lotta: perchè l'accordo prepara inevitabilmente le condizioni psicologiche per ottenere quanto è possibile.

Davvero ci sembra strano di sentirci costretti ancor oggi a ripetere queste verità dell'alfabeto del lavoro, su cui da più lustri insistiamo. Ci sembra strano, e anche alquanto mortificante per l'intelligenza dei lettori operai, dover ripetere ancora oggi la trita verità che in tutte le battaglie, compresa quella del lavoro, bisogna saper sempre bilanciare i mezzi allo scopo, bisogna saper tener conto della resistenza avversaria. Il mondo capitalistico borghese è tanto poco giunto ai suoi estremi, che gli scioperi uso quello di Milano non lo scalfiscono neppure nella prima epidermide. Tutto al più, ove spesseggino, fanno trasportare da una all'altro centro lo scettro della supremazia industriale: il che non ci sembra cosa molto lieta per gli operai milanesi.

All'Italia proletaria non mancano i grandi problemi da affrontare: quelli finanziari, quelli di una politica di lavoro e sociale, quelli per il raggiungimento di un costo della vita meno artificiosamente elevato. Ma per affrontare questi problemi occorre preparazione, calma, fermezza, accordo con gli elementi più liberali della vita nazionale. Sono indispensabili insomma tutte quelle virtù di modestia, tenacia e prudenza, le quali mai si accordano con l'improntitudine violenta, con la grandezza del facile gesto, con la teatralità delle frasi sensazionali.

Ed è perciò che i duci sindacalisti, i quali seguono la linea della minore resistenza, preferiscono questa via a quella. Fortunatamente, nell'ordine naturale delle cose, nulla vi è di così cattivo, che non contenga alcunchè di buono. Qualche altra agitazione come questa di Milano e poi relegheremo sindacalismo e sindacalisti nel museo dei fossili.

Dichiarazioni pessimiste del prefetto Panizzardi

Milano, 6, notte.

Il prefetto senatore Panizzardi, richiesto se intravedesse una qualche speranza, sia pure lontana, per risolvere l'attuale incresciosa situazione ha così risposto:

«Purtroppo nessuna via d'uscita io vedo in questo momento; la situazione è preoccupante, atteso l'esacerbamento degli animi d'una parte della massa operaia.

— Ma, proprio, non si vede neppure la possibilità d'una pacificazione generale?

— No, per ora neppure questa possibilità. La questione della divisione collettiva della somma che gli industriali del materiale mobile hanno destinato come aumento agli operai, forma un ostacolo che impedisce di raggiungere l'accordo.

— Corrono voci in città di possibili misure energiche, come, per esempio, l'applicazione d'un piccolo stato d'assedio: hanno fondamento queste voci?

— No, assolutamente; nè ora, nè in altre contingenze come queste, verrà preso alcun provvedimento di eccezione!

Così ha concluso il prefetto senatore Panizzardi.

Cronaca dei fatti

Milano, 6, mattina.

La mattinata si preannunzia come ieri, per ora, relativamente calma. Il servizio tranviario, in proporzioni ridottissime, funziona sulla sola linea della stazione Centrale con una ventina di vetture, che circolano manovrate dai conduttori accompagnati, per ogni evenienza, dai carabinieri e dalle guardie di pubblica sicurezza. Il caratteristico aspetto di una giornata di sciopero si verifica anche oggi con parecchi negozi chiusi e per l'interruzione quasi completa degli affari.

Oltre allo sciopero tranviario continua completamente l'astensione dal lavoro di tutti i metallurgici e degli operai dei numerosi stabilimenti di Milano, Greco, Bovisa, Sesto San Giovanni.

La mattinata

Contro le tramvie interprovinciali

Contro le tranvie interprovinciali, che avevano continuato a fare regolare servizio, si è rivolta l'attenzione degli scioperanti, che si riversarono questa notte contro le tranvie stesse, per impedirne o ritardarne il funzionamento.

Al Molino Nuovo si ebbe a lamentare un tentativo di incendio di una garitta al posto di blocco. A Sant'Ambrogio si posero grossi ostacoli attraverso il binario. In viale Romana la folla ha costretto un tram interprovinciale a rientrare in rimessa, ma, per l'intervento dei carabinieri e della cavalleria, che caricò più volte, potè essere liberato. Il servizio forese è completamente sospeso. I dimostranti ruppero le lampade ad arco voltaico in viale Romana.

A Sesto San Giovanni il vice-prefetto di Monza dirige in persona il servizio d'ordine: il sobborgo è occupato dalle truppe. I tram che fanno il servizio Milano-Monza hanno dovuto sospendere le corse per l'atteggiamento ostile della folla.

Nei varii punti della città stamane si sono verificati incidenti, accompagnati da vie di fatto, specialmente fra gruppi di scioperanti e di vetturali pubblici. Un incidente è avvenuto verso le 9 in via Carlo Alberto. L'alterco fra i vetturali ed i dimostranti assunse un grave carattere di violenza, così che i passeggeri dovettero scendere cercando di ripararsi. Fra i contendenti vennero scambiate delle terribili frustate e delle sassate. Accorse la cavalleria con molte guardie e cinque dimostranti vennero arrestati e condotti a San Fedele.

Porta Ticinese nuovamente in subbuglio

Porta Ticinese fu teatro anche stamane di un episodio tumultuoso fra dimostranti e forza pubblica. In quella località si radunarono circa ottomila scioperanti che verso le otto tentarono di impedire l'ingresso in città dei carri e di fermare gli operai che si dirigevano al lavoro.

Sul posto, con uno squadrone di cavalleria, si trovava un delegato, il quale, non potendo fronteggiare la dimostrazione, chiese telefonicamente rinforzi. Sopraggiunsero una compagnia di fanteria, una di bersaglieri, molte guardie e carabinieri. La folla cominciò a fischiare e ad urlare. Un forte gruppo di dimostranti tentò erigere una specie di barricata. Il momento diventava emozionante, tanto più che una fitta sassaiuola era stata iniziata. Con rapida evoluzione incalzante i soldati spazzarono la piazza ed il principio di barricata venne distrutto. Non vennero operai arresti.

La maggior parte degli operai della ditta Baroni, essendosi stamane presentata al lavoro, per timori di disordini la Questura aveva disposto un servizio per la tutela degli operai, che era fatto da una compagnia di bersaglieri. Appena entrati gli operai, cominciò subito una violenta sassaiuola contro lo stabilimento, perchè essi non si decidevano ad uscire. Si dovette chiamare la forza, mentre i vetri dello stabilimento crollavano sotto i colpi di sasso. Furono dati gli squilli, e gli operai invece di allontanarsi si adagiarono sul selciato. Accorse la cavalleria. Furono sparati numerosi colpi di rivoltella ed operati parecchi arresti.

Nella colluttazione fra i dimostranti e la truppe parecchie sassate colpirono i soldati, causando loro leggiere contusioni.

In via Ripamonti

In via Ripamonti, verso le ore 12, la folla dei dimostranti, dispersa per le continue cariche della cavalleria, tornò a radunarsi non rispondendo agli inviti del delegato di sciogliersi. Il delegato allora ha fatto ripetutamente le intimazioni di legge, ha dato ordine che fossero dati gli squilli. La maggior parte della folla si è allontanata, ma è rimasto sul posto un gruppo di un centinaio di persone, le più ostinate. Tali dimostranti anzichè allontanarsi si sono messi a disselciare la strada e si sono riempite le tasche di sassi. Il delegato ha fatto nuove intimazioni, quindi ha dato ordine agli agenti e ai carabinieri di allontanare a forza la folla. Avvenne una colluttazione: agenti e carabinieri furono malmenati. Allora il delegato ha estratto la rivoltella ed ha sparato un colpo in aria: successivamente altri due colpi spararono pure due agenti che erano al lato del delegato. Ciò ha determinato una fuga generale. Però, appena sbandati, un centinaio di dimostranti si sono recati nuovamente ad affrontare gli agenti. Sono stati sparati nuovamente due colpi di rivoltella.

In questa seconda fase degli incidenti, un dimostrante, il meccanico Narciso Gargbetti, di 20 anni, di Busto Arsizio, è rimasto colpito da due colpi di rivoltella alla gamba sinistra, sotto il ginocchio. I proiettili sono rimasti dentro. Il ferito è stato trasportato in una vicina farmacia.

Intanto, per sgombrare la strada e i bastioni a Porta Vigentina, è stato fatto inoltrare uno squadrone di cavalleria. I cavalleggeri si sono lanciati lungo la via Ripamonti. Dopo questa carica della cavalleria la calma è ritornata ed i negozi si sono riaperti.

Carabinieri feriti

Dinanzi all'Unione Sindacale vi è stato per tutta la mattinata un gran fermento. Di fronte all'Unione sorge una grossa casa popolare, segnata col n. 24, già teatro di altri incidenti. Ad un tratto in questo caseggiato si rifugiarono duecento fra dimostranti e teppisti e dalle finestre si ebbe un lancio di oggetti contro i carabinieri. Molti proiettili andarono a segno e colpirono alcuni carabinieri, uno dei quali a nome Battista Pigoletti. Egli rimase ferito alla fronte sopra l'occhio destro. Fu allora che i carabinieri fecero irruzione contro la casa. Il trambusto fu enorme. I carabinieri irruppero nel cortile della casa, ove si erano radunati dei ragazzacci. Costoro fuggirono infilando le varie scale. Non così i due fratelli Roberto e Manlio Alberti, che furono arrestati. I carabinieri li trascinarono via mentre quelli che erano nella casa protestavano e la madre dei ragazzi si disperava. Vi fu anzi un tentativo di sollevazione contro i militi, ma questi erano in buon numero e soffocarono ogni tentativo. Tennero a distanza i dimostranti e si allontanarono verso Porta Ticinese con gli arrestati.

La bandiera a mezz'asta!!!

Mentre all'Unione Sindacale aveva luogo l'assemblea dei tramvieri (i tramvieri hanno deciso di continuare lo sciopero fino a che gli operai del materiale mobile non avranno ottenuta completa soddisfazione), si sparse la voce, non si sa da chi messa in giro, che quel calzolaio colpito l'altro giorno da una sciabolata, che stava per chiudersi al sopraggiungere di un plotone di cavalleggeri, fosse morto. Non solo: ma alcuni affermavano che un arrestato era stato ucciso in un locale della Questura.

La notizia, per quanto inverosimile, venne subito creduta e accolta da commenti furibondi. Immediatamente fu esposta la bandiera a mezz'asta.

Sul fatto vennero chieste informazioni all'Autorità. E' stato risposto recisamente con una smentita, negando anche che sia accaduto il più piccolo incidente che avesse potuto dar luogo alla voce corsa fra i sindacalisti dell'Unione.

Anche le tabaccaie...

Nel numero degli scioperanti si sono unite stamane anche le tabaccaie. Entrate nello stabilimento, cominciarono a lavorare: ma alle dieci, d'improvviso, cominciarono a tumultuare e a gridare: «Sciopero! sciopero!».

La Direzione — dopo un inutile tentativo di farle tacere — aderì che se n'andassero, ma alla spicciolata. L'ingresso di via Moscova fu subito guardato da carabinieri e da un funzionario di P. S., il quale provvide che le ragazze non si fermassero davanti alla Manifattura.

Nel pomeriggio

Milano, 6, sera.

Nel pomeriggio si ebbero due incidenti di una certa importanza. In corso Lodi, alle 15, transitava una tramvia interprovinciale. La tramvia fu ad un certo punto fermata da un nucleo di dimostranti, che pretendevano, come al solito, che il personale abbandonasse il servizio. Ad altre due tramvie della stessa Società venne fatto lo stesso trattamento. Sul binari vennero posti, sempre dai dimostranti, enormi macigni, a fine d'impedire ai treni di avanzare. Si dovette chiamare una macchina di soccorso e si fece pure venire la cavalleria, la quale, dopo una serie di cariche, riusciva a disperdere la folla tumultuante. Durante questo incidente furono eseguiti due arresti.

Pure in corso Lodi, due ufficiali transitavano in carrozza. Vennero fermati dalla folla minacciosa. I due ufficiali, vistisi a mal partito, estrassero le rivoltelle e spararono alcuni colpi in aria. L'effetto fu immediato e la folla si disperse.

Treni scortati dalla cavalleria

Alle 16,40, dalla stazione interprovinciale di Viale Romana doveva partire il treno N. 7 per Lodi. Il treno partì invece con dieci minuti di ritardo per aspettare la scorta armata che lo doveva accompagnare fino a Rogoredo, composta di quattro guardie e due carabinieri sul convoglio e d'un plotone di cavalleria ed uno d'artiglieria a cavallo ai fianco. Così scortato il treno prese il via, ma quando giunse sul piazzale di porta Romana, per quanto circondato e protetto dalla cavalleria, fu fatto segno ad una sassaiuola che divenne fittissima all'altezza di via Lazzaro Papi.

La cavalleria allora fece rapide evoluzioni, caricò la folla e riuscì a sbandare i dimostranti. Il treno potè così proseguire tra urla e fischi, impiegando ben 25 minuti per percorrere il tratto da via del Viale Romana al cavalcavia della Gamboloita. Molti vetri dei finestrini furono rotti dai sassi e gran panico ebbero i viaggiatori, alcuni dei quali furono leggermente contusi. Fu operato l'arresto di uno dei dimostranti, ma l'esasperazione di questi era tale che occorsero ben 20 carabinieri e 7 guardie per condurre via l'arrestato.

I dimostranti, dispersi dalla cavalleria, ritornarono sul loro passi e si diedero a perseguitare le vetture pubbliche. Proveniva da Rogoredo in quel momento una vettura pubblica su cui era un ufficiale di cavalleria ed uno di artiglieria. All'altezza di via Papi la vettura fu circondata da un forte numero di dimostranti i quali, strappata la briglia al cavallo e tratto di cassetta il cocchiere si diedero ad insultare i due ufficiali. Questi tennero testa finchè poterono, ma sul punto di venire sopraffatti estrassero le rivoltelle e spararono alcuni colpi in aria per richiamare l'attenzione della forza. Accorse infatti la cavalleria che compiva evoluzioni nei dintorni e circondò la carrozza in cui risalirono gli ufficiali ed il vetturino, scortandola poi attraverso la folla che fischiava ed urlava.

Treni bloccati

In seguito ai fatti narrati più sopra, anche i due treni merci e viaggiatori che partono a 15 minuti di distanza verso le 10 del mattino da Soncino per arrivare a Milano alle 11.50, subirono ritardi. Il treno di testa, guidato dal macchinista Leone Manfredi, giunto verso le 13 all'altezza di via Oglio nel sobborgo Gamboloita, trovò la strada ostruita. Le rotaie erano infatti tutte ingombre con pezzi di pietra confiscati e sopra di cui erano stati trascinati blocchi di granito divelti dai marciapiedi. Allora il macchinista gettò lunghi fischi di richiamo ed accorsero i carabinieri, accolti da una sassaiuola, mentre la sassaiuola infieriva anche contro i treni. Sopraggiunsero poi 20 uomini di cavalleria, comandati dal commissario Coffredo e dal commissario Gatto, ma poichè non erano sufficienti neppure essi, fu richiamata altra forza che con ripetute cariche sbandò la folla. Dalla stazione fu inviata sul posto una macchina con carri attrezzi per riattivare la linea ed anche questi convogli dovettero essere scortati dai carabinieri colle rivoltelle in pugno e dalla cavalleria. Finalmente sgombrata la linea i due treni bloccati poterono, sotto forte scorta, entrare in stazione fatti segno sempre a sassaiuola.

Episodi violenti sono avvenuti anche alla partenza del treno N. 9 per Lodi, alle 16,30. Giunto sul ponte della Gamboloita e non essendovi forza pubblica, i dimostranti circondarono il treno, costringendo il macchinista a retrocedere. Furono messi grossi sassi sul binario e fu fortuna se si riuscì a fermare le vetture prima che l'ostacolo potesse produrre deragliamento. L'episodio ebbe fine soltanto quando giunse al trotto la cavalleria chiamata da Porta Romana. Gli scioperanti, ricacciati in corso Lodi, presero ad assalire un carro di latte impadronendosi delle bottiglie che scagliarono contro i soldati. Furono necessarie altre cariche e si ebbero parecchi contusi.

Il Comizio

"Con Milano sciopererà tutta Italia,,

Al comizio giornaliero al parco di Viale Lodovica è accorsa una grande folla. Poco prima delle 16 era caduta una violenta pioggia, accompagnata da grandine, ma la tempesta non impedì che un grande numero di operai accorresse al comizio. Il parco Nuovo presentava un aspetto imponente e presso al parco eravi un altro spettacolo: quello dei carabinieri, soldati, cavalleggeri e guardie schierate ai diversi sbocchi delle vie. Quando la tempesta cessò ed in cielo riapparve il sole, il comizio ebbe principio. Primo a parlare è anche oggi l'operaio Re. Al Re segue Gallassi. Parla quindi il tramviere Fornari, che dice in sostanza che bisogna resistere restando uniti.

Segue Tullio Masotti, segretario dell'Unione Sindacale Italiana. Egli dice: «Questo episodio innalza altamente il proletariato d'Italia, ma non si creda che questo sia l'ultimo nostro sforzo: non crediate che voi siate abbandonati a voi stessi. Vi è ancora una riserva: lo sciopero generale da effettuarsi in tutta la Nazione dal proletariato d'Italia, per protesta contro le forze coalizzate del Governo e della borghesia ministeriale. Quando vorremo noi, troveremo l'adesione dei fratelli d'Italia.

«Quando mesi or sono inaugurammo la sede dell'Unione Sindacale Milanese, si sperava che fosse un movimento fittizio, si diceva: «Sono i soliti Corridoni!». Ma Corridoni annunziò allora prossimo un movimento di metallurgici, movimento che oggi ha trovato la sua massima espressione. Non si tratta di un movimento fittizio: è il proletariato che ritrova la sua via, ad onta degli scongiuri di Rigola e Turati. Se le forze coalizzate tentassero minacciarci il campo della vittoria, noi allargheremo lo sciopero generale in tutta Italia».

Parla quindi Zocchi. Afferma che se anche dovessero essere arrestati i capi, nessuno potrebbe togliere l'anima al proletariato. Egli, dopo altre considerazioni, conclude: «Gli industriali speravano nella remissività degli operai, ma essi sono stati da questa nostra prova delusi. Finisca come vuole il vostro movimento, ormai moralmente avete vinto. Rafforzate quindi sempre più le vostre organizzazioni, la vostra solidarietà. Unico sia il nostro vessillo, unico il nostro grido: «Evviva lo sciopero generale!».

Il comizio si sciolse quindi dopo poche brevi parole di Corridoni.

La sassaiuola dopo il comizio

Appena terminato il comizio, poco dopo le 18, una folla imponente si riversò compatta in Viale Ludovica avanzando verso il viale Vigentina fra lunghi ed entusiastici applausi. La truppa, in gran parte composta di cavalleria ed artiglieria, durante il Comizio era riunita in piazza Ludovica a Porta Vigentina, nel largo di via Ripamonti e sbarrava il viale Vigentina. Si ebbe quasi subito la prima carica.

Vennero dati due squilli e la folla fu presa in mezzo ad uno squadrone del 20.o cavalleggeri «Roma», proveniente dal viale Vigentina e da un plotone di lancieri proveniente da piazza Ludovica. Le prime evoluzioni della truppa furono rapide. I cavalleggeri invasero il largo viale ed i dimostranti presero la fuga cercando rifugio nei negozi e nelle portinerie e sui gradini delle porte.

Per qualche minuto, nel viale Ludovica, non si udì che lo zoccolamento dei cavalli al galoppo. In mezzo alla via rimaneva però sempre una folla imponentissima che non era riuscita a trovare rifugio. I cavalleggeri ricevettero l'ordine di arrestarsi e cominciarono allora dalla folla a partire dei sassi che colpirono i cavalli, infransero vetri di negozi. I due sbarramenti che rinserravano i dimostranti si fecero più saldi coll'arrivo di forti drappelli di carabinieri, i quali, allorchè si diedero a tentare di disperdere la folla tumultuosa, furono assaliti anch'essi da una sassaiuola che divenne ben presto una vera grandinata. Cadde da cavallo, colpito da un sasso alla fronte, il soldato d'artiglieria Alzieri Secchi di Montaldo, in provincia di Pistoja.

Un carabiniere a mal partito

Echeggiarono in quel momento diversi colpi di armi da fuoco e la folla ondeggiò presa da spavento. Si trattava di un carabiniere che trovavasi momentaneamente isolato e travolto nella massa tumultuante ed in fuga disordinata, aveva cercato momentaneo rifugio nella portineria del caseggiato N. 40. Qualche istante dopo fece per uscire ma appena sulla strada si trovò circondato da una ventina di dimostranti che con atto minaccioso alzavano su di lui i pugni. Il milite ricorse allora alla rivoltella e sparò in aria tre colpi, mettendo in fuga gli assalitori. Il carabiniere si chiama Pantini Umberto, di Bologna.

La cavalleria frattanto caricava la folla disperdendola. Per qualche istante vi fu calma. Le auto-lettighe della Croce Verde, provenienti dal posto di soccorso e chiamate d'urgenza, cominciarono a trasportare i feriti. Oltre all'artigliere Secchi, venivano trasportati alla Guardia medica l'operaio Giuseppe Grimaldi, ferito alla fronte da una sassata, e Giuseppe Biuli, d'anni 19, tornitore, colpito pure da una sassata alla fronte.

Duecento cavalleggeri «Roma» si distribuirono poscia in due colonne, una delle quali sbarrò l'imbocco di via Ripamonti e l'altra doveva chiudere il viale di Porta Vigentina. Ad un tratto, all'angolo di via Baracca, che sbocca in via Ripamonti, apparve la folla dei dimostranti. La truppa fu colta così all'improvviso che la folla potè iniziare una fitta sassaiuola. Finalmente venne riscolata e seguita da squadroni di cavalleria ed artiglieria accorsi con una rapida conversione da via Ripamonti.

Il mirabile contegno dei soldati

In uno di questi movimenti bruschi tre cavalli sdrucciolarono, fecero balzare di sella i soldati e misero lo scompiglio in tutto lo squadrone che aveva già iniziato il gran galoppo per via Ripamonti. Contemporaneamente i dimostranti apparvero allo sbocco di via Ripamonti, avanzando minacciosi, ed allora i cavalleggeri dovettero avanzare a galoppo sfrenato per la stretta via respingendo i dimostranti.

Nella corsa sfrenata un altro cavallo sdrucciolava, facendo precipitare il soldato Giovanni Zitto, che fu subito circondato e aggredito violentemente da un manipolo di dimostranti sbucati da via Barrera. Il caporal maggiore Emilio Zorzoli, milanese, che era pure caduto da cavallo, lestamente si rialzava e colla sciabola sguainata fece per affrontare gli aggressori, ma il tenente Alberti, comandante lo squadrone, intervenne prontamente impedendo allo Zorzoli di adoperare l'arma. Anche il tenente rimase ferito alla testa e a un fianco.

I dimostranti però, caricati in viale Lodovico, riuscirono a ricomparire in via Ripamonti. Caricati anche qui, trovavano modo di rifugiarsi nel viale di Porta Vigentina. In questo momento la folla invadeva il viale Vigentina a una cinquantina di metri dalla truppa. Avanzando veloci ripresero la sassaiola più violenta di prima. Il capitano dei carabinieri Luppari, il capitano di artiglieria Govoni e il tenente di artiglieria Colombo immediatamente impartirono l'ordine di sbarrare la strada al crocevia.

La situazione si faceva sempre più grave. La folla non si arrestava intensificando anche la sassaiuola, e la truppa era pronta a slanciarsi avanti. Il primo squillo ebbe come risposta urla feroci. Al secondo i cavalli furono lanciati attraverso i viali. I dimostranti tentarono di impedire la carica gettandosi a terra, ma fu un attimo. I cavalli, galoppando, raggiunsero il fronte della massa che sembrava rotta retrocesse rapidamente, prima fuggendo a grande corsa, poi tentando tratto tratto di appostarsi agli angoli del viale per riprendere la sassaiuola. Si udì qualche colpo di rivoltella. La gente affacciata alle finestre si ritirava spaventata chiudendo nuovamente le imposte. La cavalleria, che aveva caricato i dimostranti in via Ripamonti, girava con rapida conversione slanciandosi sul viale di Porta Vigentina.

Un soldato moribondo

Per brevi momenti la strada è trasformata in un campo di battaglia. Cadde ferito il soldato Giovanni Altesi, dei Cavalleggeri «Roma». Una sassata gli produsse una larga ferita alla testa. Con auto-lettiga della Croce Verde il disgraziato fu trasportato al posto di soccorso, ove i medici di guardia gli riscontrarono la commozione cerebrale e lo giudicarono in pericolo di vita. Venne pure condotto alla guardia medica il soldato Francesco De Simoni del 20 Cavalleggeri, che aveva riportato due ferite di coltello alle natiche. Più tardi i due soldati furono trasportati all'ospedale militare.

Durante tutte queste cariche vennero operati arresti in massa. I carabinieri, ravvisando i dimostranti che avevano lanciato i sassi li acciuffarono, guardarono loro le mani se erano sporche di fango e li dichiaravano in arresto. Appena il viale Vigentina fu sgombro, una carrozza padronale, montata da tre carabinieri sbucò da via Vigentina diretta verso il viale omonimo per scortare un furgone postale. Quando fu in mezzo alla via, uno dei tre carabinieri, colpito da una sassata, precipitò dalla vettura, la quale proseguì ugualmente per sottrarsi dalla folla dei dimostranti che andava incalzandola al centro della strada. Il carabiniere colpito si trovò in un attimo attorniato da una folla minacciosa ed allora estrasse la rivoltella e sparò alcuni colpi in aria. Dal crocevia di via Vigentina partì subito un nugolo di carabinieri e soldati e dopo molte evoluzioni il povero carabiniere potè essere liberato. Durante il trambusto egli aveva perduto la lucerna.

Le ultime violenze

Verso le 19 il cordone di carabinieri che sbarrava il viale Lodovica era composto di solo una cinquantina di militi, ed allora i dimostranti, compresi di essere in preponderanza, incominciarono una fitta sassaiuola cercando di sfondare il cordone. Però, respinti ripetutamente, ripresero allora la sassaiuola e per qualche momento i carabinieri cercarono di pararsi dai proiettili, ma poi si diedero anch'essi a rispondere a sassate. Lo spettacolo durò pochi minuti giacchè si impose ai militi di cessare, in attesa che la cavalleria ritornasse. Infatti, gli squilli di tromba richiamarono la truppa e i dimostranti vennero dispersi. In questo episodio rimasero feriti il soldato Rossi e l'operajo Giovanni Marcondi.

Ormai calava la sera e se la truppa era stanca anche la folla doveva sentirsi fiaccata ed esaurita, perciò, essa, che era rimasta bloccata in fondo alla strada, cominciò a sbandarsi.

Più tardi sul viale Vigentina si formò un saldo quadrone di cavalleria ed artiglieria. Le auto-lettighe della Croce Verde ripresero a svolgere il loro pietoso servizio, mentre i carabinieri e le guardie traducevano alle caserme mandamentale dei vigili, 21 arrestati.

Soldato d'artiglieria suicida

Milano, 6, sera.

Stamane in piazza d'Armi veniva trovato disteso al suolo un soldato d'artiglieria. Aveva la tempia destra forata da un colpo di rivoltella e non dava più segno di vita. Avvertiti i carabinieri, questi cominciarono subito le indagini.

Nelle tasche del suicida furono trovate undici lire e pochi soldi, ma nessun biglietto che spiegasse il movente della tragica risoluzione: soltanto dalla busta di una lettera qualche dettaglio dalla famiglia si potè sapere il nome dell'infelice e informare dell'accaduto i suoi superiori diretti.

Il suicida era un fiorentino a nome Bruno Pierini, soldato della classe 1891, appartenente al 7° reggimento artiglieria da campagna di stanza a Pisa ed aggregato da cinque mesi alla compagnia ferrovieri di Milano.

Da vario tempo il Pierini appariva un po' triste, ma essendo per sua natura poco espansivo, non confidò mai a nessuno il motivo dei suoi dispiaceri. Ieri sera, verso l'imbrunire, il Pierini uscì dalla caserma di via Mascheroni insieme ad altri soldati coi quali si recò a cenare in un'osteria, mantenendo un contegno gaio e spensierato come altre volte. Dopo un paio d'ore dovevano tutti rientrare in caserma, ma il Pierini con un pretesto lasciò i compagni, dicendo che li avrebbe raggiunti poco dopo. Invece più tardi il disgraziato è andato a uccidersi in piazza d'Armi.

Il presidente Arriaga migliora

Lisbona, 6, sera.

Si smentisce la voce corsa che il Presidente della Repubblica Arriaga sia morto, e si assicura al contrario che la sua salute va sempre migliorando.

Cronaca Cittadina

Un truce delitto a Firenze

Firenze, 6, sera.

Un truce misfatto è avvenuto in via Faenza, nei pressi degli uffici del *Nuovo Giornale*. Stamane circa le sei, mentre i rivenditori attendevano la distribuzione di quel periodico, udirono venire da una vicina bottega di ortolano alte e disperate grida. Era una donna che invocava soccorso. I presenti corsero verso quella parte e videro uscire dalla bottega il proprietario, certo Desiderio Mascani, d'anni 56. Questi sconvolto, in preda a grande eccitazione, si dileguò fra i vicoli del mercato centrale. Nell'interno della bottega, in un andito stretto ed oscuro, gli accorsi trovarono in terra una giovane donna insanguinata. La poveretta era stata ferita a colpi di rasoio.

Trasportata all'ospedale, le furono riscontrate un'ampia e profonda ferita alla gola con la recisione di varii vasi e un'altra ferita pure da taglio alla mano destra. Essa è certa Erina Buoncompagni, di anni 17. E' una bella e simpatica ragazza, che da sette anni conviveva con lo zio Mascani e con la zia Buoncompagni, moglie dell'ortolano e sorella del padre della ragazza.

Tutti e tre abitavano in una modesta stanzetta in via Panicale, 1; la stanzetta era presa in affitto da certa Vannini.

Interrogata, la ragazza ha detto poche parole. Era stata ferita dallo zio, il quale improvvisamente e senza alcuna ragione armato di un affilato rasoio l'aveva aggredita stamane nell'interno della bottega. L'interrogatorio ha dovuto essere sospeso per le gravi condizioni della ragazza: in seguito alle indagini della polizia, ecco come si ricostruisce il feroce dramma.

Stamane il Mascani, alle 5,30, con la moglie e la nipote si è recato alla bottega; il Mascani appariva calmissimo e nulla faceva sospettare il suo truce proposito: pare che il delitto sia stato premeditato, e lo prova il fatto che il Mascani, contrariamente alle sue abitudini, portò con sè il rasoio. L'ortolano attese che la moglie fosse uscita per recarsi al mercato ad acquistare la frutta, chiuse quindi la porta della bottega e si precipitò sulla nipote. Circa le cause del delitto si sarebbe stabilito che il Mascani nutriva una turpe, vergognosa passione per la nipote, e stamane ha tentato di farle violenza, malgrado la malferma salute della giovane affidata alle sue cure. Quando il vecchio aggredì la sua vittima, questa si difese per quanto le fu possibile, impegnando una colluttazione, tanto che rimase ferita alla mano destra. Infine fu colpita alla gola. Compiuto il misfatto, l'ortolano fuggiva, dandosi alla latitanza.

L'Erina era innamorata di un militare, di cui era divenuta fidanzata. Lo zio si era opposto recisamente e si dice che fosse geloso del soldato.

Poco dopo mezzogiorno giungeva dal vicino posto di Rifredi la notizia che un uomo dall'apparente età di 55 anni si era esploso un colpo di rivoltella alla testa. Egli dava ancora segni di vita. Trasportato all'ospedale, fu identificato per l'ortolano Mascani e fu giudicato in condizioni disperatissime. Il proiettile si era conficcato nella tempia destra con fuoruscita della sostanza cerebrale.

In serata le condizioni dell'Erina migliorarono, per cui fu potuta interrogare dal delegato Ribera. Sulle dichiarazioni della ragazza si mantiene il riserbo, ma mi risulta che essa ha fatta un'ampia e completa confessione. Suo zio si mostrava da vario tempo preso per lei da folle passione. Per cinque volte, sempre in bottega, le fece proposte immorali, che essa energicamente rifiutò, avendo per quell'uomo ribrezzo e repugnanza. Dichiarava di essere invece innamorata di un soldato, di cui si rifiutò di rivelare il nome.

« Stamane — proseguì la fanciulla — mi recai alla bottega insieme allo zio. Quando la zia Adele andò al mercato, mentre stavo facendo la pulizia nel corridoio oscuro, lo zio, senza profferire parola, mi afferrò alle spalle e con mossa fulminea mi portò il rasoio alla gola, ferendomi. Aggguantai la mano armata e mi tagliai. Lo zio alla vista del sangue fuggì ».

Il Mascani viene dipinto come un uomo brutale, collerico; ripetutamente percosse la moglie e la nipote prima della folle passione. Ora, invece, verso la ragazza si mostrava premuroso e affettuosissimo. Le condizioni del satiro rimangono gravissime; egli rimane piantonato da un agente di pubblica sicurezza.

Le Commissioni giudicatrici nei concorsi
per le scuole medie e normali

Roma, 6, sera.

La Commissione giudicatrice del concorso a cinque posti di ispettore per il latino e greco nelle scuole medie e normali è composta dei professori: Ramorino Felice, ordinario di letteratura latina nell'Istituto di studi superiori di Firenze; Pascal Carlo, ordinario di letteratura latina nella R. Università di Pavia; Festa Nicola, ordinario di letteratura greca nella R. Università di Roma; Scotoni Giovanni, direttore capo della divisione II della direzione generale per l'istruzione media e normale; Belsani G. Vincenzo, ispettore centrale per le scuole medie e normali.

La Commissione giudicatrice del concorso ad un posto di ispettore per l'educazione fisica nelle scuole medie e normali è composta dei professori: Fusari Romeo, ordinario di anatomia umana normale nella R. Università di Torino; De Sarlo Francesco, ordinario di filosofia scolastica nel R. Istituto di studi superiori di Firenze; Marcacci Arturo, ordinario di filosofia sperimentale nella R. Università di Pavia; Alemanni Vittore, ispettore centrale per le scuole medie e normali; comm. Cancellieri Antenore, direttore capo della divisione per l'educazione fisica e convitti nella direzione generale per l'istruzione media.

La Commissione giudicatrice del concorso a quattro posti di ispettore per l'italiano, storia e geografia nelle scuole medie e normali è composta dei professori: Torraca Francesco, ordinario di letteratura italiana nella R. Università di Napoli; Fedele Pietro, ordinario di storia moderna nella R. Università di Torino; Mondaini Gennaro, ordinario di storia degli istituti economici nel R. Istituto superiore di studi commerciali ed amministrativi di Roma; Fiorini Vittorio, direttore generale per l'istruzione media e normale; Zenatti Albino, ispettore centrale per le scuole medie e normali e presidente dell'Ispettorato centrale.

Perchè l'Inghilterra non partecipa
all'Esposizione di San Francisco

Londra, 6, sera.

Nei circoli commerciali ed industriali londinesi il rifiuto definitivo del Governo inglese di partecipare alla Esposizione di San Francisco per l'inaugurazione del Canale di Panama, è vivamente commentato in vario senso, ma non ha destato nessuna sorpresa. Alcuni propendono ad attribuire una ragione politica al rifiuto del Governo inglese, ma il *Board of Trade*, a nome dell'intero Gabinetto, dichiara ufficialmente che la decisione è stata presa per ragioni di pura opportunità industriale e commerciale. Infatti, non si è potuto riunire un numero sufficiente di importanti espositori, atto a rappresentare degnamente il movimento industriale e commerciale del Regno Unito. Sopratutto gli industriali si lamentano, a quanto afferma il *Board of Trade*, della eccessiva frequenza delle Esposizioni internazionali, le quali richiedono un grave dispendio e non danno sempre i risultati che sarebbero desiderabili. La recente *Conferenza* industriale di Berlino ha approvato un ordine del giorno, raccomandante ai Governi di prendere accordi, onde le Esposizioni internazionali non siano tenute ad intervalli di tempo inferiori a tre anni.

Il progetto di tramvia elettrica
da Torino a Superga

In questi giorni scorsi abbiamo avuto occasione di accennare alla costituzione di un Comitato che si occupa per ottenere dal Municipio l'attuazione di un progetto di tramvia elettrica da Torino a Superga passando in prossimità di un numero considerevole di regioni abitate. Non sarà inopportuno, per la curiosità e l'interesse che la proposta è venuta suscitando, accennare un poco più ampiamente alla relazione che in nome del Comitato fu redatta dal geometra prof. Giacinto Cravero.

E' noto che il Consiglio Comunale ha deciso di rinviare ogni deliberazione circa la trasformazione della ferrovia Sassi-Superga e l'esercizio della linea, concedendo la continuazione dell'esercizio della Funicolare a tutto il 1916, cioè per un periodo di circa quattro anni ancora. Prima che il Consiglio discutesse la trasformazione della Sassi-Superga, il Comitato aveva già determinata la propria linea di condotta. La relazione di esso constata, anzitutto, che la parte, la quale si distende al piede della collina di Superga, circoscritta verso mezzogiorno dalla strada del Cartmann, non ha vera comunicazione con la parte alta, poichè le rare strade di comunicazione sono quasi impraticabili. Quello di ottenere un allacciamento è un fatto di assai notevole importanza per molteplicità di interessi morali e materiali e la relazione osserva:

« Già la linea tramviaria municipale, partendo da Piazza Castello, seguendo via della Zecca e via Napione, raggiunge il corso Regina Margherita, ed è intendimento dell'Amministrazione Comunale di protrarre la linea per la via Fontanesi ed il corso Gragiia, arrivando fino a Sassi. Ciò secondo accenni fatti nella deliberazione del Consiglio Comunale del febbraio scorso. Col progetto del Comitato, partendo dal costruendo ponte sul Po, in prosecuzione del corso Gragiia, all'altezza dell'attuale Barriera di Casale, ci si avvantaggerebbe della strada nazionale di Casale. Svoliando presso il ponte Barra, sulla strada comunale di Mongreno, si attraversa la borgata Sassi per la sua maggiore arteria, fiancheggiata da fabbricati; si tocca la borgata Tessitori e, in vicinanza dell'edificio delle scuole comunali, si volta per la strada del Cartmann con leggeri ritocchi ad essa per renderla più comoda ed accessibile. Quindi, a traverso le borgate Tarditi, la borgata Leucia e la borgata Brusa, si verrebbe a servire anche le ville cosparse sugli opposti versanti delle colline di Superga e di Mongreno. Giunti all'altezza della villa Levi, si occupa la strada privata, che è sulla sponda destra del rivo Serralunga e, attraverso le proprietà Maletti e Orsolani, si raggiunge la borgata Bertoglio. Passando di fianco alla villa Veggi e poi per i boschi della cascina Beriagrande, procedendo quasi sul confine delle ville Ravicchio e Uberlatti e rasentando la villa Buscaglione, si arriva alla strada comunale di Superga, all'altezza della villa del conte Gallina. Di questa strada si occupa la parte che corre a lieve pendenza, poi nel punto in cui da essa si distacca la « Strada delle Traverse », si gira verso destra nei boschi di proprietà Bertoglio e, con una grande evoluta verso i Tetti Rocco, ci si ricongiunge alla strada di Superga, all'altezza della Villa Canaveri, sino ad arrivare di lì al piazzale della Basilica ».

In sostanza il tracciato della nuova linea segue per la massima parte le strade preesistenti di Casale, di Mongreno, del Cartmann e di Superga, convenientemente raccordate con tratti a traverso proprietà private.

Lo sviluppo della strada dal ponte sul Po al piazzale di Superga misura circa 8.900 metri, in dolce salita, con pendenze in media del 5 %, ciò che è dato dal dislivello dei due punti: dal ponte sul Po a m. 215 sul livello del mare e dal piazzale di Superga a m. 670, con una differenza di 455 metri.

La strada fino al ponte Barra, per una lunghezza di 500 metri, è quasi pianeggiante; dal ponte Barra al bivio Cartmann e Mongreno, m. 777, ha una pendenza del 2,40 %; da questo punto alla villa Levi, m. 1707, la pendenza è del 4,80 %. Tutto questo tratto è strada pubblica e utilizzabile con pochi ritocchi.

Dalla villa Levi alla villa Maletti il tracciato si adatta sulla strada vicinale, già costruita per un tratto di 650 metri, con una pendenza del 6 %. Dalla villa Maletti, con un grande raccordo di m. 1850, si raggiunge la strada comunale di Superga presso la villa del conte Gallina, mediante una pendenza del 6 %; quindi si procede per la strada già costruita di Superga per circa m. 600, con una pendenza del 5 %.

A questo punto il tracciato abbandona la strada comunale e, svolgendosi nei boschi della proprietà Bertoglio, trova una pendenza del 6 %, per raccordarsi di nuovo alla strada comunale di Superga, che per una lunghezza di 630 metri fino ai tetti « Gioanin » ha una pendenza del 6,16 %. Questa aumenta all'8,8 % per l'ultimo tratto di metri 570.

La strada da costruirsi effettivamente sarebbe di 3550 metri e si svolge a mezza costa sul versante di mezzogiorno, quindi in buone condizioni sia per la costruzione che per la manutenzione, occupando per la maggior parte striscie di boschi e di ripe, senza danno delle proprietà attraversate.

Secondo la relazione del Comitato, considerando che per la linea tramviaria sarebbe bastevole un solo binario con sette od otto incroci, la spesa totale salirebbe a L. 1.200.000.

Si osserva che con questa soluzione la linea tramviaria ha il vantaggio di svolgersi per tutta una zona frazionata in miriadi di appezzamenti e cosparsa di fabbricati e recherebbe un tangibile profitto materiale, mentre quella « municipale » uscirebbe di pochissimo dal suo carattere attuale, di servire cioè esclusivamente a collegare la base e la vetta del colle con una linea quasi retta.

E la relazione osserva:

« Ciò che ha reso titubante il Consiglio Comunale a prendere una decisione in merito alla tramvia Torino-Superga fu il dubbio di un favorevole risultato economico-finanziario. Calcolato un reddito attuale di circa 80 mila lire annue, questo avrebbe dato un *deficit*, il quale, secondo le previsioni dell'Amministrazione Comunale, sarebbe diminuito fino a sparire, prevedendo un incremento graduale, quale è segnato dagli ultimi esercizi e per il vantaggio dato da due fermate intermedie progettate.

« Se al reddito di L. 80 mila, dato dalla corsa integrale Torino-Superga, con un graduale incremento, aggiungiamo l'utile ricavando dall'esercizio della tramvia per tutte le zone abitate attraversate, il *deficit* scomparirà certamente; anzi questa, a differenza di tante altre esistenti, sarà una linea redditizia ».

Il Comitato ha già sottoposto il suo progetto all'Ufficio Tecnico Municipale, che lo accolse favorevolmente, ed ora si propone di raccogliere l'adesione, in modo tangibile, di tutti gli interessati e particolarmente dei proprietari di terreni situati sulla falda della collina, che verranno compresi nel tracciato della strada a costruirsi.

A questo proposito la relazione osserva ancora:

« Ricordino i signori proprietari che giammai l'Amministrazione Comunale si disporrà ad eseguire questo progetto se dovesse procedere al pagamento dell'espropriazione di tutti i terreni: primo perchè la spesa sarebbe ingentissima, per cui il vantaggio risultante dal progetto si volgerebbe in danno delle finanze comunali; secondo perchè oggi, e per molti anni ancora, il Comune si trova impegnato in altre gravi ed inderogabili spese ».

Corpo volontari ciclisti

Ogni volontario dovrà far tenere presso questo Comando, entro venerdì 22 corr., il proprio libretto personale. Si rammenta che la sede è aperta tutti i martedì e venerdì alle ore 21, coloro che, essendo fuori residenza, non potessero portarlo personalmente, dovranno inviarlo alla sede (via Carmine, 13) nel più breve tempo. Ogni volontario dovrà includervi un foglietto staccato, ove indicherà il proprio indirizzo e gli eventuali errori che riscontrasse sulle diciture del libretto. Verranno presi seri provvedimenti contro coloro che trasgrediranno a questo ordine.

Le caccie del Re
La seconda battuta

Cogne, 6, notte.

Oggi ha avuto luogo la seconda battuta di caccia sopra Lillax, precisamente nel vallone di Valleille, circondato dal ghiacciaio, dal colle Arolla e dal colle Sengre.

Al ghiacciaio di Valleille la battuta rimane più vicina a Cogne. Il tempo oggi è bello, anzi è già piovuto nella notte. Molti « batteurs » sono già partiti ieri sera dalle 22 alle 23 verso la valle Chardonne, divisi per gruppi. Muniti di una lanterna per ciascuno si sono allontanati nella notte in lunghe teorie, inoltrandosi nella pineta e ricomparendo poscia in lontananza, per salire la montagna. Essi avevano l'ordine di accerchiare il vallone di Valleille spingendo la selvaggina. L'accerchiamento degli stambecchi in questa località è molto difficile a causa del numero e della larghezza delle valli. Il Re partì alle 5 da Cogne, giungendo alle sette e mezza sul posto. Sceso da cavallo il Re prende posto in direzione del ghiacciaio Arolle in fondo alla valle su di un piazzale preparato appositamente. Vicino a Sua Maestà sono il generale Brusati e il maggiore San Marzano.

Giungo sul posto della comitiva reale e posso mettermi proprio di fronte al Re dalla parte opposta del vallone. Man mano giungono numerosi villeggianti e alpigiani, onde assistere all'insolito spettacolo. Alcuni inglesi vennero appositamente da Aosta. Alle 10 siamo ancora in attesa, non un colpo è ancora sparato. D'improvviso una pioggia fitta ci costringe a rifugiarci in gruppo sotto un masso ospitale. Finalmente dopo più di cinque ore, cioè a mezzogiorno preciso, rimbomba il colpo di una fucilata. I primi stambecchi passano davanti all'appostamento reale. Alle 13 comincia la vera caccia. Gli animali, come sapessero la sorte che li attende, rifiutano assolutamente di scendere in basso e si decidono solo quando i « batteurs » restringendo la catena sono loro quasi alle calcagna, cacciandoli con bastoni e sassi.

Allora pieni di terrore, gli stambecchi, ed i camosci si slanciano ad una corsa pazza. Gli animali, salvo due o tre, sono abbattuti dal Re. Vediamo un grosso stambecco rompere la catena dei « batteurs » che tentano invano di farlo retrocedere. Non ci sono ostacoli che trattengano il fuggitivo. Nella sua corsa vertiginosa supera con incredibile facilità le roccie, precipitandosi anche da più di 15 metri senza esitazione. La destrezza del fuggiasco è davvero eccezionale; esso balza da un picco all'altro e gli basta a prendere lo slancio un punto largo appena da poter tenersi sulle quattro zampe. Sembrava che l'animale si trasformasse in una palla elastica, tanto rimbalzava. Con forza raddoppiata lo stambecco continua nella sua fuga e non si ferma neppure davanti ad uno dei così detti « camini », che rassomigliano infatti per le sue pareti liscie alla sezione d'una cappa di camino. Lo stambecco ricorre al salto, chiamato « double pas », e strappa un grido d'entusiasmo e d'ammirazione a noi che l'osserviamo. Egli salta colle quattro zampe sopra una delle pareti del « camino » vi aderisce un attimo raccogliendosi ad arco, poi scatta come una molla e nell'istante successivo è già appoggiato ad un luogo più alto nella parete di faccia. Questa manovra è ripetuta in pochi secondi, poi scompare subito dopo ai nostri occhi. Intanto in basso continua la strage. Alle 15 la caccia, disturbata da violenti acquazzoni, ha termine.

Piove ancora quando alle 17 il Re rientra alla « palazzina ».

Frattanto la turba dei « batteurs » raccoglie la spoglia selvaggina, la sventra e subito dopo si avvia con il carico in lungo corteo verso Cogne. Alla « palazzina » poi tutta la selvaggina è scuoiata e una parte di essa è spedita a Sant'Anna di Valdieri alla Famiglia Reale e in parte regalata. Anche noi avremo domani la nostra parte, avendo il gran cacciatore, conte Brambilla, fatto portare al nostro albergo un grosso camoscio.

Domani è giorno di riposo: tutti ne hanno bisogno, in special modo i « batteurs », che lavorarono oggi 16 ore. Ci sarà una messa in onore degli ospiti, quindi Sua Maestà seguendo la tradizione, terrà circolo sul piazzale della Chiesa parrocchiale. Nel pomeriggio molto probabilmente visiterà le miniere di Cogne.

Il passaggio del Duca d'Aosta

Proveniente da Roma è giunto questa mattina alle 8, S. A. il Duca d'Aosta, che si recò al Palazzo della Cisterna. Il Principe riparti alle 11,40 per Milano.

Riunione di esercenti suburbani

Oggi, giovedì, alle ore 15, nel salone della Camera di Commercio, gentilmente concesso, avrà luogo l'assemblea generale dei soci della Associazione Suburbana Torinese fra Esercenti, Commercianti ed Industriali, per addivenire alla costituzione ufficiale della Società ed alle elezioni delle cariche sociali. Gli interessati sono vivamente pregati d'intervenire anche se a loro non è pervenuta la circolare d'invito, muniti semplicemente della ricevuta di pagamento.

Pellegrini a Lourdes

Sono partiti ieri dalla Stazione di Porta Nuova tre treni speciali di pellegrini, giunti martedì da diverse città del Piemonte e della Lombardia. Essi sono diretti a Lourdes.

Partenze

E' partito per Roma l'on. Montù.

Ragazzo annegato nel Po

Il ragazzo Pietro Lardore, d'anni 10, abitante in via Garessio, 1, recatosi verso le tredici di ieri a prendere un bagno nel Po, presso la cascina « Vicaria », in regione Cavoretto, si inoltrava laddove l'acqua è profonda più di tre metri e veniva preso in un gorgo. Inutili furono gli sforzi del ragazzo per vincere la furia della corrente, che lo trascinava sempre più lontano.

Una guardia daziaria, che dalla riva aveva visto l'ultima disperata lotta del sommerso, chiamò aiuto ad alcuni barcaiuoli, i quali intrapresero subito le più attive ricerche. Ma inutilmente; fino a ieri sera il povero corpo non era stato ripescato.

Per uno spintone.

L'operaio Tommaso Ghiberti, d'anni 19, abitante in via Circonvallazione, 246, mentre era intento a lavorsi nello stabilimento delle Officine di Savigliano, ricevette uno spintone da un compagno e stato rozzaioni producendosi una ferita alla fronte ed una contusione al braccio destro. Medicato al San Giovanni fu dichiarato guaribile in otto giorni.

Il grave infortunio provocato da un ciclista.

L'accenditore della Società Consumatori Gas, Luigi Borro, d'anni 44, si trovava sopra una scala intento a ripulire un fanale pubblico, quando un ciclista sbadatamente andò a cacciarsi contro la scala facendola rovesciare. Il Borro cadde pesantemente al suolo dall'altezza di quattro metri e si produsse la frattura complicata del femore sinistro e una grave ferita alla fronte. Il poveruomo fu trasportato all'Ospedale di San Giovanni dove ebbe immediato ricovero. Egli non potrà guarire in meno di quattro mesi.

Furto.

Mentre si trovava nello stabilimento dei « Bagni Diana », il prof. Gustavo Falchero, abitante in via Genova, 20, fu derubato del portafoglio contenente 100 lire. Sotto l'accusa di essere l'autore del furto, gli agenti arrestarono certo Vincenzo Cordero fu Giuseppe, d'anni 29, il quale protestò di non saper nulla di nulla.

Biciclette.

All'Autorità di polizia furono consegnate due biciclette trovate nei pressi dei vecchi *docks* in corso Vinzaglio. Si ignora a chi esse appartengano e si suppone perciò che siano state abbandonate da qualche ladro.

Il fuoco in una soffitta.

Verso le 20 di ieri si manifestava il fuoco in una soffitta adibita a deposito di biscotteria, in corso Regina Margherita, 122, di proprietà del signor Luigi Giacomini. I pompieri con pochi getti d'acqua riuscirono in breve a spegnere l'incendio, che ha causato un danno di 50 lire circa.

ABBONAMENTI

STAMPA:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 16,50	L. 8,25	L. 4,25
Estero:	„ 35,50	„ 17,75	„ 9,—

STAMPA, e Stampa Sportiva oppure Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 20,50	L. 10,50	L. 5,45
Estero:	„ 43,—	„ 21,75	„ 11,25

STAMPA, Stampa Sportiva e Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 24,50	L. 12,75	L. 6,65
Estero:	„ 50,50	„ 25,75	„ 13,50

CAMBI D'INDIRIZZO: Si eseguiscono a richiesta; inviare ogni volta ***venti centesimi*** e l'ultima fascetta.

☞ **Gli abbonamenti decorrono: dal 1° o dal 16 d'ogni mese.**

Incidenti

Mentre il tram a vapore Torino-Settimo attraversava il ponte sulla Stura si ruppe un asse delle ruote alla locomotiva. I lavori di sgombro durarono fino alle ore 15,30 successive senza inconvenienti. Le corse da effettuarsi in quell'intervallo vennero soppresse.

— Un carro a due ruote carico di mattoni, di proprietà della Ditta Destefanis e Biliotti, causa lo sfasciamento di una ruota piegò al suolo in corso Regina Margherita dinanzi alla Caserma Pompieri, ostruendo il binario della S. B. T., linea Valentino, San Salvario e Foro Boario. L'ingombro venne rimosso da una squadra di pompieri, agli ordini di un loro ufficiale, dopo mezz'ora di lavoro e senza inconvenienti. Alcune guardie municipali prestarono servizio d'ordine agevolando la manovra dei pompieri.

— Il contadino Cavaglià Maurizio, d'anni 31, nel giardino annesso alla casa N. 325 della strada di Cavoretto, cadde da sopra un tavolo, dov'era salito per motivi di lavoro, riportando una ferita lacero-contusa all'occipite. Il medico locale dottor Galliari, che ebbe a medicarlo lo giudicò guaribile in 10 giorni.

— Nel parco Valentino presso il Castello Medioevale l'automobile N. 63-2378, condotta dal proprietario don Giuseppe Bocca, abitante in strada di Circonvallazione N. 364, urtò quella N. 63-2521, pure condotta dal proprietario, signor Maurizio Casolaro, abitante in via Priocca, N. 16. I due veicoli, che procedevano in senso inverso, riportarono guasti rilevanti e maggiormente quello del Casolaro che non potè più proseguire e lo si dovette rimorchiare al « garage ». Le persone che si trovavano sui veicoli rimasero incolumi. Per cura di una guardia municipale furono scambiate le generalità fra gli automobilisti.

— La ragazzina Laura Viroglio, d'anni 6, mentre attraversava via Nizza dinanzi alla casa N. 50, venne urtata lievemente e fatta cadere al suolo dal tram N. 53, della S. B. T., linea Valentino, diretto al deposito della barriera di Nizza. La Viroglio non riportò alcuna lesione apparente, tranne un po' di spavento, e dopo averle fatto dare un cordiale in una vicina farmacia, dove era stata trasportata dai passanti, due guardie municipali l'accompagnarono alla sua abitazione in via Argentero, N. 4, affidandola alla madre. Il manovratore certo Gibello, temendo più gravi conseguenze, abbandonò la vettura che venne fatta proseguire da altro personale.

La disgrazia d'un margaro

Un carro tirato da un cavallo, guidato dal margaro Ernesto Franchino, percorrendo il corso Francia, all'altezza di via Principi d'Acaja veniva urtato da un altro carro che procedeva a velocità eccessiva. Nello sbalzo il Franchino riportava qualche contusione al torace, che gli venne medicata al Policlinico San Donato, ove fu condotto da una guardia municipale. Guarirà in 10 giorni.

Blocco di cemento sul petto

Nelle officine in costruzione della Fabbrica di automobili « Scat », a Pozzo Strada, il muratore Alessandro Mola, di anni 20, abitante in via Cumiana, 36, veniva colpito da un pesante blocco di cemento, che gli produceva la frattura dello sterno. Il Mola venne trasportato all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Campora lo medicò opportunamente, giudicandolo guaribile in un mese.

Bicicletta rubata

L'agente di assicurazioni Francesco Longo, di Vincenzo, abitante in via Magenta, 48, aveva lasciato, ieri, la sua bicicletta sotto l'atrio della casa N. 18 di piazza Castello; ma quando ritornò per riprendersela ebbe la triste sorpresa di constatare che un audace ladro gliel'aveva portata via. Il Longo denunziò il furto in Questura.

Nascondiglio di refurtiva

Una guardia municipale scorgeva ieri, in corso Regina Margherita, il muratore Battista Massa di Ignazio, di anni 18, abitante in corso Gragiia, 24, il quale, assieme agli operai Armando Palma, di anni 21, abitante in via Parma, 32, e Carlo Piazzo, di anni 20, abitante in via Buscaglione, stava estraendo da un buco di scarico delle acque piovane un peso di ottone. L'agente, avvicinatosi cautamente ai giovanotti, li trasse in arresto, accompagnandoli alla Questura. Quivi il Massa si difese, dicendo di aver compiuto tale operazione per incarico di un compagno, dal quale era stato espressamente incaricato.

L'Autorità ha ragioni per credere che il peso sia il compendio di un furto.

Ragazzo investito da un ciclista

Davanti alla sua abitazione, in via Mazzini 38, lo scolaro Giuseppe Mazzer, d'anni 13, veniva investito da un ciclista che si dava poscia alla fuga rimanendo sconosciuto. Una guardia municipale accompagnava il Mazzer all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Pinardi lo medicò delle abrasioni riportate al ginocchio sinistro giudicandolo guaribile in otto giorni.

Scherzi pericolosi

Trastullandosi in piazza Solferino con un compagno, lo scolaro Armando Milanese, di anni 12, abitante in via Monte di Pietà, 22, veniva spinto giù da una panchina e cadendo riportava la frattura dell'avambraccio sinistro. Per mezzo di vettura pubblica il Milanese venne trasportato all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Quarella lo giudicò guaribile in quaranta giorni.

Stato Civile di Torino

6 luglio 1913.

NASCITE: 24, cioè maschi 13, femmine 11.

MATRIMONI: Ferrero Riccardo con Grosso Carolina — Blandino Mario con Bianchini Maria.

MORTI: Giuliano Giuseppe, d'anni 23, di Pontedecimo, scultore, via Genova, 8.
Migliore Giovanna n. Canaverio, id. 64, di Craviglio, casalinga, strada antica di Rivoli, 128.
Cravero Maria ved. Carignano, id. 76, di Savigliano, pensionata, via Belfezia, 17.
Andornello Giovanna ved. Camoriano, id. 62, di Motta dei Conti, contadina, via Baltea, 13.
Sardi Margherita, id. 36, di Torino, casalinga.
Dragonero Felice, id. 20, di Fossano, meccanico, via Nizza, 122.
Ladetto Egidio, id. 52, di S. Gillio, negoziante ambulante.
Alloi Caterina, id. 53, di Torino, casalinga.
Bonomi Bettino, id. 61, di Schilpario, impiegato, via Stampatori, 12.
Golzio Giuseppe, id. 26, di Torino, meccanico, via Nizza, 274.
Balocco Giacomo, id. 80, di Vallarbott, conciad.
Val Mario, id. 16, di Torino, muratore.
Ravinetti Serafino, id. 27, di Torino, pavimentatore.
Duclaer Francesco, id. 54, di Verres, chauffeur.
Vercelli Luigi, id. 73, di Torino, fucinatore, via Cesana, 25.
Gillio Francesco, id. 39, di Orbassano, operaio.
Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 1.

SPORT

Importanti deliberazioni
dell'Unione Velocipedistica Italiana

Alessandria, 6, notte.

Il Comitato Direttivo dell'Unione Velocipedistica Italiana, constatando che qualche innovazione al Regolamento dell'Unione, votata al Congresso di Padova, portavano gravissimo danno alla vita sportiva delle Società affigliate, ha deciso in seduta di questa sera, visto l'articolo 64 del Regolamento organico dell'U. V. I., di indire fra i delegati delle singole Sezioni un « referendum », affinchè, in via provvisoria, e fino al prossimo Congresso, siano abrogate le quattro deliberazioni prese al Congresso di Padova.

Ecco il « referendum »: 1.o La licenza di corridore può essere rilasciata a chiunque ne faccia richiesta, avente le condizioni volute dallo Statuto e dai Regolamenti nel modo e forma dai medesimi stabiliti; 2.o Sia abrogato l'articolo 10 del Regolamento nel senso che sia permessa la « reclame » anche per i dilettanti; 3.o Per ottenere la licenza di corridore non sia più necessario di essere socio in Società affigliate; 4.o Amnistia generale per tutte le penalità, ad eccezione delle penalità pecuniarie e delle espulsioni.

I delegati dovranno rispondere non più tardi del 17 corrente.

AVIAZIONE

I voli di Malcon ad Alassio

Ci telefonano da Alassio, 6, notte:

L'aviatore A. Malcon, col fratello meccanico, ha dato un grande spettacolo aviatorio con un biplano *Caudron*. Assisteva un pubblico elegantissimo. La splendida spiaggia a levante di Alassio ha servito di *atterrissage*. L'aviatore ha compiuto magnifici voli con evoluzioni, alzandosi a notevoli altezze. Ha portato con sè come passeggeri l'avv. Guelpa, il rag. Bonacina S. di Milano, e l'avv. Nicolay, di Torino.

CANOTTAGGIO.

La "Bucintoro,,
interverrà alle regate di Albano

Roma, 6, sera.

Le regate nazionali nel lago di Albano si annunziano interessanti. Ieri sera è scaduto il termine utile fissato dalla Direzione del Rowing-Club Italiano per le dichiarazioni di *forfeit*; ma nessun *forfeit* è stato dichiarato. Se non si avranno dunque defezioni all'ultimo momento, tutti gli equipaggi inscritti prenderanno parte alle gare, compresi i quattro *outriggers* della « Bucintoro ». La Società veneziana infatti ieri telegrafò al Comitato romano invitandolo a non voler tenere conto del telegramma precedente, con cui chiedeva la ripetizione a Venezia delle imbarcazioni. Questa decisione presa dalla Presidenza si deve al fatto che il presidente del Rowing, on. Montù, aveva telegrafato alla « Bucintoro » invitandola a sospendere ogni pratica ulteriore ed ogni decisione finchè non sarebbero riuscite le trattative che lo stesso on. Montù dice di avere avviate con l'on. Bardolin, presidente della « Bucintoro ». Il Consiglio della « Bucintoro » ha risposto dichiarando di accettare l'invito dell'on. Montù.

Protesta dei notai d'Ivrea

Ivrea, 6, notte.

Riuniti dal presidente del Tribunale, cavalier Cantarella, i Notai del distretto si sono riuniti per la nomina del Consiglio Notarile. Ma anzichè procedere alle nomine votarono alla quasi unanimità il seguente ordine del giorno:

« Convinti che la riforma notarile doveva avere a caposaldo una seria riduzione del numero dei Notai, per cui non occorreva una legge; ritenuto che il progetto del nuovo regolamento modifica sostanzialmente la nuova legge notarile, ed è in contraddizione con altre leggi, a danno morale e materiale dei Notai peggiorandone le attuali condizioni; ritenendo vana l'opera e quindi la costituzione del Consiglio Notarile; propongono di astenersi dalla nomina dei membri del Consiglio almeno fino alla pubblicazione del nuovo Regolamento, augurandosi che esso risponda alle statuizioni della legge ed alle aspirazioni dei Notai ».

Operaia gravemente ferita da una trebbiatrice

Ozzano Monferrato, 6, notte.

Stanotte è stata ricoverata d'urgenza nel nostro ospedale, proveniente da Montaiero, la giovane Ernesta Sanlorenzo, d'anni 17, per stritolamento e maciullamento dell'arto inferiore destro. La infelice giovane lavorava ieri alla cascina Garello alla trebbiatura del grano. Tutti erano assorti nelle loro occupazioni quando un urlo terribile echeggiò per l'aia. La macchina, sulla quale la Sanlorenzo si trovava in catena per il passaggio dei covoni, fu all'istante fermata. La Sanlorenzo, in un movimento per bere, inavvertitamente aveva posto la gamba destra fra gli ingranaggi. Venne con un carro trasportata all'ospedale, ove le furono prodigate le cure del caso. Il suo stato è gravissimo, tanto che i medici si riservarono ogni giudizio.

Grave incendio a Gabbiano

Casale Monferrato, 6, notte.

La scorsa notte è scoppiato un gravissimo incendio in un cascinale di Gabbiano. Le fiamme in breve tempo, nonostante l'opera dei vicini accorsi, distruggevano il raccolto del frumento, divorando molto fieno, attrezzi agricoli, mobilio e danneggiando i fabbricati. I danni ascendono ad oltre 20.000 lire. Il proprietario, Lanfranco Giovanni, subì un danno approssimativo di lire 14.000; il suo vicino di casa, al quale si propagò pure l'incendio, certo Zanetti Andrea, riportò un danno di lire 4.000 ed il sig. Lanfranco Battista riportò un danno di lire 5.000.

La mortale caduta di un caporale a Kussabat

Cuneo, 6, notte.

Il sindaco di Torino ha comunicato alla famiglia Beltrutti, di Mondovì, che il figlio Francesco, caporale della Sanità, appartenente all'Ospedale da campo di Homs, distaccato a Kussabat, è rimasto vittima di un'accidentale caduta, riportando gravi lesioni al cranio per cui, sopravvenuta la commozione cerebrale, l'infelice è spirato fra orribili sofferenze.

Muore cadendo dal ballatoio

Cuneo, 6, notte.

A Dronero certa Caterina Bianco, di anni 67, sportasi alquanto dal ballatoio, perdeva l'equilibrio e precipitava nel vuoto, rimanendo cadavere sull'istante.

La "Capitano Verri,, a Porto Maurizio

Porto Maurizio, 6, notte.

Oggi è giunta in porto la regia nave *Capitano Verri*, che, come annunziaste, compie una breve campagna per studi e rilievi topoidrografici sulla costa ligure occidentale. La nave si tratterrà qui vari giorni.

Le condizioni del prof. Murri
invariate

Bologna, 6, notte.

Stamane non è stato pubblicato alcun bollettino, essendo le condizioni di salute del prof. Murri le medesime. Egli accusa sempre dolori acuti alla parte operata ed alla testa. I medici ed i famigliari sono continuamente al capezzale dell'illustre infermo.

Continua l'interessamento delle notabilità e della cittadinanza per apprendere le notizie. A centinaia poi arrivano telegrammi da ogni parte d'Italia e dall'estero.

Le condizioni invariate sono constatate anche dall'ultimo bollettino apparso stasera: « Le condizioni del prof. Murri non hanno subito nelle ultime 24 ore mutamenti molto sensibili. La regione operata è sede di vivissima molestia, in parte mitigata da propinazione di calmanti. L'infermo deve osservare necessariamente una dieta sottile ».

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 Agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,3; ore 15: 738,0; ore 21: 738,0.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: mezzo coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 24,2 Minima + 18,1

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 6 + 27,8
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 17,8
Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):
Temperatura massima del giorno 6 + 28,9
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 17,3

6 Agosto — Il sole nasce alle ore 5,00, tramonta alle ore 19,45.
Giorno della luna 4.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	27.0	23.0	coperto	Pietroburgo	14.1
Milano	30.5	19.5	1/2 cop.	Odessa	19.4
Brescia	29.4	18.5	piovoso	Amburgo	20.0
Venezia	30.0	20.6	coperto	Vienna	13.4
Bologna	31.9	22.2	3/4 cop.	Trieste	21.7
Ancona	28.1	17.8	1/4 cop.	Madrid	18.3
Livorno	28.0	19.0	1/2 cop.	Alessandria	21.4
Firenze	31.3	16.8	3/4 cop.	Parigi	13.4
Roma	30.1	16.7	sereno	Nizza	20.7
Bari	28.8	20.0	»	Ginevra	13.5
Napoli	27.1	19.3	»	Costantinop.	28.0
Palermo	27.4	17.3	1/4 cop.	Malta	24.0
Messina	29.9	20.7	sereno	Tunisi	—
Cagliari	30.0	20.0	»	New-York	—
Tripoli... media		25.0	1/4 cop.	Bucarest	—

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia dialettale veneziana di Ferruccio Benini) — Ore 21: *Congedo*, commedia in tre atti di Renato Simoni; *El lavoro del sior Iseppo*, farsa. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operette « Città di Firenze ») — Ore 21: *La Cicala e la Formica*, operetta in tre atti, musica del maestro Audran. — Ingresso L. 0 80.

STADIUM (Impresa Teatro Torinese E. Gasladri) — Ore 21: Grandi spettacoli teatrali cinematografici all'aperto a triplice schermaglio. - Accompagnamento di due Bande musicali - Buffet - Tram fine spettacolo.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.
RESTAURANT DU PARC - Orchestra Tzigani - Skating.

La famiglia ROLANDO ARDUINO profondamente commossa per l'indimenticabile dimostrazione data al loro compianto ed amatissimo

Enrico Rolando

in quest'ora d'angoscia rivolge l'espressione della sua più viva riconoscenza alle famiglie amiche d'Envie che con tanto slancio d'affetto in tutto si prestarono a sollievo in sì ferale circostanza. Ringrazia pure con vivo cuore le Autorità, Società Operaia, Asilo Infantile, amici e cittadinanza d'Envie che unanimi presero parte alla mesta cerimonia funebre. Ringraziamenti vivissimi esprime alle Personalità, Sodalizi, Dipendenti, Amici e conoscenti che attendendo la cara salma a Torino vollero in numeroso stuolo, formando imponente corteo, accompagnarla all'estrema dimora di pace, rendendo al caro Estinto un largo tributo di stima, d'affetto ed ammirazione, e particolarmente si ringrazia quanti vollero rendere gradito omaggio di fiori, e con scritti, porgere parole di conforto; non dimenticando mai tanta benevolenza ed amicizia. Si domanda venia se per ringraziando di cuore, non si risponde al tanto cortesi, sinceri ed affettuosi numerosissimi scritti di conforto, ricevuti in sì dolorosa circostanza.

Famiglia e parenti del

Cav. Francesco Costamagna

profondamente commossi per la dimostrazione d'affetto resa al loro caro estinto, riconoscenti ringraziano.

La Morra, 7 agosto 1913. 34468

Soccombendo a lunga e dolorosa malattia, esemplarmente sopportata, munito dei conforti religiosi, spirava oggi serenamente in Dio, il

CONTE

VINCENZO BRUNO di St. GIORGIO
e di TOURNAFORT

I figli FEDERICO e MASSIMILIANO;
La figlia PAOLINA;
Le cognate VITTORIA DI TOURNAFORT nata DAL POZZO D'ANNONE col figlio ARDUCCIO; e Contessa MATILDE DE REGE DI DONATO;
e tutti gli altri parenti, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì, 7 corrente, alle ore 6,45 ant., alla Chiesa della Madonna dell'Olmo, di dove la salma sarà trasportata nel sepolcreto di famiglia. 34491

La Messa di Settima sarà celebrata lunedì, 11 corr., alle ore 9, nello stesso Santuario.

Madonna dell'Olmo (Cuneo), 5 agosto 1913.

Ieri, in Graglia, alle ore 17, colpito da morbo crudele, improvvisamente moriva, l'avvocato

Proto Destefanis
d'anni 46

Notaio Segretario Comunale

La madre GIVOGRE CAROLINA, il fratello BATTISTA colla moglie ALBINA SILVANI e figli, le sorelle GIUSEPPINA e MARIA ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Graglia, giovedì, alle ore 9. Non si mandano partecipazioni personali.

Graglia, 6 agosto 1913. 34498

ULTIME NOTIZIE

La pace conclusa sarà firmata stamane
Le nuove frontiere - La smobilitazione

(Servizio speciale della Stampa).

BUCAREST, 6, notte.

La Conferenza tenne seduta dalle 13 alle 20. Dopo lunga discussione la pace è stata conclusa in massima verbalmente. I preliminari saranno firmati domattina alle ore undici e immediatamente dopo si firmerà pure l'atto per la smobilitazione. Strumitza è assegnata alla Bulgaria; Kavala, alla Grecia.

La nuova frontiera serbo-bulgara e greco-bulgara parte dalla quota 1200 alla frontiera bulgaro-macedone; di là segue le alture di Malalesch fino alle sorgenti della Bregalnitza, poi, piegando verso ovest, gira intorno alla città di Strumitza. A parecchi chilometri a nord ovest della città traversa il fiume Strumitza, quindi piega verso l'est seguendo la linea più elevata della catena di Malalesch fino a Kistano a nord di Doiran, formando così una specie di S alla rovescia. Da Kistano alla frontiera segue la cresta dei monti Vrudi poi del Bogdagh, infine la linea dello spartiacque di Karasu che discende a sinistra di Xanthi per raggiungere il primo gomito del fiume Karasu che forma quindi, fino al Mare Egeo, la nuova frontiera.

(Agenzia Stefani).

Come sono stati distribuiti i territori
Il primo amaro commento londinese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

La Reuter riceve da Bucarest i seguenti particolari:

«La seduta della Conferenza, dalla quale è risultata la pace è durata dalle 16 alle 20. I preliminari verranno firmati domani mattina alle undici, e verranno immediatamente inviati ai comandanti militari sul campo con le istruzioni per una definitiva cessazione delle ostilità. Risulta che nel pomeriggio di oggi il Presidente della Conferenza Majorescu, ha informato i Delegati bulgari che Sofia sarebbe stata occupata dalle truppe rumene, sabato venturo qualora la Bulgaria non avesse accettato la linea di confine proposta dagli Alleati.

«Qui a Londra manca ancora la conoscenza delle esatte condizioni di pace concordate quest'oggi a Bucarest, ma si ha ragione di credere che l'assegnazione dei territori sia stata decisa nel modo seguente: 1.o) Radovitza e Strumitza sono state assegnate alla Serbia; 2.o) la ferrovia Salonicco, fino al fiume Mesta, insieme con le città di Demir-Hissar, Drama e Kavala passano alla Grecia. Alla Bulgaria vengono lasciati meno di 100 chilometri di costa sul Mare Egeo: viene così ad annettere soli 750.000 abitanti. La popolazione romena è accresciuta di 600.000 abitanti, mentre i greci acquistano due milioni di abitanti e i serbi circa un milione».

Il primo commento sulla pace conclusa è quello del *Daily Chronicle* che sarà pubblicato domattina. Il giornale dice:

«Per se stesso è soddisfacente che la pace sia stata conclusa, ma pochi possono realmente pretendere di professare molte speranze per l'avvenire quando si esamini la natura dell'accomodamento. I bulgari, che hanno compiuto contro la Turchia il lavoro più duro, sono stati derubati da tutte le parti e da un epilogo simile non si può sperare certamente una pace duratura. Così tutte le speranze che si fondavano sull'alleanza balcanica nella cristianità vengono miseramente disperse. Sono passati quasi dodici mesi di costosissima guerra ed i Balcani rimarranno ancora una fonte di continui pericoli per l'Europa».

Un dispaccio dell'ultima ora dice che parecchie questioni del trattato di pace verranno lasciate all'arbitrato delle Potenze.

Cerimonie nella Bessarabia russa
a favore della Romania

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

Il *Neues Wiener Tageblatt* ha da Cernovitz: «Da domenica scorsa in Russia ha permesso che in tutte le chiese rumene della Bessarabia russa si tengano dei servizi divini per la Romania. Questo sarebbe un segno della politica russa mutata negli ultimi tempi in favore dei suoi sudditi romeni e della Romania».

L'Arcivescovo di Scutari in viaggio per Roma

Vienna, 6, notte.

L'arcivescovo di Scutari, mons. Giacomo Sereggi, è partito per Roma, ove sarà ricevuto in udienza dal Papa.

L'imminente ritorno del gen. Ameglio a Rodi

Napoli, 6, notte.

Il ritorno del generale Ameglio a Rodi, fissato per il 3 corrente e poi rimandato è stato ora nuovamente ed improvvisamente affrettato. Contrariamente a quanto si è affermato, il generale Ameglio non s'imbarcherà sul *Cornigliano*, il quale continua la sua opera di carico di materiale per la Libia, iniziata da parecchi giorni, ma invece egli con i suoi ufficiali di ordinanza partirà direttamente e subito per Rodi, per la via di Brindisi.

Come i "Débats,, intendono l'esecuzione del trattato di Losanna!

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

Il «Journal des Débats» torna, questa sera, a discutere dell'azione dell'Italia nei riguardi delle isole dell'Egeo e sostiene che la campagna intrapresa dalla stampa francese contro la politica italiana è dovuta al fatto che l'Italia mira tacitamente a conservare per sempre il Dodecanneso.

«E' curioso leggere, — dice il «Journal des Débats» — in questo momento i giornali transalpini. Vi si vedono enormi testate; essi denunciano agli italiani le ostilità, l'odio, la doppiezza e l'ingratitudine della Francia. E perchè questo accanimento? Perchè noi ci meravigliamo della testardaggine italiana nel sostenere le pretese della Bulgaria sul paese greco di Kavala, perchè noi constatiamo che il Governo italiano, dopo aver solennemente dichiarato di evacuare le isole del Mar Egeo occupate durante la guerra tripolina, rifiuta oggi non soltanto di restituire queste isole ma anche di esaminare l'eventualità della loro restituzione al momento previsto dal trattato. La questione, pertanto, è molto semplice. La Turchia ha consegnato senza riserve nelle mani delle grandi Potenze la sorte di tutte le isole turche nell'Egeo, senza alcuna eccezione e l'Italia si è impegnata col Trattato di Losanna di restituire le isole del Dodecanneso alla Turchia appena le truppe ottomane avranno evacuato la Libia. In conseguenza, la Conferenza di Londra ha il diritto ed il dovere, prima di separarsi, di sistemare l'attribuzione delle isole del Mar Egeo, comprese quelle del Dodecanneso. Essa non tocca la suscettibilità italiana esaminando se bisogni o no attribuire alla Grecia questa o quella isola del Dodecanneso, giacchè tale decisione sarà applicata il giorno in cui la restituzione, stipulata dal Trattato di Losanna, avrà effetto. Dal momento che in Italia ci si meraviglia e ci si sdegna contro le proposte sottomesse a questo proposito alla Conferenza di Londra, bisogna necessariamente che abbia il preconcetto di non eseguire giammai la clausola del Trattato di Losanna, relativa alle isole. Noi abbiamo fatto osservare questo preconcetto e la stampa transalpina ci getta addosso l'anatema come se i nostri timori non fossero fondati.

«Si è risaputo oggi che ufficiali (compresi dei generali), ritornati dalla Libia riconoscono che non esiste più in Tripolitania ed in Cirenaica alcun turco. Tutte le truppe ottomane sono state richiamate. I soli soldati regolari che vi combattono ancora sono beduini, arabi istruiti da Enver-bey e da Aziz bey, quando questi due ufficiali vi erano ancora. Ma questi uomini non sono stati arruolati al servizio della Turchia ma combattono soltanto per il loro piccolo paese, per la loro patria e non si possono quindi considerare come truppe ottomane. Se l'Italia pretende di considerarli come facenti parte dell'esercito turco, ciò vuol dire che intende conservare le isole fino a che ogni resistenza cessi in Libia cioè fino al secolo prossimo».

La lotta fra tedeschi e czechi in Boemia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

Caratteristico, per il modo come è condotta la lotta nazionale in Austria, è un appello del popolo tedesco nella Boemia pubblicato oggi in una assemblea plenaria di tutti i deputati tedeschi, dunque di quelli che dovrebbero essere il fior fiore del popolo tedesco di quella provincia.

L'appello dovrebbe essere una protesta dei tedeschi contro la sospensione della costituzione provinciale, ma invece non è che tutta una sequela di querimonie e di accuse contro l'altra nazionalità della provincia, contro gli czechi, che furono favoriti di numero (perchè formano la maggioranza in Boemia) nel consesso della Commissione degli impiegati che ora reggo assolutisticamente la provincia.

L'appello dice dunque che questo spirito di governo che distrugge lo Stato, ha incoraggiato fino ad ora perfino i capi del partito czeco a trasportare il loro cieco fanatismo e le loro agitazioni panslaviste contro l'Austria e contro i tedeschi perfino fuori dei confini dell'Austria a Parigi, a Londra, a Pietroburgo ed a Belgrado. Come nella crisi del 1908 e del 1909, così nell'attuale crisi balcanica gli unici cittadini creatori e sostenitori dello Stato austriaco sono i tedeschi, e, non in ultima linea, gli austriaci della Boemia.

Domani probabilmente gli czechi risponderanno con altre accuse di simile genere contro i tedeschi, ed in questo modo le lotte nazionali permettono il ritorno dell'assolutismo e della reazione nelle provincie austriache.

Sedici case diroccate per uno scoppio di dinamite

Johannesburg, 6, notte.

Parecchie esplosioni sono avvenute recentemente. Alcuni minatori avevano, a quanto sembra, rubato della dinamite per servirsene durante gli ultimi disordini, e ne avevano nascosta una parte sotto terra. Una certa quantità di dinamite, nascosta così nei dintorni di Germiston, è esplosa questa notte, demolendo in parte 16 case ed infrangendo i vetri di un gran numero di edifizi.

Un nuovo dramma di Hauptmann

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 6, notte.

Si annunzia un nuovo dramma di Gerardo Hauptmann. L'azione si svolge nel Messico al tempo della conquista spagnuola e secondo il suo carattere simbolico avrà il titolo: *Il Bianco Salvatore*.

Dramma passionale nella pineta di Castel Gandolfo

Castel Gandolfo, 6, notte.

Un dramma passionale è avvenuto alle ore 13 d'oggi nella pineta pontificia di Castel Gandolfo. Lappi Anselmo di Sebastiano, d'anni 22, contadino del luogo, per dissensi amorosi ha esploso due colpi di rivoltella contro la sua fidanzata Ferretti Maria di Enrico, d'anni 23, pure del luogo, ferendola alla bocca ed alla mano sinistra, indi ha esploso un altro colpo contro sè stesso alla regione temporale destra. Ambidue versano in pericolo di vita.

Il Principe di Connaught e Grey inaugurano il gran Congresso dei medici

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

Nell'«Albert Hall» questa mattina alle ore 11 il Principe di Connaught dichiarava aperto in nome del Re d'Inghilterra il 17.o congresso internazionale di medicina. La cerimonia inaugurale è riuscita singolarmente solenne e nell'immensa aula stavano riunite quasi tutte le personalità della scienza medica del mondo. Ogni nazione infatti, compreso il Giappone e la Cina, ha inviato a Londra per il Congresso il fior fiore dei suoi medici. Prima che il Presidente apparisse nel suo seggio si udivano animate conversazioni in tutte le lingue e dialetti che vi siano. Vi sono fra i congressisti i nomi che negli ultimi anni si sono imparati a pronunziare, dopo quelli di Pasteur, di Lister e di Cock. Si vedono occupanti i posti d'onore i tedeschi Ehrlich, Meller, Waldeyer e Nisser, i francesi Londons e Bertrand e fra gli altri anche il grande chirurgo americano Thayer. Oltre che dai congressisti, la sala è occupata da un migliaio di spettatori estranei: fra questi figurano eminenti personalità scientifiche e politiche. Inoltre nelle loro uniformi di gala piene di decorazioni, sono presenti tutti gli Ambasciatori, i Plenipotenziari accreditati qui a Londra: elegantissime dame sono distribuite per le balconate. Fuori e dentro all'Albert Hall una numerosa folla si stipa per assistere all'arrivo delle personalità partecipanti al congresso, e le *suffragettes*, da parte loro, non mancano di offrire ai forestieri convenuti a Londra lo spettacolo della loro propaganda. Un partigiano delle militanti infatti si aggira fra la folla recando dei cartelloni su cui si legge: *«Richiamiamo l'attenzione dei medici sul trattamento che il Governo inglese fa alle suffragettes incarcerate. Vedano in qual modo il Governo liberale maltratta la salute delle lottatrici per la causa del suffragio».*

Puntualmente alle 11 entra nella sala il Principe di Connaught. Egli è accompagnato da Sir Edward Grey ed è ricevuto dal famoso clinico inglese signor Thomas Barrow, il quale presiede la seduta inaugurale.

Fra gli applausi il Principe si leva a dare il benvenuto ai congressisti. Egli dice: «Io parlo non solo in nome e per delegazione di S. M. il Re d'Inghilterra, ma anche a nome di tutta l'Inghilterra e di tutto l'Impero; i professori convenuti a Londra sono ospiti dell'Impero inglese». Il Principe riferisce da parte del Re l'espressione della sua speranza che il congresso conduca ad un avanzamento della grande scienza medica e del benessere della umanità. Quando il Principe cessa di parlare prende la parola Sir Edward Grey per salutare i congressisti a nome del Governo inglese. Egli dice: «La medicina e la chirurgia sono scienze che anche noi profani possiamo comprendere: sono scienze che conducono a penetrare il segreto dell'universo più di qualunque altra scienza. Tutte le classi dell'umanità — prosegue Sir Edward Grey — seguono i vostri lavori e hanno fissa l'attenzione sul congresso: in tutto il mondo c'è l'aspettativa che da un momento all'altro voi possiate rendere più forte il corpo e accelerare il polso del genere umano sollevando un nuovo lembo del gran velo e mostrandoci qualche cosa di più di ciò che sino ad ora è rimasto misterioso, inesplicabile ed incomprensibile». Le parole di Sir Edward Grey sono coronate da applausi, specialmente in alcuni punti.

Da ultimo si alza il Presidente Barrow che, dopo aver espresso la gratitudine sua e dei congressisti per il Re, il quale ha accettato graziosamente il patronato del congresso, prosegue facendo il riassunto dei progressi compiuti dalla scienza medica negli ultimi venti anni.

L'oratore ricorda l'ultimo Congresso mondiale di medicina tenuto a Londra nel 1881, al quale partecipò Pasteur. «Nei 32 anni di intervallo — egli dice — la febbre gialla, la peste bubbonica, la malaria, le malattie sociali si sono lasciate finalmente strappare parecchi dei loro terribili segreti. Così pure nell'ultimo trentennio la sterilizzazione del latte, la questione dell'uso e dell'abuso dell'alcool, le cure all'aria aperta per la guarigione della tubercolosi sono state studiate con grande successo senza precedenti; poi vennero i trionfi che la Chirurgia ha saputo conquistare a beneficio dell'umanità». L'oratore termina con queste parole: «Auguro che il Congresso accresca il patrimonio delle conoscenze più utili e più fruttuose e che possa giovare al ravvicinamento delle varie razze e delle varie nazionalità, perchè giusto e pacifico è il cammino della medicina mondiale». (Applausi).

I capi delle varie missioni rispondono quindi uno alla volta nell'ordine seguente: Francia, Germania, Austria, Italia, Russia, Portogallo, Spagna, Norvegia, Svezia, Stati Uniti, Belgio, Danimarca, Cina, Giappone, Olanda, Ungheria, Argentina, Cuba, Brasile, Principato di Monaco, Serbia, Svezia, Guatemala e Messico.

I capi di ogni missione sfilarono sul palco e vennero presentati al Principe di Connaught, mentre la musica intona l'inno della Nazione a cui appartiene.

Nel pomeriggio i delegati, divisi in 22 Sezioni commissioni, hanno iniziato il loro lavoro nei vari istituti scientifici della Capitale.

Il principe Odescalchi condannato per aver percosso un bracciante

Roma, 6, notte.

Oggi, innanzi alla seconda Pretura urbana, si è discussa la causa contro il principe Odescalchi, imputato di lesioni a danno di certo Giulio Cesari, il quale si era costituito Parte Civile. Il principe Odescalchi, il 24 maggio 1912, in piazza Venezia, prendeva improvvisamente a bastonate il bracciante Cesari, il quale passava con il proprio carretto per recarsi al lavoro. Il Cesari rimase lì per lì stordito, ma poi, riavutosi, rincorse il principe, che si era allontanato sopra una tramvia. Sul principio il principe si rifiutava di dare le sue generalità, ma poi, intervenuta una guardia di città, si seppe chi fosse. Il Cesari, condotto all'Ospedale della Consolazione, venne giudicato guaribile in pochi giorni.

Il pretore ha condannato il principe Odescalchi a 150 lire di multa.

Il veronese e le terre del Garda devastati da due uragani
Interi raccolti distrutti

Verona, 6, notte.

Un terribile nubifragio si è scatenato stamattina su gran parte della provincia, recando danni gravissimi. Una fitta grandinata devastò tutta la parte alta del Garda e la vallata del Caprino. Il vento, di una violenza spaventosa, completò l'opera di distruzione sradicando piante secolari e danneggiando tutti i raccolti. Molti tetti furono scoperchiati. A Caprino Pesina, la grandine caduta raggiunse i 30 centimetri di altezza. Nella Valpolicella i raccolti vennero quasi completamente distrutti dal terribile uragano, e così pure nella Val Pantena e nella Valle di Mezzo, fino a Lonigo. I monti di Valpolicella erano stamane tutti bianchi per l'enorme quantità di grandine caduta, ed i treni della linea Verona-Caprino-Garda subirono dei forti ritardi per lo stesso motivo. Il nubifragio durò circa due ore.

Nel pomeriggio, verso le 18, un altro uragano spaventoso si è scatenato sulla città e gran parte della provincia, comparendo stavolta anche nella parte bassa. Non solo vennero completamente distrutti i raccolti di quest'anno, ma le viti ed i frutteti furono ridotti in tale stato che per un paio di anni non daranno più frutti. Il danno si fa ascendere a quattro o cinque milioni.

Soldato che si frattura una gamba tentando di evadere dal carcere

Napoli, 6, notte.

Il soldato Giuseppe Meo, del distretto di Lecce, da molto tempo rinchiuso nella fortezza di Sant'Ermo, dovendo espiare un reato commesso contro la proprietà, ieri sera, a tarda ora, ha tentato di evadere dalla fortezza mediante delle lenzuola. Egli era quasi per toccare la terra, quando scivolò e cadde fratturandosi una gamba. Sebbene non potesse camminare, tentò, andando a carponi, di fuggire, ma a breve distanza svenne. Alcuni soldati l'hanno ritrovato e trasportato alla infermeria del carcere.

Drammatica fuga d'un soldato dal forte di Sant'Elmo
Sviene in un campo ed è riafferrato

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 6, notte.

Da parecchi mesi si trovava internato nel carcere di S. Elmo il soldato di fanteria Giuseppe Meo del distretto di Lecce. Il Meo, cattivo soggetto, già condannato prima della sua coscrizione parecchie volte per reati contro la proprietà, non venne assegnato ad alcun reggimento, ma passò al carcere militare di S. Elmo, non si sa se per reati commessi quando era sotto alle armi, oppure per reati precedenti alla chiamata del servizio.

Il Meo, giovane robusto, fin da quando fu mandato nel carcere simulava un temperamento docile, per cui i graduati mai ebbero occasione di redarguirlo. Il Meo intanto meditava la sua evasione.

Il forte di S. Elmo è circondato da alte muraglie ed ha un'unica uscita al cancello, vegliata giorno e notte da varie sentinelle. L'unica evasione quindi possibile era quella per le alte muraglie. Il Meo l'altra notte, mentre i compagni dormivano profondamente, nell'istante in cui la ronda notturna si era allontanata per il solito giro, si introdusse in una finestra della muraglia, posta all'altezza di circa quaranta metri, attaccandovi una corda formata da lenzuoli e lasciandosi poscia scivolar giù. Ma siccome questa era solo di trenta metri, il Meo, giunto alla fine della medesima, dovette abbandonare il sostegno e affidarsi alla sorte.

La caduta fu terribile: egli rimase privo di sensi, e quando li riprese, compresa di avere una gamba spezzata. Ciononostante, dopo qualche tempo, egli trovò la forza di trascinarsi per i campi, fino a che svenne. Nel forte fu dato l'allarme; il comandante del forte, con i graduati, si recava intanto nella campagna a ricercare il fuggitivo. Il Meo venne trovato nella tenuta e ricondotto al forte, di dove sarà trasportato all'ospedale per l'amputazione della gamba che minaccia una cancrena, o per le cure energiche che il suo stato richiede.

I sindacalisti da Milano minacciano di proclamare lo sciopero generale in tutta Italia?

(Per telefono alla Stampa).

La risposta di Giolitti ad un invito dell'on. Chiesa

Milano, 6, notte.

L'on. Eugenio Chiesa ha oggi inviato il seguente telegramma d'urgenza all'on. Giolitti, a Bardonecchia:

«Poichè bisogna che la situazione anormale a Milano finisca, posso assicurare V. E. che conforme quanto Ella telegrafava il 27 luglio, le due parti sono oggi pronte a convenire avanti il Prefetto della Provincia. Confido che V. E. vorrà compiacersi dare istruzioni di pacifiche misure. Risolta la questione degli operai del materiale mobile, conseguentemente cesserà lo sciopero generale e ritorneranno gli operai alle officine. Ossequi. — Eugenio Chiesa».

Il Presidente del Consiglio così ha risposto:

«Ho piena fiducia nel Prefetto di Milano; ne crederei di intervenire nel senso che Ella accenna, non intendo impedirglielo, ma non posso dargli in tale consiglio, perchè lo sciopero a Milano ha ora perduto ogni carattere di conflitto economico tra capitale e lavoro. Se la questione tornerà a limitarsi fra operai e industriali del materiale mobile, in tal caso non esiterei a raccogliere il consiglio che Ella mi dà. — Giolitti».

I due telegrammi sono stati comunicati dall'on. Eugenio Chiesa al *Secolo*, accompagnati dalla seguente lettera:

«Nel comunicarvi il testo dei telegrammi oggi scambiati col Presidente del Consiglio, debbo comunicarvi che tale corrispondenza fu preceduta dal rifiuto del Prefetto di Milano di voler far convenire, per un amichevole componimento presso di lui, i rappresentanti delle due parti, che già vi erano disposti. La parola venuta dall'on. Giolitti, fa ricadere sul Governo la responsabilità del persistere di uno stato di tensione doloroso per la città e che dall'Autorità non fu evitato, quando, invocata durante lo sciopero di categoria, non si mosse e che chiamata ora allega il pretesto dello sciopero generale che rumoreggia in piazza. E sia! Ognuno compie il proprio dovere di cittadino secondo la sua coscienza. — *Eugenio Chiesa*».

Di aberrazione in aberrazione

Milano, 6, notte.

Stasera si è adunato a Milano il comitato centrale dell'Unione sindacale italiana ed ha discusso sulla situazione e sulla eventualità della proclamazione dello sciopero generale in tutta Italia. Dopo ampia discussione, fu deciso in massima che lo sciopero generale sarà proclamato «secondo gli eventi» e fu anche deciso di lanciare ai lavoratori italiani un manifesto. Il manifesto naturalmente è redatto con la solita frascologia catastrofica; vi si usano i soliti luoghi comuni atti ad eccitare le masse alla violenza. Si dice, per esempio, che a Milano e a Ferrara (dove del resto lo sciopero è finito) le correnti operaie, che avrebbero potuto risolversi in brevissimo tempo, si prolungano indefinitamente per la palese volontà del Governo di sopraffare il movimento operaio sindacalista. In Milano — continua il manifesto — si è inscenata la politica degli arresti in massa. Il manifesto attacca poi il Governo che permette la «smaccata protezione degli industriali» e conclude: «Il proletariato d'Italia non può assistere passivo a questa vergognosa e sfacciata politica di violenza, la quale deve prepararsi a rintuzzare degnamente con il solo mezzo che è a sua disposizione: lo sciopero generale».

Il manifesto continua violentissimo invitando le organizzazioni a prepararsi e avvertendo anzi che la proclamazione dello sciopero generale le organizzazioni la rileveranno dall'Avanti!

Gli scioperanti tentano di fermare la circolazione

All'angolo di via Paolo Sarpi e via Rosmini, vi fu un tentativo di ostruire una strada. Ai limiti della via sono ammassati alla rinfusa una notevole quantità di lastroni di travertino tolti dal materiale pronto per i lavori della nuova fognatura. I dimostranti, ai quali si è unito buon numero di disgraziati estranei al movimento operaio, hanno cercato di sbarrare la via, non si sa con quale scopo.

Accorsero allora dalla vicina sezione di via Giuseppe Giusti alcuni agenti di P. S. e carabinieri, ma l'apparire della forza pubblica suscitò le ire del numeroso assembramento che si era andato formando intorno ai lastroni e fu iniziata una violenta sassaiuola durante la quale un carabiniere rimase colpito al viso.

Mentre si procedeva ad una ventina di arresti, e gli arrestati venivano man mano trasportati alla guardina della sezione di pubblica sicurezza di via Giusti, uno squadrone di cavalleria, chiamato telefonicamente per prestare man forte, accorreva e caricava la folla. Nel tempo stesso furono tolti i lastroni che sbarravano la strada, ma il tentativo di barricata fu ripetuto poi e nuovamente sventato per l'accorrere della cavalleria. Sul luogo ha stazionato fino a tarda ora una discreta folla divisa in gruppi numerosi che commentavano amaramente i fatti.

Incidenti alla vettura del Duca d'Aosta

Oggi il Duca d'Aosta, che trovasi a Milano di passaggio, si recava in automobile a visitare alcune scuderie situate in fondo del corso Lodi. Quando l'automobile, scortata dagli agenti ciclisti e da alcuni artiglieri a cavallo, giunse a metà del detto corso, fu fatta segno a dimostrazioni ostili per parte d'un gruppo di dimostranti. Accorsero prontamente soldati e carabinieri che caricarono la folla. Volarono alcuni sassi, che però non colpirono la vettura.

In complesso gli arresti fatti nella giornata ammontano a 136 ed i feriti ad una quarantina di cui uno, il cavalleggero Allesa del 30° «Roma», in stato gravissimo.

Il processo per l'assassinio dell'abate Chassaing

(Servizio speciale della Stampa).

Agen, 6, notte.

Gli interrogatori dei testimoni nel processo Crespy sono continuati questa mattina, alle ore nove: essi continueranno oggi e domani.

L'enigmatica Madame Crespy

L'udienza d'oggi si è svolta lenta e monotona davanti all'accusata, sempre impenetrabile. Che cosa hanno detto questi testimoni, per la maggior parte preti od amici e confidenti dell'abate Chassaing? Essi hanno detto che l'abate Chassaing non sopportava più che di malanimo la sua intimità con l'autrice delle *Mortelle hore*, e che, deciso ad una rottura, aveva accettato con gioia la sua nomina a Montastruc. Essi hanno detto ancora che la gioia dell'abate Chassaing era così viva che si preparava a partire con entusiasmo, invitando anche il 13 gennaio l'abate Subrerognes, prete di Villeneuve, a presenziare alla festa d'ingresso nella sua nuova sede, fissata per il 26 dello stesso mese.

I testimoni hanno ricordato di aver visto il 16 gennaio il curato preparare il sermone per questa cerimonia; il 17, giorno del dramma, l'abate affrettò i suoi preparativi. Egli aveva fretta di abbandonare Agen e contemporaneamente Alice Crespy. Alle ore nove del mattino lo si vide al *Credito Lionese*, mentre ritirava la somma di cinquecento lire: lo si vide anche presso il suo calzolaio ed in due bazars, mentre comperava due scatole di carta da lettere, del sapone ed una bottiglia di acqua di Colonia. E' stato visto pure presso il suo orologiaio mentre faceva aggiustare un suo orologio a pendolo. Nel pomeriggio egli ricevette nella sua casa alcune visite: uscì pure di casa per fare visite: la sera dello stesso giorno avvenne il dramma nel salotto di Alice Crespy.

— Per noi tutti — ha detto un teste — l'abate Chassaing non si è suicidato: il giovane abate non aveva alcuna ragione di farlo: al contrario. La sua nuova nomina lo invitava ad una vita tranquilla e felice.

"L'abate è stato assassinato!,,

Su questo punto tutti i testimoni intesi fino ad oggi sono concordi; tutti dichiarano categoricamente che egli teneva troppo alla sua vita. Una testimone, una vecchia a nome Garrigue, che ha vegliato il cadavere, ha detto:

— Io affermo che il disgraziato è stato assassinato! Io ho molta fiducia nella giustizia, o signori: io desidero che l'accusata venga condannata!

Subito dopo, però, un altro teste, il signor Duncan, ha detto a favore dell'accusata:

— Io conosco Alice Crespy da lungo tempo ed affermo sul mio onore e sulla mia coscienza che essa è incapace di commettere un assassinio.

Un incidente si è avuto poi durante la sospensione della seduta: il capo dei giurati ha comunicato al presidente una lettera firmata dalla signora di Agen, nella quale lo si minaccia di morte in caso che l'accusata sia liberata.

Il Presidente ha partecipato alla difesa la ricezione di questa lettera e la difesa ha chiesto che il documento sia inserito nel verbale, ciò che è stato fatto.

Si riprende quindi l'interrogatorio dei testi. L'Abate Lachaud dichiara che sin dal 1911 l'abate Chassaing era stanco di questa relazione amorosa. «Un giorno — dice il teste — eravamo insieme alla stazione di Villeneuve e una donna si avvicinò a lui. L'abate Chassaing fece un gesto di dispetto. Questa donna mi annoia; egli disse. — La donna era appunto Alice Crespy. Il disgraziato soggiunse: in treno un accidente e aspetto con impazienza il giorno in cui potrò abbandonare Angennes». L'accusata a questo punto interrompe bruscamente il teste e dice: «Durante la istruttoria ho chiesto di essere confrontata coll'abate Lachaud, ma inutilmente. L'abate Chassaing mi conduceva spesso con lui in viaggio. A un segno di lui mi sono ritirata lasciandolo coll'abate Lachaud; ma al momento in cui il treno partiva, il mio amico venne nel mio scompartimento per baciarmi dicendomi affettuosamente: «Uccellino mio, ti chieggo scusa. Ti ho pregato di allontanarti perchè l'abate Lachaud è un puritano!».

Dopo un istante di riposo, l'accusata continua, rivolgendosi all'abate Lachaud, con voce assai melodrammatica:

— Voi osate pretendere che lui, il mio grande amore, abbia preso in ridicolo le mie lettere e le mie opere. Voi non avete le ultime lettere che egli mi scrisse. «Amore mio, — mi scriveva, — io verrò questa sera, all'ora abituale. Io batterò alla porta della tua casa, e spero di trovarvi ospitalità». Come potete voi adesso sostenere che l'abate era stanco di me?

"Mi abbisogna uno scandalo,,

La sarta della signora Crepy depone:

— La poetessa mi disse un giorno: «Mi abbisognerebbe un bel scandalo per far vendere i miei libri! Se io fossi l'eroina di un dramma passionale, che *réclame* avrei!».

«L'accusata — aggiunge la teste — aveva il culto della sua bellezza fisica ed una vera adorazione della sua persona. Lo scintillio dei suoi occhi, la piccolezza dei suoi piedi, la finezza delle sue forme erano il soggetto costante di ogni sua conversazione. Ella mi disse parecchie volte: «Ho un'anima mistica e pagana, che interessa molto i miei confessori».

Ma anche questa volta l'accusata scatta in piedi furiosa. Essa dice di non aver mai tenuto simili discorsi. La sarta insiste, e questo dialogo degenera in una disputa, in cui, naturalmente, il pubblico prende parte, senza che il presidente riesca a rimettere un po' d'ordine.

Parla un poeta ex amico...

Si sente poi un poeta, il signor Tristano Dérème, ex-amico della Crespy. Ebbe relazioni con lei dal 1908 al 1911: essa lo ha cantato nei suoi versi. La dichiara incapace di commettere un delitto.

Un altro giovanotto si vanta di essere stato l'amante dell'accusata; ma questa protesta:

— Voi potete vantarvi — dice la Crespy — di avere dell'immaginazione. Io non sono mai stata la vostra amante. Voi mentite. In questo momento voi commettete una vigliaccheria ed una ignominia!

Il teste, imperturbabile, si limita a rispondere che non considera la *Crespy* capace di aver ucciso l'abate.

Domani saranno uditi gli ultimi testimoni, e venerdì si avranno la requisitoria del P. M., le difese degli avvocati e probabilmente anche il verdetto.

(Journal).

Un decreto del gen. Briccola per l'uscita di merci da Bengasi

Roma, 6, notte.

Il «Popolo Romano» ha da Bengasi: «Il Governatore Briccola ha emesso un bando, facendo assoluto divieto di uscita da Bengasi delle carovane dirette alle tribù non ancora sottomesse. Il provvedimento è eccellente e fa ottima impressione».

ULTIME DI CRONACA

Magazzino alimentario distrutto da un incendio

Una pattuglia di guardie di pubblica sicurezza, che perlustrava verso l'una e mezza della notte scorsa nei pressi di via Stampatori, vide che da un magazzino alimentario posto al n. 39 di via Bertola uscivano scintille e una colonna densa di fumo. Dato l'allarme, in breve tutto il vasto e popoloso caseggiato fu a rumore. Uomini e donne, spalancate le finestre sovrastanti il luogo dell'incendio, atterriti da una grossa fiammata che uscendo dalla inferriata della porta aveva lambito il muro per un'altezza considerevole, si diedero ad urlare con tali grida da far accorrere in breve tutti i nottambuli sparsi nelle vie adiacenti.

Il fuoco intanto aveva trovato facile alimento in molte delle sostanze depositate nel negozio, specialmente nei grassi, nel petrolio, in un po' di benzina e minacciava ad ogni istante di intaccare le abitazioni attigue dalle quali i più paurosi incominciavano a gettare suppellettili nella strada.

Il pericolo era davvero assai grave, se si considera poi quanto lo stabile sia vecchio ed ormai logoro. Il pronto intervento dei pompieri, accorsi dalla Caserma delle Fontane con l'auto-pompa ed i carri di primo e secondo soccorso, valse subito a rimettere un po' di calma e a domare l'incendio. Il lavoro fu arduo e durò ininterrotto fino alle due e mezza.

Nel magazzino alimentario, di cui è proprietario certo Giuseppe Cosa, andò quasi tutto distrutto. La poca merce trasportata in fretta e furia nella strada non rappresenta che una piccolissima parte di quanto era nel negozio. Il danno è assai rilevante, ma coperto da assicurazione.

Una grande folla s'indugiò sul luogo fino alle prime ore del mattino, perchè una squadra di pompieri credette opportuno di rimanere fino a che fosse scongiurato ogni e più lontano pericolo.

Sulle cause dell'incendio furono fatte varie congetture, ma lo stesso proprietario non potè in alcun modo spiegare la disgrazia che lo colpì.

Il servizio d'ordine fu prestato da numerosi agenti di P. S. e da guardie municipali.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Fosco Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

6 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 0/0 (1906) netto: corso medio d'ufficio 97 85.
Id. per fine corrente 98 10, 98 07 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 350) corso medio d'ufficio 97 85.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 700) prezzi nominali 97 90.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 95.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 35.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 35.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 35.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 65.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 65.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 65.
Buoni del Tesoro da L. 5000 a L. 5000 (più int.) 100 35.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 100 07 1/2, lett. 100 27 1/2.
Svizzera 5: den. 102 37 1/2, lett. 102 67 1/2.
Germania 6: denaro 126 70, lettera 126 80.
Londra 4 50: denaro 25 93; lettera 25 95.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1415, 1415 50, 1416, 1415 50, 1416.
» Banca Commerciale 837, 837 50, 837 75, 837 50, 838.
» Ferrovie Meridionali 543 25.
» Ferrovie Mediterranee 299, 299 50.
» Fiat 120 50.
» Marconi 93, 93 50.
Mercato in generale sostenuto con pochi affari.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

6 agosto. — Ore 12.
Rendita 3 1/2 (fine corr.) 98 10, 98 07 1/2.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 97 85.
» 3 1/2 (1902) id. id. 97 35.
Azioni Banca Italia 1415, 1416, 1415 50, 1416.
» Banca Commerciale 837, 837 50, 838.
» Ferrovie Meridionali 541.
» Ferrovie Mediterranee 299, 299 50.
» Marconi 93, 93 50.
» Fiat 120 50.
» Terni 1518.

Prezzi nominali 6 Agosto

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 339 —
» » » Romane 348 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 480 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 361 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0 373 —
» » Cuneo 3 0/0 379 —
» » » 5 0/0 382 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 355 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 349 —
» Canali Cavour 3 0/0 341 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 488 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara 300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emis. 1879) 3 0/0
» » » Serie C 1.a » 1882 » 370 —
» » » » 2.a » 1883 »
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 85 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 482 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma 475 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI
Consorzio Cirrigaz.
Agro Vercelese 505 —
Ferrovie Meridion. 272 —
» Secondarie Sardegna 495 —
» Sarde, 4 1/2 ... 350 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 500 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ. 490 —
Officine Savigliano 510 —
Soc. Gener. Savona 492 —
Napoli, imprese elet. 400 —
Cart. di credito Roma 480 —
Prest. Prov. di Lucca 480 —

Cartelle
Fond. S. Paolo 3 75 0/0 487 50
» S. Paolo 3 50 0/0 485 —
Banco d'Italia 3 75 481 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 488 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 468 —

AZIONI
Trasporti
Società Ferr. Merid. — —
» Secondarie Sarde 261 —
» Nord Milano 680 —
» Mantova-Modena 770 —
» Biella 600 —
» Pinerolo (1.a em.) 400 —
» » (2.a em.) 315 —
Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino — —
Tramvia Trazvia e Ferr. econom. 150 —
» An. Tramvie Vercel. 400 —
Nav. Lloyd Sabaudo — —

Bancarie
Banca d'Italia — —
» Comm. Italiana — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino st. — —
Società finanz. e industriale torinese 118 —

Elettricità
Industrie meccaniche
Società Ital. Gas 320 50
» Consum. Gas-luce 248 —
» Elett. Alta Italia 250 —
» Forze idr. Moncen. 109 —
» Officine Savigliano 1000 —
Ferriere (già Vanzetti) 234 —
Fonderia Rossolo e C. 227 —
Siderurgica Savona — —
Acciaierie Terni — —
Concessionarie cilindri 23 —
Ing. V. Tedeschi e C. 156 —
Fiat autom. ... 98 —

Industrie alimentari ed Affini
Acqua potab. Torino 607 —
Gener. Imm. Agric. — —
Eridania Genova — —
Bonifiche Ferraresi 350 —
Venchi e C. cioc. 170 —

Industrie varie
Soc. Cartiera Ital. 130 —
» Cartiere Meridion. 400 —
» Manif. lane Borgos. 270 —
» Calci Casale 230 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 11,30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 97 90 — Id. fine mese 98 07 1/2 — Id. 1902 contanti 97 35 — Id. fine mese 97 60.

Mediterranee 299 — Credito Italiano 541 — Banca Commerciale 837 50 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 96 25 — Banca d'Italia 1416 — Lanificio Rossi 1476 — Cotonificio Cantoni 318 — Navigazione Generale 489 50 — Raffinerie Zuccheri 330 — Beni Stabili 287 50 — Azioni Costruzioni Venete 125 — Acciaierie Terni 1518 — Società Edison 572 50 — Savona 210 — Elba 118 — Ansaldo 271 — Industrie Zuccheri 281 — Cotonificio Veneziano 37 — Ferrovie Meridionali 540 — Birra 129 50 — Metallurgica 154 50 — Ferriere 184 — Concimi Chimici 118 — Viscosa 185 — Distillerie 99 50 — Carburo 810 — Fondi Rustici 130 50 — Molini Alta Italia 215 — Breda 303 50 — Italo-Americana 181 50 — Miani e Silvestri 99 25 — Marconi 93.

Cambi: Su Berlino 126 75 — Parigi 100 25 — Londra 25 94 — Svizzera 100 92 1/2 — Vienna 105 07 1/2.

***

Ci telefonano da Milano, 6, ore 15:

(Chiusura). — Consolidato 3 50 cont. 97 90 — Id. id. fine mese 98 05 — Id. id. (1902) cont. 97 35 — Id. id. id. fine mese 97 60.

Ferrovie Mediterranee 299 — Credito Italiano 541 — Banca Commerciale 836 50 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 95 — Banca d'Italia 1415 — Lanificio Rossi 1485 — Cotonificio Cantoni 318 — Navigazione Generale 489 50 — Raffinerie Zuccheri 330 — Beni Stabili 288 — Azioni Costruzioni Venete 125 — Acciaierie Terni 1511 — Compagnia Edison 572 50 — Savona 210 — Elba 119 — Ansaldo 274 — Industrie Zuccheri 280 — Cotonificio Veneziano 37 — Ferrovie Meridionali 540.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 15:

Contrattati. Dopo un'apertura fermissima, con buona domanda in Rendita e in Banca d'Italia e Commerciali su acquisti svizzeri, il mercato si indebolì verso chiusura, male influenzato dalla reazione dell'Eridania da 691 a 676, sulle voci solite di ritocchi alla tassa di fabbricazione. Terni, fermissime a 1500; chiudono a 1510. Altri Siderurgici sostenuti. Fermi i Molini e Tram di Genova a 155. Marconi migliori e Cambi invariati.

Rendita 97 90, 98 05.

Banca 1415, 1416, 1414, 1416 50 — Comit 836, 839, 837 — Credito 541 — Bancaria 95 — Meridionali 540 50, 541 — Mittel 299, 299 50 — Rubattino 105, 120 — Raffineria 330, 329 — Industria 281, 279 — Eridania 691, 685, 676 — Terni 1518, 1510 — Armstrong 271, 274 50 — Elba 118, 120,50 — Savona 209, 209 — Molini 155 50, 156 — Ponteferro 320, 320 50 — Ferriere 190 — Marconi 93, 93 — Acquedotto Pugliese 550 — Italia 27 — Voltri 233.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 15:

Rendita 3 50 0/0 contanti 98 10.

Banca d'Italia 1414 — Banca Commerciale 837 50 — Credito Italiano 541 — Banco Roma 102 25 — Bancaria 97 — Meridionali 540 — Mediterranee 299 — Navigazione Generale 489 — Tramways 616 — Elba 120 — Ansaldo 270 — Ferriere Italiane 153 — Metallurgica Italiana 221 — Piombino 198 — Antimonio 14 — Montecatini 170 — Gas 1016 — Condotte d'Acqua 273 — Immobiliare 261 — Beni Stabili 288 — Imprese Fondiarie 126 — Carburo 810 — Kerka 100 — Forni Elettrici 88 — Cosalini 150 — Azoto 120 — Soda 88 — Elettrico 99 — Montevecchio 99 — Molini Pantanella 405 — Fondi Rustici 130 — Risanamento 99 50 — Eridania 676 — Terni 1515.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 7 agosto — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificato — Lire 100.72 (generalizzato).

Roma — Cambio settimanale Lire 100.70.

Genova, 6 agosto — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,22 1/2 — Londra Lire 25.94 — Germania Lire 126,70 — Svizzera Lire 100,60 — Belgio Lire 100,17 1/2 — Austria Lire 107,30.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	5	6		5	6
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	87 80	87 77	Credito Fond.	— —	905 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	53 95	54 20
Rend. ital.	96 35	96 40	Lotti Turchi	189 50	190 —
Camb. Londra	25 24 1/2	25 25	Ferr. Merid.	527 —	528 —
Con. ingl. 2,75	73 3/16	73 7/16	Rend. Russa	73 75	73 20
Obbl. Lomb.	256 —	256 —	N. prest. russo	104 25	104 25
Cambio Italia	97 3/8	97 7/8	R. Russa 1909	90 40	89 40
Turco nuovo	90 00	90 75	It. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1717	1723	B. di Francia	—	— —
Tunisino	430 —	425 50	Camb. Madrid	— —	108 75
Egiziano 4 0/0	101 05	102 —	R. Comune	813 —	814 —
R. ungh. 4 0/0	—	84 —	R. Serbia 4 0/0	81 80	81 50
R. spagn. est.	90 80	90 80	R. Bulg. 1904	430 75	440 —
Banca Ottom.	619 —	619 —	Ferri Piomb.	100 —	100 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Boschiere	1470	1478
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	608 —	611 —
Rame e Londra	68 —	67 9/16	Thomson	772 —	771 —
Brasile 5 0/0	1150 —	— —	Rand Mines	160 50	163 —
Id. rescissione	— —	— —	De Beers	529 —	517 —
Id. 4 0/0	78 75	— —	Chartered	24 —	24 —
Credit Lyonnais	1605	1600	Ferreyra	— —	73 25
Andalous	307 —	306 —	Hadfontein	37 —	36 75
Nord Espagne	461 —	460 —	Goodeport	90 25	96 75
Saragozza	440 —	436 —	Golda Field	— —	— —
Rio Tinto	1896	1911	Geduld	97 50	96 75

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	5	6		5	6
Camb. Londra	20 37 1/2	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	81 25	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cambio Italia	79 60	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	198 —	198 10	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	214 60	214 30
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	245 —	245 25
Cons. pruss.	84 30	84 70	Diskonto	182 60	182 70
Rend. Turca	84 40	84 40	Bochumer	219 75	220 87
Obbl. Ferr. It.	— —	— —	Gelsenkirchen	181 50	183 10
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	5	6		5	6
Cred. Austr.	624 50	625 75	Lire it. (carta)	93 38	93 40
Lombarde	108 75	109 50	R. Austr. (arg.)	81 60	81 75
B. Ang.-Austr.	333 50	373 50	Id. (carta)	81 60	81 75
Austriache	693 25	702 25	Union Bank	588 —	588 —
F. Austroungar.	2040	2070	R. Austr. a oro	105 70	107 50
Napol. d'oro	19 16	19 16	R. Ungher. 4 0/0	81 65	81 85
Argento Banc.	118 —	104 —	Id. 3 1/2 0/0	71 25	71 60
Cambio Parigi	95 75	95 75	B. Paesi Bassi	546 25	500 75
Id. Londra	24 17	24 17			

Tendenza sostenuta.

Borsa di Londra (chiusura).

	5	6
Consolidato inglese	73 3/8	73 9/16
Rendita Italiana	94 1/2	94 1/2
Argento fino	27 1/16	27 1/4
Spagnuolo	87 —	87 —
Turco nuovo	85 —	84 —
Egiziano 1913	99 —	99 —
Rendita Giapponese	78 1/2	78 1/2
Rendita Russa	74 1/2	71 1/2
Rendita Uruguay	69 —	69 1/2
Rendita Venezuela	56 —	56 —

Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst. 167.000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra . . . . — —

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo & C.

Operazioni del 5 agosto 1913.

Organzino	Colli 6	Cgr.	757,30
Trama	—		—
Greggia	10		975,34
Lana	3		527,40
Articoli diversi	—		—
Totale	Colli 21	Cgr.	2260,30
Sete pesate	2		91,50
Lane pesate	—		—
Totale	Colli 23	Cgr.	2352,00

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 118	Cgr.	17570,82
Pesati	3	—	91,30

Fallimenti

Torino — Con decreto 31 luglio 1913 venne dichiarato il piccolo fallimento di Gay Giacomo, mercante pannatteria, in Torino, via Pollenzo, 38; commissario giudiziale avv. Alessandro Truisi; procedura rimessa al Pretore del V Mandamento di Torino.

— Con decreto 4 agosto 1913 venne dichiarato il piccolo fallimento di Hairo Annibale, con officina di biciclette in Ciriè; commissario giudiziale avv. Calvetti Giuseppe; procedura rimessa al Pretore di Ciriè.

— Con sentenza 1.o agosto 1913 venne dichiarato il fallimento di Marchiando Massimo, esercente carrozzeria per automobili, in Torino, via Varazze, 21; giudice delegato cav. avv. Cesare Burzio; prima adunanza 20 agosto 1913; verifica 16 settembre 1913; curatore provvisorio avv. Omero Agostini.

— Con sentenza 1.o agosto 1913 venne dichiarato il fallimento di Cerutti Giacomo, ciclista-meccanico, via Moncenisio, 11, Torino; giudice delegato cav. avv. Cesare Burzio; prima adunanza 20 agosto 1913; verifica crediti 16 settembre 1913; curatore provvisorio avv. Roccarino Maurizio.

— Con sentenza 2 agosto 1913 venne dichiarato il fallimento di Croce Carolina, negoziante in biancheria, via Gioberti, 16; giudice delegato avv. Cesare Burzio; prima adunanza 20 agosto 1913; verifica crediti 16 settembre 1913; curatore provvisorio avv. Alessandro Valli.

— Con sentenza 1.o agosto 1913 venne dichiarato il fallimento di Bosco Giorgio, negoziante frutta, in Chieri; giudice delegato Marchetti di Muriaglio cavaliere Guido; prima adunanza 21 agosto 1913; verifica crediti 22 settembre 1913; curatore provvisorio geom. Carlo Ray.

— Con sentenza 30 luglio 1913 venne accertato l'adempimento degli obblighi di concordato nel fallimento dei Fratelli Altoletti.

— Con sentenza 30 luglio 1913 venne dichiarato accertato l'adempimento degli obblighi di concordato di Peverero Matteo ed Enrico, e revocata la sentenza dichiarativa di fallimento.

— Con sentenza 1.o agosto 1913 venne dichiarato accertato l'adempimento degli obblighi di concordato di Berti Giovanni, e mandato a cancellare il nome dall'albo dei falliti.

— Fallimento di A. Demaria e C.: chiuso per riparto; sentenza 30 luglio 1913.

— Fallimento di Bertoglio Vittorio: chiuso per mancanza di attivo; sentenza 30 luglio 1913.

— Fallimento di Socco Bernardo e Bainotti Fiorenza: omologato concordato con sentenza 1.o agosto 1913.

— Fallimento di Anselmo Fratelli: omologato concordato con sentenza 1.o agosto 1913.

— Fallimento di Falconieri Pietro: chiuso per riparto: sentenza 1.o agosto 1913.

— Fallimento di Tedeschi Porracchia e C.: chiuso per mancanza di attivo, con sentenza 1.o agosto 1913.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 6
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

CARTOMANZIERA indovina sull'avvenire interpretazione sogni presenza, corrispondenza L. 1 — Via Roma, 29, scala 2.a, piano primo. c 34311

DENARO disponibile per mutui; sconto cambiali. — Studio Vallino, Gatto, 17. c 34291

FUCILI caccia - Hammerless - Bulzeismi (vendonsi anche rateolmente). — Ciocca, Giusti, 30, Milano. 35048

LIQUIDAZIONE Società Agraria cedonsi, prezzi eccezionali, concimi chimici, macchine agricole ogni genere. — Rivolgersi liquidatore: Ragioniere Uberti, Alberto Nota, 3. c 34256

LIQUIDO prezzi sbalorditivi biciclette Bianchi, Peugeot, macchine maglieria Dubied Chemnitz. — Gindro, Bellezia, 15. c 34300

METODO sicuro guadagnare lotto, portato tutte le borse. Informazioni, prove. — Scrivere V. 16, 68, posta, Torino. c 34238

MONTECARLO. Metodo russo, unico vincente ogni seduta: 1000 subito raddoppiate. — Buno, Torino. c 34801

OCCASIONE. Vendonsi vini Bordeaux, Malaga, Cipro di trent'anni caduti successione. — Mughetta, [illegible] 17-20. c 34364

PROCURO documenti, atti, certificati trattando pratiche qualunque Amministrazione. — Cav. Bardone, Cibrario, 38. c 33917

Offerte d'impiego 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE informatore cercasi — Offerte dettagliate, referenze casella postale 151, Torino. c 34571

ABILE amministratore cercasi disponga capitale sviluppo suoi contratti utile assicurato. — Scrivere casella 1501 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34131

BELLONI S., piazza Castello, 26. Cercasi abile pettinatrice. 34148

CASA confezioni per signora Torino cerca direttrice provata capacità tecnica, seria, buon gusto. — Scrivere casella 1008 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34410

CERCASI fattorino diciottenne, preferibilmente con bicicletta propria. Referenze — Posta, Genova. c 34277

CERCASI giovane distinto, quindicenne, licenza tecnica, volonteroso carriera commerciale. — Posta, Bernardo. c 34270

CERCASI contabile competente per Casa di commercio, importante Ditta Commerciale Italiana in Sud America, è preferibile dai 35 ai 40 anni; oltre la pratica professionale, è indispensabile possa fare la corrispondenza in lingua francese e conosca un po' l'inglese. Inviare copie dei documenti di idoneità e raccomandazione personale. — Scrivere casella 1198 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34262

CERCASI provetto corrispondente-contabile per Azienda industriale paese limitrofo Torino. Obbligo di residenza in paese. Offerte e referenze di primo ordine. — Casella 1222 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 34303

CERCASI signorina, lavori casalinghi, avviata servire negozio. — Teresina Galeno, Bra. c 29084

CERCASI giovane disponga giornalmente ore pomeriggio facili lavori ufficio, quindici mensili. — Persside, posta. c 34318

CERCO distinta signorina, pratica contabilità, per seria Ditta. — N. D., posta, Torino. c 34309

CERCO casalinga compagnia signora sola. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittoria, 2. c 34370

CERCO cuoca commessa cameriera Bar. — Bernardi Annetta, via Rocco, 20. c 31880

CERCO cantore. — Via Roma, 18, scala 2.a, piano primo, Angelo. c 34198

CRAVATTAIE abili lavoro regolare in casa cercansi. — Fermo posta N. 2011, F. M. c 31429

DISEGNATORE provetto per macchine di sollevamento cercano le Officine Elettro-Meccaniche di Rivarolo Ligure. 34084 G

ENOLOGO cercasi da Società per dirigere importante Enopolio Torino cauzione duemila. — Scrivere, indicando età, pretese, referenze, Rosa, fermo posta, Torino. c 34303

FLORIDISSIMA Azienda cerca cassiere capacissimo, cauzione 10,000, buon stipendio e interesse, ottimo avvenire. — Scrivere Diendo, posta. c 31131

FONDITORI in ottone e tornitori cercansi. — Via Moncalvo, 8. c 34316

GIOVANE pratico contabilità, dattilografo, troverebbe subito impiego presso seria Ditta. — Scrivere casella 1105 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34145

IMBALLATORE giovane, esperto, preferenza pratico biciclette, furgoncino. — Scrivere casella 1126 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34409

IMPIEGO stabile, serio a persona disponente 2-3000; adatto pure avvocato, ragioniere. — Inserzione 31203, posta. c 34208

OPERAI carradori per automobili cercansi. — Scrivere casella 1217 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34238

SIGNORA residente Torino cerca signorina fine educazione, tedesco, francese, paziente bambini, ammalati, aiuto andamento casa, educazione bambina 8 anni. Preferibile alla pari. — Cotrastellero, fermo posta, Pietrosanta. c 34260

SIGNORINA che parli francese, inglese, capace vendita, disposta andare Roma negozio mode. — Presentarsi Hôtel Bonne Femme, camera 34, dalle 18 alle 20, sino al giorno 10 corrente. c 34275

STABILIMENTO ricerca signorina corrispondente tedesco. — Indicare referenze, pretese Tessera 1868, posta, Torino. 34348

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE corrispondente-dattilografo, coltura superiore, conoscenza francese, contabilità, buona pratica commerciale, offresi. Disposto eventualmente viaggiare; referenze ineccepibili; cauzione. — Scrivere casella 1181 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34346

BELLISSIMA presenza, quarantenne, disponendo cauzione, cerca posto fattorino ufficio, banca, piazzista, esattore, o qualunque altra decorosa occupazione. Miti pretese. — Scrivere casella 1100 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34309

CALZATURE. Commessa ventiduenne, bella presenza, parla italiano, francese, spagnuolo, cerca serio impiego. Referenze. — Scrivere casella 1190 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31273

CHAUFFEUR meccanico, scapolo, occuperebbesi famiglia distinta. — Via Mazzini, 26, presso Regina, Torino. c 34313

DISPONIBILE toscana abile cameriera, buone lingue italiane, viaggerebbe, referenze. — Frisbon, Mongioevo, quarantacinque. c 34359

DONNA cerca tutto servizio o poche ore. — Fermo posta M. G. c 31297

FARMACISTA diplomato, praticissimo, referenze, cerca posto. — Tessera 34057, posta, Torino. c 34205

GIARDINIERE, orti frutticoltura, pratico cavalli, anche portieria, ovunque. — Martini, Albergo Firenze, Torino. c 34315

LAUREANDO in legge, conoscenza francese, tedesco, dattilografo, cerca impiego presso avvocato, Ditta. — Scrivere: Intra, Tessera Touring N. 47029. c 34081

LICENZA ginnasiale, commerciale. Ufficio, Ditta, viaggio. — Manfredo, 12, corso Vittorio. c 34350

RAGIONIERE, fattore campagna, istituto diploma agrario. — Manfredo, 21, corso Vittorio. c 34355

SEGRETARIO Contabile, provata capacità, offresi. — Tessera 807, posta, Torino. c 34360

SIGNORA seria, istruita francese, italiano, inglese, offresi dama compagnia, direzione casa, insegnante, segretaria. — Bianca, posta, Torre Pellice. c 34300

TORNITORE meccanico, ventitreenne, cerca posto officina riparazioni. — Scrivere casella 1016 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31348

TRENTENNE seria, ottima presenza, offresi commessa negozio o cameriera. — Carli, posta, Torino. c 34456

TRENTENNE casalinga con figlio diecenne offresi guardarobiera, qualsiasi impiego, purchè venga ricoverata col figlio. — Scrivere posta, Silvo. c 34601

VENTICINQUENNE, licenza, ottimi precedenti, cauzione, cerca posto decoroso. — Bulano, posta. c 34266

20enne cerca posto corrispondente e aiuto contabile presso seria Ditta. — Scrivere casella 1215 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34348

30enne praticissimo contabilità officina, perfetta conoscenza automobili, impiegherebbesi anche qualità chauffeur, commissionere o cariche fiducia. Conoscenza francese. Serie referenze. — Scrivere casella 1100 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34327

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A puro costo cedo Caffè Bottiglieria angolo; ottima occasione. — Caramellino, Ospedale, 10. c 34287

A Ristoranti prim'ordine Barriera, seria clientela affezionata, cedo causa grave malattia; miti pretese. — Caramellino, Ospedale, 10. c 34130

A 10,000 ubicco cedo Magazzino alimentario, forte smercio vini, liquori. — Caramellino, Ospedale, 10. c 34100

A 6000 solitudine cedesi elegante negozio profumerie adatto Coiffeur. — Elverio, posta. c 34309

A 1800 bella Rivendita pane, granaglie, pasticceria. — Panetteria, Berthollet, 17. c 34307

AFFARONE. Cedesi Negozio con due facciate rimpetto al porto, adatto per qualsiasi genere. — Schiarimenti rivolgersi ivi via Milano, 137-139 rosso, Genova. c 34301

AFFARONE qualunque condizione Confetteria, Pasticceria, Drogheria, liquori — Panetteria, [illegible], 17. c 34308

ASSOCIEREI persona seria disponesse modesto capitale per maggior sviluppo avviato deposito carboni ingrosso. — Scrivere casella 1194 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34299

AVVIATA Azienda cerca socio 15 mila. — Scrivere casella 1221 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34276

AVVIATISSIMA Tipografia scioglimento società cedesi prezzo condizioni favorevolissime. — Scrivere casella 1100 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34176

CAUSA vecchiaia, ritiro commercio, cedo rinomatissimo Stabilimento bagni, forte reddito, splendido affare. — Serra, via Milano, 3. c 34400

CAUSA partenza rimetto qualunque prezzo Cancelleria, Chincaglierie, Mercerie, fronte scuole. — Scrivere Marco, 600, fermo posta. c 34274

CEDEREBBESI Azienda avviatissima, capitale 5-8000, cooperazione personale inerente. — Scrivere ragioniere Laura, fermo posta, Torino. 34304

DROGHERIA centrale Alessandria cedesi causa partenza. — Scrivere casella 1212 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 34323

FARMACIA elegante città Riviera Ligure importante, industriale, motivi salute vendo, eventualmente cambio con altra Piemonte, Lombardia. — Scrivere casella 102 E., Haasenstein e Vogler, Genova. c 34446

RIMETTEREI avviato Laboratorio mobili, affitto mite, poco rilievo. — Scrivere casella 1227 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34416

RIMETTO causa trasloco avviatissimo negozio macchine cucire, biciclette; affare lucroso. Cestinansi anonimi. — Scrivere casella 2083 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34360

ROSTICCERIA avviatissima con pensione rimettesi causa malattia. — Favoglio, San Tommaso, 4. c 34307

SIGNORINA con modesto capitale associerebbesi in elegante Caffè centrale. Escludonsi anonimi. — Scrivere casella 1100 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34135

URGENTISSIMO Rimetto Bottiglieria, pergolato, giuoco boccie. — Corso Bramante, 40. c 34185

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CASA di reddito in corso Cairoli vendesi 25,000, esclusi mediatori. — Rivolgersi Musso, Ormea, 24. c 34281

CASETTA otto ambienti, ogni comodità, grande giardino, presso Barriera Casale, vendesi anche solo appezzamento terreno. — Valpreda, via Coconato, 11. c 34348

CINQUE per cento netto vendo casa signorile cinque piani, nuova costruzione; esclusi mediatori. — Rivolgersi proprietario, corso Orbassano, 42. c 33297

ENTRO vecchia Barriera Orbassano casa circa [illegible] vendesi 6000 netto; facilitazioni pagamento. — Bernasconi, Vinzaglio, 64. c 34270

VENDESI, affittasi terreno corso Francia mq. 1000. — Castelli, corso Napoli, 63. c 34334

VILLA Bra, posizione, vista magnifica, tredici ambienti, cantina, calorifero, tre cisterne, gas, portico-garage, venticinquemila, vendesi. — Scrivere Giacomo Boglione. c 33077

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALLOGGETTI di due camere vuote, palchettate, elegantemente messe nuovo, per ufficio, abitazione seria, via Roma, vicinissimi piazza Castello. — Rivolgersi Liquidazione velette via Bogino, undici, cortile. c 31310

AFFITTANSI via [illegible], 17, N. 2, 3, 4 ambienti prezzi modicissimi. c 34217

AFFITTANSI al presente due alloggi tre, quattro camere, primo, secondo piano. — Via Bonafous, 5. Visibili ogni ora. c 34052

AFFITTASI primo piano alloggio composto di entrata, tre camere, cucina, cantina. — Via Rivalta, 16, fermata trams Barriera Orbassano e Crocetta. c 34262

AFFITTASI piano nobile alloggio signorile, confort moderno, terrazza, splendida vista collina, Valentino. — Corso Vittorio Emanuele, N. 9. c 34079

AL presente alloggi 3, 5, 7 spaziosi ambienti (eventualmente uniti), termosifone, comodità moderne, in elegante casa strada Circonvallazione, 146, presso antica Barriera San Paolo. — Rivolgersi ivi, oppure Banca Fondiaria, via Ospedale, 8. 33747

ALLOGGI signorili arieggiati, terrazze, giardino, prezzi minimi. — Via Susa, 14. c 33797

BELLISSIMO alloggio mobiliato cinque camere, secondo piano. — Governolo, 6, presente. c 34435

CEDESI locazione dal 1.o ottobre alloggio 20 ambienti padronali, col servizio, giardino, garage, tennis. — Scrivere casella 1191 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 33384

CONVENIENTISSIMI alloggi, termosifone, giardino, garage. — Palazzina Cortese, corso Moncalieri, 95. c 34379

LOCALI per impianto opifici, laboratori, magazzini; occorrendo forza motrice. — 10, via Moncalieri. c 33399

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI presente elegantissima garçonnière con bagno. — Sioni, piazza Carignano, 4. c 34390

AFFITTEREI persona tranquilla camera, salotto ammobigliati, luce. — Portinaio, Ormea, 3. c 34...

CAMERA, cucina ammobigliate, gaz, acqua, piano terreno. — Portinaio, Assarotti, 6. c 31396

CAMERA, ottima pensione, 85 mensili. — Silvio Pellico, 2 bis, Negozio commestibili. 31435

TRATTAMENTO famigliare troverebbe persona attempata presso ottimi coniugi soli. — Scrivere casella 1067 C., Haasenstein e Vogler, Genova. 31440

UNA, due camere ammobigliate, indipendenti, pianterreno. — Cecchiletto, Madama Cristina, 34. c 31298

Annunzi vari 7
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A. Abilissimo Detective « Istituto Italiano », autorizzato. Informazioni, sorveglianze, pedinamenti ovunque segretissimi. — Garibaldi, 3. c 34389

A. Assume informazioni, incarichi, ricerche, investigazioni, pedinamenti segretissimi. Detective Istituto Autorizzato, Torino, Lagrange, 17. Telefono 34-30. Esercisce dal 1890. c 34420

A. Maria, rinomata spiritista-cartomante di via Ormea, 31, avverte essersi trasferita via Gioberti, 41. Consulti lire una. c 34419

A qualunque prezzo vendo camera da letto. — Via Roma, 22, portinaia. c 34419

A vendere urgenza fonografo Leipziger-Lipsia a cilindro, formato 0,90x1,20; grenilola Furnival 0,75x1,50; bancone per tinchi. — Rivolgersi corso Massimo d'Azeglio, 71, Torino. 34468

ACQUISTEREI cavallino giovane, [illegible], trottatore. — Scrivere Alessandro, 15, fermo posta. c 34296

CAMPAGNA servizi tavola, porcellane, maiolica, cristallo, caffè, the, liquidansi. — Trivero, Venti Settembre, 34. 36437

CANE setter spagnuolo, ottimo tutta caccia, vendesi. — Rivolgersi Pejrone, Monasterolo (Savigliano). c 34418

COMPETENTE mancia riportando portinaio via Accademia Albertina, 34, un mastrino (edera) rosso smarrito lunedì. c 34161

EDERA — Grazie. Senza lungo silenzio. Scriverò dopo partito. Combineremo scrivendoci. c 34285

ERNESTINA-Clementina — Nostro pensiero avvicinaci. Scrivi: Ancona. c 34311

ILLUMINAZIONE elettrica ad 1000 vendesi impianto completo composto di 16 lampade. — Via Ormea, 89, Torino. c 33261

LILY — Passato lunedì angosciose prive notizie; oggi ricevuto cartolina. Sempre pensoli! Sei L....! c 34419

MARE — Quali foschi nuvoloni passarono fra i monti. Ritorni la più pura serenità, e tosto ne giungano lunghissime e liete novelle. c 34300

MATRIMONI ricchi, onorati tratta persona autorevole relazioni. — Casella postale 161. c 34431

MATRIMONIO. Conosciutissimo industriale ventisettenne, sano, distinto, 250,000, sposerebbe signorina buona, distinta, con dote equivalente. — Scrivere Inserzione 34266, posta, Torino. c 34306

MIA — Non vederti, non scriverti, non saper nulla! Così no! Ti scongiuro! Vieni qui da me! c 34417

MOBILI, occasione sposi, camera letto, pranzo, moderni, vendo. — Via Gioberti, 26. c 34477

NIKI — Grazie incontro, che aumenta dolore vivissimo lontananza. Rivedrotti ancora, perchè vivere senza di te è morire. Rientro dove sai. Appassionati. c 34413

NINI' — [illegible] promesse? Dimenticasti un cuore che t'ama, soffre, palpita, vive solo per te. Abbile nell'amore del tuo che t'invia tanti saluti. Scrivi, leggi mercoledì. c 34400

OCCASIONE diversi pergolati in ferro e canili, cucina da pranzo. — Portinaio, San Secondo, 7. c 31399

OCCASIONE meravigliosa: vendesi a prezzo eccezionale boa struzzo nero e scialle spagnuolo adatto artista. — Scrivere casella 1219 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34301

SULLO stradale Piossasco-Torino venne smarrita scatola contenente puleggia per motocicletta. Pregasi consegnarla corso Principe Oddone, 62, ricompensando con competente mancia. c 34423

SUPERGA — Tuo silenzio incomprensibile; leggesti Stampa 3 corrente? Attendoti ansiosa. Dino. c 34150

1981 — Impazientissimo vederti, attendo tue istruzioni. Opportuno evitare parenti causa persistenti sorveglianza, maldicenza persona nemica! Sempre dipp b c 34387

1 Novembre — Grazie, sono angoscioso alquanto; vivo ricordandoti. Sempre tuo. c 34410

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A prezzi modicissimi garantisco patente chauffeur brevissimo tempo. — Via Aquila, 3, angolo via Don Bosco. c 34403

ASSUMENDO rappresentanza grande Fabbrica inglese materiale ciclo automobilistico, occorremi socio capitalista. — Veloinserzione, posta, Torino. c 34432

MAGNETIZZATORI riuscita assicurata in cinque lezioni. — Prof. Boccardi, Baretti, 25. c 34370

TEDESCO, computisteria insegna efficacemente professore germanico, diplomato Italia. Prepara esami ottobre. — Nelket, Durdin, 16. c 31933

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Guadagno forte. Agenti cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva. — Compagnia produttori, Finalmarina (Liguria).

ASSICURAZIONI. Offresi Agenzie, Ispettorati, Onorario Ferrovie. Provvigioni. Occorrono garanzie. — Casella Seicentocinquantuno, Genova. 35149

CERCASI giovane piazzista materiali edilizia, articoli tecnici. Richiedonsi ottime referenze, attività, presenza, periodo prova a provvigione. — Scrivere casella 1220 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34420

CERCASI da Ditta seria rappresentanza, deposito primaria marca italiana automobili per Sicilia. Dirigere offerte, condizioni dettagliate Giuffrè e Latteria, Capo d'Orlando (Messina). 33955

GIOVANE istruitissimo impiegherebbesi viaggiatore, rappresentante, corrispondente, magazziniere, spedizioniere, contabile, ecc. — Telamo G., posta, Torino. c 34344

IMPORTANTE Casa macchinario materiale elettrico cerca abile viaggiatore introdotto presso clientela Piemonte. — Indirizzare offerte, referenze casella 1214 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34307

PIAZZISTA attivissimo provvigione cercasi per vendita apparecchio elettrico sicurezza eliminante corti-circuiti, arresti luce, bruciature lampade, ecc. — Scrivere con referenze casella N. 1216 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34357

PRIMARIO Istituto cerca ovunque agenti informatori. — Scognamiglio, Novara, 8, Torino. c 34400

RAPPRESENTANTI attivissimi cercansi tutta Italia vendita apparecchio elettrico sicurezza eliminante corti-circuiti, arresti luce, bruciature lampade. — Scrivere con referenze casella N. 4918 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34358

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BAGNI di mare. Santa Margherita Ligure. Imperial Hôtel (Aperto tutto l'anno). 31631

HÔTEL Regina, Gaby, Valle Gressoney, altezza 1100, tutti conforts moderni. Pensione lire 8. c 33790

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AGRICOLTURA, industria, motori speciali Faure 450 giri, prezzi ottimi, cercansi rappresentanti. — Ing. Gino Galli, Foro Bonaparte, 44 A, Milano. 33851 M

BICICLETTA splendida, straordinaria occasione, lire 100, urgentissimo. — Corso Regina, 73. c 34452

BICICLETTA usata, robusta, vendo lire 50. — Via Genova, 3, portinaio. c 34375

FIAT 14 HP., landaulet, vendesi duemilaottocento. — Braida, via Bra, 18. c 34406

GARAGE moderno, avviato, rimettesi. — Scrivere casella 1206 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34465

MOTOCICLA Ivy Precision inglesi. Pronta consegna. — Mologarage Boudini, Cairoli, 12. c 33930

MOTOCICLETTA C. B. R., nuovissima, 650. — Giglielminetti, Andrea Doria, 11. c 34315

MOTOCICLETTA Singer occasione vendesi. — Libreria Principe Amedeo, 51. c 34355

SIZAIRE Naudin 9 HP., 2 posti, De-Dion ideale vendonsi. — Corso Orbassano, 2. c 34466